

69. 6. 11. 16

1

PIERFRAN

CESCO GIAMBVL

LARI ACCADEMICO FIOR.

De' l Sito, Fóma, & Misúre, dello

Infèrno di Dínce.



In Firenze per Neri Dorteláta M. D. XLIII.

2 155

68 6 11 16

TIER TRAI

GEORGIA

THE

OF

THE



THE

W

•••

2

A LO ILLVSTRISS. ET ECCEL
LENTISS. SIGNORE: IL S.
COSIMO DE' MEDICI: DV
CA DI FIRENZE SI
GNOR SVO OSSER
VANDISS.

PERSVASO da molti Amici Illustriss.
Principe & Signor' mio di dover' dare
in Luce, quella tal' forma dello inferno del
nostro diviniss. Dánte, che io con ogni dili
genzia a me possibile, & in questo piccolo vo
lumetto ritratta, descritta, & sempre con lo
stesso Testo dello Autóre, in ogni sua minia
ma particella provata; & giudicato conven
niente, & giusto dedicarla a V. E. Non
già, perchè io pregi tanto le cose mie, che
io le tenga degne di lei: Ma per satisfare in
parte a quelli obblighi, che io, come creato &
servitóre della Illustriss. Casa de' Medici, deb
bo eternamente riconoscere, con la E. V. Et
per obligarle ancora giusta il poter mio tutti
quegli studiosi del nostro Dánte, che sotto il
nome di quella si goderanno questo spiraglio;
co' l'quale potranno, & piu sicuramente dis
scendere, & piu agevolmente discorrere per

la maravigliosa fabbrica dello scurissimo Inferno di quello. Pregho dunque la E. V. Veriss. fautrice di tutte le nobiliss. Scienze & Arti, come chiaramente ne à dimostro averle in tanti travagli del Mondo, ridotte nel tranquillo & securiss. Porto del suo celebratiss. Studio di Pisa; & lo aver dato ricetto nello Onorato Grembo della sua Fiorentina Accademia ad ogni Musa desiderosa di aprire in questa Lingua i suoi bellissimi concetti, Che ella si degni qualunche egli si sia di accettarlo benignamente. Accio che favorito da lei, vadia fuori piu sicuro, da gli invidiosi morsi di coloro, che mai nulla faccendo, biasimán' sempre: Et al corrente animo si aggiunga il pungentiss. sprone di un tanto favore, a farmi piu tosto dare in luce molti altri scritti sopra la Comedia di questo Poeta: nella quale già sono molti anni che io mi affatico spure all'ombra & nome, della E. V. alla quale continuamente bacio le Mani & umilmente mi raccomando.

IL SITO, LA FOR⁵

MA, ET LE MISURE DEL

LO INFERNO DI

DANTE.

SE ALLE onestissime fatiche di Antonio Manetti, non si fosse così tosto oppo-
sta la Morte; io non dubito punto che ame-
non sarebbe stato mestiero, descrivere, o di-
chiarare la Forma, il Sito, & le Misure del
lo Inferno dello Eccellentissimo nostro Dan-
te: Perchè egli che primo di tutti con la de-
strezza & vivacità dello ingegno suo scoper-
se la mirabile anzi stupenda architettura di
quello, già Dugento Anni stata nascosa: sen-
za fallo ce l'ebbe dipoi con la diligenza,
& assiduità che in lui abbondavano, si fat-
tamente adornata, & pulita; che la industria
di chiunque si voglia, più non ci avrebbe avu-
to; che fare. Ma perchè troppo tosto
mancò quel filo, che a sì bello ordito si
conveniva, io non già per iscemargli le lo-
di sue: ma solamente per giovare quan-
to io posso a gl'studiosi di questo Divinis-
simo Poeta; mi sforzerò di largamente,

timo Aràre con le istèſſe paròle d'èllo Autòre
 tùtti que' particulàri, che per mòlta anòra
 ſi deſiderano in queſta fàbbrica. A la quále
 per più agevolmèntè condúrre ciaſcùno, porrò
 io primieramènte, quánto, & dòve ſia queſto
 Inſèrno; & ſecondariamènte, còme egli
 ſtìa, accompagnàndo non dimèno le miſú-
 re ſèmpre a gli ſpàzij cò' ripitèni di quèl-
 li, luògo per luògo ordinatamènte; & cò'l
 Tèmpo anòra, che dal Potèra fù conſumàto
 in queſto viàggio. Ma prima che io a queſto
 diſcènda, non ſarà pùnto fuòri di propòſito,
 ragionàre & diſcòrrere alquànto, còme s' in-
 tènda queſto Inſèrno: il quále non è dúb-
 bio che quánto al tùtto, & quánto ad alcúna d'èl-
 le ſùe pàrti, nò può ſcàre materiàle & eſſènzial-
 mènte. Concioſia quànto al tùtto che eſſèndo
 la Tèrra il gravìſſimo di tùtti gli Elemèn-
 ti, còme pruòva il Filòſofo nel IIII. del Cie-
 lo; & corrèndo ògni còſa gràve naturalmèn-
 te & per ſe medèſima ſèmpre a'l Cèntro: Im-
 poſſibile è certamènte che dèntro àlla Tèrra
 ſi truòvi ún'vòto di tànta ampiezza. Et ſe
 alcúno a queſto oppon ſi, che il medèſimo Fi-
 lòſofo nel primò d'èlle Metèore pòne per còſa
 certìſſima concavitàdi, & cavèrne grandìſſime
 n'èlla Tèrra; de le quáli dice che fanno Teſti

monanza i Fiumi da quella tál'vólta inghiot-
 titi a ún' trátto: Io diñèi che due sòno le na-
 ture delle cose, úna particuláre, & ún'altra
 universále: & particuláre chiámo io quella,
 che sèmpre attènde álla conservazióne di quel-
 la cosa, di che élla è própia: Ne láscia, o
 consènte gia mái che in éssa vènga dánno, o
 destruzzióne di sòrte alcúna. Et secóndo que-
 sta particulár' natúra, Impossibile è al tútto
 che nèlla Tèrra siano le Cavérne. Ma la
 universále natúra, la quále è piu tósto úna
 Ragióne, o Providénzia celèste, che influisce
 nèlle cose inferióri; con la innáta virtú, &
 poténzia del cáldo superióre, fà nèlla Matè-
 ria terréna, mediánte la esalazióne dèllo úmi-
 do le cavérne & le concavitádi, che disópra
 dice Aristótile. Il che manifestamènte si co-
 nósce ancóra da le apertúre & crepatúre, che
 ne' grandíssimi cáldi della 'Státe in piu luóghi
 in su la fáccia dèlla Tèrra ci si dimóstrano:
 operándo il rinchiúso Cáldo ventóso, che la
 Tèrra alquánto gonfiáta, fendèndosi final-
 mente, dá quálche stráda al vapóre nascóso.
 Stá dúnque móltto bène che siano le cavérne,
 che dice il Filósofo: Ma nõ séguita però per
 quèsto, ch'è si fáccia ún'vóto si gránde, che
 sia il ttrzo di tútto il sódo, cóme necessárie

mente sarebbe questo; che secondo il Poeta
 tiene un sesto del nostro Emisferio, & un se-
 sto di quell'altro: come disotto fia manifestò.
 Quanto a le parti ancora, Certo è che dal
 Settimo Cérchio ingiù, nella valle di Male-
 bóige, & dentro al Pozzo de' Giganti, e si
 conduce a un' termine, che non vi può scendere
 un' Corpo umano: Essendo via piu che impossi-
 bile, che naturalmente si scenda giù per un
 Muro, quando fusse ben' anco a scárpa: Non
 che essendo egli tanto diritto quanto ogni
 Línea, che dal Cérchio dirittamente discende al
 Centro. Ma non pensi per questo alcuno, che
 il dottissimo nostro Poeta non conoscesse quello
 che è faceva: dimostrando egli stesso non so-
 lamente dove questi impedimenti gli soprav-
 vengono: ma le cagioni ancora che lo inducono
 a così fare per piu ampia dichiarazione de' suoi
 concetti.

Per sciogliersi adunque da questi lacci
 bisogna diligentemente avvertire, che alcune
 cose scrive egli come Poeta, & alcune come
 Filosofo. Come Poeta & ad imitazione de-
 gli altri Poeti, ciò è di Oméro & di Virgilio
 scrive egli il luogo: il quale se bene in se
 stesso non è possibile per le ragioni dette di-
 sopra: è non dimeno assai verisimile: & ac-
 cordandosi

ordinandosi alla Religione Christiana, che pro-
suppone lo Inferno nel Centro, non si discò-
sta da que' Poëti: L'uno de' quali se nella
sua Odista non dà forma alcuna allo Infer-
no da lui più tosto accennato che descritto.
L'altro nondimeno nel VI. della Entelelar-
gamente descrivendolo, gli dà forma piena
quasi per tutto, eccetto che dove ei dice.

„ Tum Tartarus ipse
„ Bis patet i præceps tantū, Tēditq; sub ſēbras
„ Quātus ad æthereū cœli suspectus olimpū.

La qualcosa imitando il nostro Poëta pò-
ne anche egli un' luogo impossibile: ma con
questo miglioramento, che dove quello è tāt-
to confuso, & senza alcuna distinzione:
questo tutto è diviso, & distinto sì chiara-
mente, che egli appare quasi possibile a cam-
minarlo.

Come Filosofo scrive egli appresso il viag-
gio tutto: il quale non essendo altro che una
profonda contemplazione, & speculazione,
da lui avuta in questa materia; perchè noi
piu apertamente conosciamo quello che
egli intende, artificiosissimamente ci adope-
ra tutte le Tre scienze speculative,

Descrivendo prima con la Fisica la quále pro-
 cede sempre con la Materia sensibile; un'luo-
 go tanto naturále, quanto piu trovare se ne
 pèssi alcuno in tutta la Terra dove abitiamo:
 Et questo massime fino a tutto il settimo
 Cérchio di questo suo Inferno: Et adattando
 lo in tale maniera, che facilissimamente discen-
 dere vi puòte ciascuno vivente. Ordina ap-
 presso, la valle & il Pózzo, in un'altro módo
 cō la cōsiderazione solamēte Matematica, la
 quále con la Materia intelligibile procedendo,
 nō attende álla qualità, ma solamēte álla quan-
 tità: il che apertamente vedremo che egli á
 fatto, ponendo il quánto & non il cóme, in
 tutto il resto di questo sito. Con la Meta-
 fisica pèi finalmēte, che non considera maté-
 ria alcuna, né sensibile, né intelligibile, ma le
 sóle fórme spogliate d'ogn'altra cosa; descri-
 ve egli, esso Lucifero, il quále in tutto è su-
 stanzia da ogni materia separata. Ma faccēdo
 questo Poeticamēte, lo descrive, cóme è' lo
 immagina: accennandoci nondimēno che tutto
 è cosa intellettuale & non corporale; non es-
 sendo in maniera alcuna possibile, scórgerne la
 fórma di quello in tante tēbre, & in distan-
 zia tanto remota.

Ma perché non pensassi qualcuno, che io mi
ragnassi questa divisione delle scienze specu-
lative; per ricoprire la povertà dello ingegno
mio, : non è forse penetrato a la vera for-
ma di questo Sito : Avvertiscasi che il Poeta
non tiene questa via, o forma del procedere
nello Inferno solamente; Ma nel Purgatorio
ancora, & nel Paradiso : Nel primo de' quali
come Fisico, pone il Monte, & le pene cor-
porali; Come Matematico dinòtra la Regio-
ne, il Sito, & l'ombra di esso Montecò gran
parte del Corso del Sole; & come Metafisico
tratta de gli Angeli guardiani del Monte; de
le virtù Teologiche; de' VII. doni dello spirito
santo; & de la varia & bella distinzione del
le cose celesti & divine, che in cima di quel
Monte gli sono mostrate. Nel altro cioè
è nel Paradiso, come Fisico tratta de le Ani-
me, & de la Gloria & essere di quelle quan-
do saranno congiunte al Corpo; Come Mate-
matico de lo ordine & numero de' Corpi cele-
sti, ne' quali passa senza forarli; Et come
Metafisico finalmente de'le intelligenzie, & di
esso sommo & santissimo nostro Iddio: come
largamente comprendere può per se stesso,
chi non legge sonnacchioso questo Poeta.
Et nondimeno ß voluto dirlo anche io, come

io ò potuto; per levare ogni materia di dubitare, o di biasimare, a chi bene non conoscesse per se medesimo, come proceda lo Eccellentissimo nostro Dante in uno Sito tanto stupendo: Nella descrizione, & forma del quale volendo noi ora entrare per la via più facile cominceremo a dire così.

Per vedere quanto spazio tenga lo Inferno, ci bisogna sapere appunto il Diametro della Terra, secondo la stessa Mente dell'Autore, il quale manifestamente ce la discopre in più luoghi del suo Convivio, & massime nel capi. VIII. del Terzo Trattato, dove parlando egli de la quantità del Corpo solare, dice così,

„ Onde sappiamo che alla più parte il Sole
 „ pare di larghezza nel Diametro d'un piede:
 „ Et si è ciò falsissimo; che secondo il cerca-
 „ mento & la invenzione che à fatto l'umana
 „ Ragione con le altre sue arti; il Diametro
 „ del Corpo del Sole è cinque volte quanto
 „ quello della Terra, & anche una mezza vol-
 „ ta. Conosca cosa che la Terra per lo Dia-
 „ metro suo sia se'mila cinquecento Miglia.
 „ Lo Diametro del Sole, che alla sensuale ap-
 „ parenza appare di quantità d'un piede è
 „ Trentacinquemila Settecento cinquanta Miglia.

Tiene adúnche il Poeta per cosa ferma che la Traversa della Terra sia miglia Se'mila cinquecento : il che se con gli altri Autori si riscontra , non accade che io cerchi altri = menti , bisognando in questa sua Fabbrica tenere per certo , che così sia , poi che piu verisimile è che è la descriverli , & la formarli piu secondo la Mente , & la Fantasia di se stesso , che d'uno altro , & sia chi si voglia . Ora perché apertamente veggiamo nel Testo che Lucifero stà nel Centro della Terra , & il Centro è nel mezzo di questo Diametro : seguita che la profondità di esso Inferno sia il Semidiametro appunto della Terra , ciò è miglia Tremila dugento cinquanta . Il che per ora posto da parte , cercheremo de la sua larghezza ; laquale si truova così .

La Terra , o per piu rettamente dire , la aggregato ciò è la Massa della Terra & del la Acqua insieme , da ciascuno si descrive Tonda : Et il Cerchio di tutta questa , secondo il Diametro sopradetto viene a girare Miglia Ventimila quattrocento vent'otto , & quattro settimi . Il che ponendo per cosa ferma , immagineremo appresso che in tal modo sia situata quella Palla , che nel piu alto punto di quella vengha

per còlmo la Città di Ierusalém, come il Fo-
ta medesimo in più luoghi accénna nel Testos-
si còme nel último dello Instruo dicéndo,

- „ Et sti ór' sòtto l'Emispèrio giunto
„ Ch'è oppòsito a quel', che la grán' sècca,
„ Corèrchia; & sòtto il cui còlmo consúto
„ Fù l'uóm', che nàcque & visse senza pècca,
Et piu manifestaménte ancóra nel IIII. Càn-
del Purgatòrio, d'òve è dice
„ Còme ciò sia, se'l vuói potèr pensàre,
„ Dèntro raccòlto immàgina Sión
„ Con quèsto Mònte in sù la Tèrra stàre
„ Si che amendue ànno ún' sòlo Orizen,
„ Et diversì Emispèrij.

Dòve apertaménte si véde, che non sola-
ménte c'pòne Ierusalém nel còlmo della Pál-
la; ma oppòsita ancóra dirittaménte àlla Mon-
tagna del Purgatòrio: La quále, còme disòtto
sia manifestò, immàgina ègli nel còlmo di quel-
lo àltro Emispèrio, che vedère giamàì non
si può da la pàrte nòstra.

Se nòì potèssimo dúnque tiràre ùna Còrda
che a piòmbò cadèssi da Ierusalém, fino a lo
oppòsito còlmo dello àltro Emispèrio; nòì
vedrèmmo certaménte che ella passerebbe per il
Centro di quèsta Pàlla; & dividèndola tùtta
in due pàrti uguàli, Terminerebbe ne la pàrte

oppóſita, nel mézo di eſſa Montáigna del Pur-
 gatório. Ma perche' queſto non ſi può fare?
 chiameremo Córda il diámetro di tutto il Cér-
 chio: Anzi per meglio accomodarci al nóſtro
 propóſito, avvègna che una Línea nõ poſſi ſe-
 gáre un' Córpo, la chiameremo noi al preſen-
 te non ſolamente Línea, ma Línea della cer-
 téza: Perche' ella ci farà vedére, & toc-
 cáre certamente con le mani, tutto il vèro
 delle miſúre di queſto Infèrno. Siano adún-
 que i due Tèrmini di queſta Línea, l'uno ſe-
 gnáto, A, in queſto Emiſperio ſotto il méz-
 zo di Ierusalém: & l'altro, B, nello Emiſpe-
 rio del Purgatório, ſotto il mézzo di quella
 Montáigna. Et dal Púnto, A, ſi miſúrino in
 ſu'l Cérchio della Pállà miglia, Mille ſette-
 cento due, & ótto ventunéſimi vèrſo Le-
 vánte, ſegnándo un', C, d'óve finisce il núme-
 ro appúnto. Et dal medéſimo púnto, A, ſi mi-
 ſúrino acóra miglia Millesette cento due & ót-
 to ventunéſimi vèrſo Ponente, ſegnándovi nel-
 la fine un', D, Et aráſi dal, C, al, D, uno
 Arco di miglia Tremila Quattrocento quát-
 tro & ſédici ventunéſimi che appúnto com-
 prénde la ſteſſa pártte di tutto il giro della
 Pállà. Et tanto páre che ne báſti állo Autó-
 re, per potére da la ſcá Città cōmodiſima=

16
 uente discendere a questo Inferno. Il Simile
 in tutto & per tutto si faccia ancora nel pun-
 to, B, secondo Termine della Linea della cer-
 tezza: segnando in sulla fine delle miglia misu-
 rate, E, & F, ciascuna da la banda sua, cio è lo
 F, sotto a'l, C, & la, E, sotto a'l, D; tiran-
 do le Linee in Croce da'l C, a'l, E: & da'l, D,
 a'l, F, in questo móto.

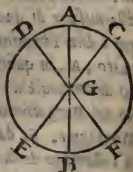
D, C, F, E. cêrchio del Mondo

G. Cêntro del Mondo.

A, B. Linea della certezza

D, A, C. Arco dell' Inferno

D, G, C. Triângolo dello
 Inferno.



Et così (levandone però la Linea della
 Certezza) avremo noi due Triângoli in questo
 Cêrchio oppôiti l'uno all'altro: & uniti
 insieme con le pûnte nel Cêntro dello univêr-
 so. Et chiamogli ôra Triângoli, perché
 tâli si dimôstrano qui le lôro superficie: avve-
 gna che non sia alcuno di questi semplicemê-
 te superficie, ma vêro côrpo con Lunghezza,
 Larghezza & Profondità: & âbbia propriamê-
 te figura, & l'ôma d'una côncava Pirâmide tòn-
 da, côme sotto fia manifestô. Saranno questi
 dunque i due vâni che si immâgina il nôstro

Potta

Potrà da l'uno a l'altro oppósto della Palla:
Et di questi, il D, G, C, che da Ierusalém si
appúnta nel Céntro, sarâ quello che e' tiène
per Inferno: & lo E, G, F, che da'l Céntro
si all'irga, a la Montìgna del Purgatòrio, sa
rà tütto quel' vóto, che egli medésimo nella
fine dello Inferno ci describe, dicéndo.

- „ Luógo è laggiù, da Belzebù remóto
 - „ Tánto, quánto la Tómba si disténde,
 - „ Che nō per vísta, ma per suóno è nóto
 - „ D'ún' ruscellétto, che quívi discénde
 - „ Per la búca d'ún' sáso, ch'egli â róso
 - „ Co'l'córso, ch'egli avvólge, & póco pénde.
 - „ Lo Dúca, & io per quel cammino ascóso
 - „ Entrámmo a ritornár nel chiáro Móndo:
- Cóme piu largaménte vedrémo di sótto, qñ' si
tratterá de la súa salita in sù l'Isola del Pur
gatòrio. Ma in tánto, perché méglío si com
prénda' quánto abbiámo détto, considerisi il se
guénte diségno: Nel quále nō abbiámo nói inte
raménte congiúnte insiême le due púnte de i
Triángoli nel Céntro, per mostráre cosí álla
gróssa, dóve si rómpino i fiánci loro, per
mantenére quélle misúre, che nel Tésto sōno
necesárie, cóme vedrémo ne' luóghi loro.



Arco del voto Miglia 3404. $\frac{16}{21}$

PONENTE.



Ripigliando ora un'altra volta lo Ar-
co delle Miglia Tremila quattrocento quat-
tro, & sedici ventunesimi che cuopre la sbocca-
tura di questo Inferno: Dico che se noi tireré-
mo dirittamente la sua Córda, da'l D, a'l C,
dove i fianchi del Triangolo, sboccano appun-
to in su il Cérchio del Mondo; noi aremo
un Triangolo equilátero, che tanto sarà nel
la bása quanto ne' lati, ciò è miglia Tremila
Dugéto Cinquáta per ogni lato. Da'l che
seguita manifestamente, che se lo Inferno ve-
desi le Stéllé; il Giro della sua sboccatura ra-
rebbe Miglia Diecimila Dugéntoquattordici
& due séttrimi d'uno áltero Miglio.

Fátti quésti fondamenti, fácil cosa fia al-
présente il dichiarare la fórma, & le misúre
di questa mirábile architettura. La quále se-
cóndo che il Póttá stéso la chiáma nel VIII.
Cánto dello Inferno; nel suo universále à fór-
ma quasi d'una Cónca & secóndo il Manétto
d'uno Anfiteátro: i grádi del quále móltó còven-
gono co' Giróni, & Cérchij di questo Inferno.
Ma évvi questa differénza, che dove lo Anfi-
teátro à la Piázza nel mézzo, questo senza
piázza alcuna ristrignendosi tuttavía verso
la linea della certézza; a úso quasi d'uno Car-
toccio, féрма appúnto la púnta nel Céntró:

Et a lo insùso allargandosi sempre di mano in
mano, fà nella última sua larghezza quel Gi-
ro, che poco sopra vi abbiamo narrato.
Et ugualmente per tutto si ritruova lontano
da Ierusalèm, Miglia, Mille settecento due,
e otto ventunesimi, come si vede nella fi-
gura.

L'altèzza, o piu tosto profundità di que-
sto Cartoccio, la divide il nostro Poeta in no-
ve Cèrchij con otto distanze solamente: perchè
il quinto e il sesto cèrchio anziue sono a un
piano, come disotto mosterrèmo. Et queste di-
stanze da balzo a balzo sòno sempre la ot-
tava parte del Semidiámetro dello aggrega-
to, ciò è Miglia. Quattrocento sei, e uno
quarto, eccetto però le due ultime, e al Cen-
tro piu vicine: Le quali se bene tra amen-
due anno lo intero di quel tanto, che a loro
si aspetta; non l'anno però con porzione
uguale intra loro, ma con diversa, per la ca-
gione che al suo luogo fia manifesta. Ma per-
chè meglio si imprima nel ánimo di cia-
scuno questa forma universale di
tutto lo inferno, io la di-
segno in questo
modo.

Forma universale dello Inferno



Diviso fino a qui generalmènte tutto lo Inferno, verremmo ora a particulári: Et per non avere a replicare le medesime cose piu volte, farènci da'l suo principio, cominciando il viaggio come il Potta, il quále dice.

- „ Nèl mēzzo del Cammin' di nò stra vita
- „ Mi ritrovai per una Selva oscura,
- „ Che la diritta via era smarrita.

Il mezzo della vita umana (secondo la Mente di questo Autore è lo Anno) Trentacinquesimo da'l nascimento; come largamente si véde nel Capi, XXIIII. del Tēzo trattato del suo Convivio. Per il che volendo noi ritrovare il vero Tempo di questa mirabile speculazione, cercheremo primieramente lo Anno stesso della nascita del Potta: Et secondariamente quando e' fece questo viaggio.

Quanto al primo, noi abbiamo da M. Lionardo Aretino, Et da molti altri, che Dāte nacque l'Anno M. CC. LXV. Da'l quále sino a'l M. CCC. Sòno appunto Anni XXXV. Per il che se noi troviamo che nel M. CCC. fusse il viaggio: noi abbiamo lo intento nostro. Ma che nel M. CCC. fusse il primo Giubbileo de' Cristiani, largamente lo dimostrano lo Imolèse, il Biòndo, il Plàtina Et quasi ciascuno altro che dopo Bonifazio

VIII. à scritto storie. Et che questa fantasia venisse al Poeta lo Anno stesso del Giubbileo, lo testifica egli medesimo nel Canto II. del Purgatorio, dove ragionando Castella delle Anime, che andavano a purgarsi, & de lo Angelo, che le conduceva, dice,

„ Veramente da tre Mesi egli à tolto

„ Chi à voluto entrar, con tutta pace.

La onde assai chiaro si conosce, che già erano passati tre Mesi di Giubbileo, quel di che Castella così parlava. Et perchè il nostro Giubbileo cominciò sempremai, & cominciò nella Natività di nostro Signore; i tre Mesi passati, eran' Gennajo, febbrajo, & Marzo: ne quali dice, che l'Angelo benignamente aveva ricevuto chiunque voluto aveva di rizzarsi alla Penitenzia perchè pubblicamente all'ora si credeva, che mediante la Grazia del Giubbileo, Tutte le Anime liberamente passassino a la salute. Vedesi ancora questo medesimo, & molto piu manifesto per le parole di Malacoda, il quale nel Canto XXI. dello Inferno, parlando de la rovina del suo Ponte dice.

„ Itr' piu oltre cinque ore che quest'otta

„ Mille Dugento con sessanta sti

„ Anni, compier, che qui la via fu rotta.

Perchè, conciosia cosa che quel ponte con
tutti gli altri luoghi che nello Inferno rovi-
naron, cadèse nella morte di GIESV CRI-
STO, come il Poeta medesimo referisce nel
Canto XII. dello Inferno, dicendo.

- „ Ma certo poco pria, s'io ben discerno,
„ Che venisse colui, che la gran preda
„ Levò a Dite de l' Cérchio superno;
„ Da tutte parti l'alta Valle fèda
„ Tremò si ch'io pensai che l'universo
„ Sentisse Amor; per lo quale è chi creda
„ Più volte il Mondo in Caos convertito:
„ Et in quel punto questa vecchia roccia
„ Qui & altròve tal fece riverso.

Et conciosia che GIESV CRISTO fùsse
gia morto Anni M. CC. LXVI. prima che
Malacòda dicèsse quelle parole; certo è che quel-
lo è l'anno M. CCC. Imperochè se a M CC
LXVI. si aggiungono i Trentaquattro Anni
corsi da la incarnazione a la Morte di GIE-
SV CRISTO sommano appunto M. CCC.
Et però possiimo noi sicuramente affermare
che Dànte nel XXXV, Anno della sua vita,
che fù il M. CCC. da la Incarnazione di Ie-
dìo, ebbe la maravigliosa Contemplazione o
speculazione, tanto altamente da lui descritta,
Et èbbela nella settimana santa, per quanto
ce ne

25

ce ne móstra' egli stéso nêlle sopradette pa-
 role di Mala'oda.
 „ Iér' piu' óltre cinque óre che quést' ótta,
 Conciosia che esséndo mórtó GIESV CRI-
 STO il Venerdì sánto fubri d'ogni dúb-
 bio, & dicéndo costúí che Iéri piu' tárdi cinque óre,
 che quèlla ótta éran finiti M. CC. LXVI.
 Anni, da la rovina di quel' Pónte: Séguíta che
 il Dí che' lo dice fússe Sábato, & Sábato
 sánto. Il quále sábato sánto fù quèllo An-
 no il IX. giòrno di Aprile, cóme apertissi-
 mamente si pruóva per le Régole di sánta
 Chiesá: Conciosia che nel M. CCC. l' Aureo
 número Córse IX. & per éssere Anno bise-
 stile, fúrono due lèttere domincáli C. fino a
 san Mattio, & B, apprésso sino a la fine del
 restó dell' Anno. Séguíta ancóra da quánto è
 détto, che la Pásqua fósse quel' Anno il di X.
 di Aprile: & cosí che lo Autóre vedéssi què-
 ste cóse lo Anno M. CCC. il Venerdì & il
 Sábato sánto, che fúrono allóra lo ottávo.
 & il nóno giòrno di Aprile.

Ma perché in tútto quéstó viággio, de-
 scrive egli mólto particolarmente tútto il
 Córso della Lúna; Bisógna diligentemente
 avvertire, che avvégna che secóndo le Távo-
 le, la véra opposizióne délla Lúna, fússe stá

ta al Meridiáno di Firenze il Lunedì sánto, cioè é il Giórno quárto di Aprile circa óre XV. dópo mézzo Dí, esséndo il Sóle ne' grá di XXII. dello Aritte, & La Lúna ne' XXII. délla Libra: il Poëta nientediméno per servirsene forse al senso místico, dice che élla fû tóna la nótte, che' si ritrova nella Sélva, la quále cóme appresso fia manifestato, fû la nótte che é tra il Giovedì, & il Venerdì sánto. La ónde se non vogliamo scordáre da'l Têsto, bisogna che poniamo la Lúna Tóna & tútta piena, non il Lunedì, ma il Giovedì nótte, cóme egli stesso ce la descrive nel Cánto XX. dello Inferno, dóve il Sábato mattina a leváta di Sóle, Virgilio dice,

- „ Et già lér' nótte fû la Lúna tóna,
 „ Bè'n' ten' dte ricordár', che non ti nêque,
 „ Alcúna vólta per la sílva fóna.

Si cóme piu chiaramente ancóra si dimostrerà quándo cōdotto arémo il viággio á'l luógo predetto. Et che egli cosí la vóglia, manifestamente si véde ancóra da'l tēpo, che e' móstra di avére consumato in quésto Cammino: Conoschia che il Giovedì nótte si ritrova nella Sélva: il Venerdì mattina véde il Sóle in sù il Mònte diletto, cóme lar

gamente a d'etto egli stesso nel primo Canto
dello Inferno: Il medesimo giorno del Vener-
di santo consuna egli poi tutto quanto; par-
te salendo per il Monte; parte schermendosi
da le tre fiere, Lónza, Lióne, & Lupo; & par-
te ancora lungamente ragionando con Virgi-
lio: talmente che al principio della notte se-
guente muove il passo dietro a Virgilio per
discendere giúso a lo Inferno: come aperta-
mente narra egli stesso, nel principio del Can-
to secondo, dicendo,

- „ Lo Giorno se n'andava, & lo Aer' brúno
- „ Togliéva gli Animái che sòno in Terra
- „ Da le fatiche loro: & io sol' uno
- „ M'apparecchiáva a sostener' la Guerra
- „ Si del Cammino, & si della pietàre,
- „ Che ritarrà la Mente che non erra.

A lo apparire dunque del Venerdì sera
comincia a scendere sotto la Terra: & a
óre sei della notte si truova in sùl' Cér-
chio delli Avári: A la Alba del Sábado se-
guente si diparte da li Ertici; a levata di
Sóle, da gli Indovini: Et una óra di poi su
la Bólgia de' Barattiéri, dice Malacóda.

- „ Iér' piu óltre cinque óre che quest' ótta:
- „ Sábado pure a mezzo giorno è álla bólgia delli scismatici: & a lo apparire della notte

seguitante giugne appunto a esso Lucifero: come
piu distintamente luogo p luogo fia manifesto .

La selva nella quale si ritruova Dante
smarrito, non è altro che Firenze Patria sua,
la quale metaforicamente chiama egli selva,
non di Alberi, ma di persone che senza uso
alcuno di ragione, o di intelletto vivono so-
lamente come le Piante. Il che accioché duro
non paja, ricordiamoci che nel canto III.
dello Inferno, ragionando egli de la moltitu-
dine delle Anime, che nel Limbo riscontrava-
no, dice.

„ Non lasciavam' lo andar' perch' e' dicesti,

„ Ma passavam' la selva tutta via,

„ La selva dico di spiriti spessi.

Et che nel XIII. del Purgatorio dove si
predice l'uccisione di Macello, che de' Citta-
dini Fiorentini fece poi Fulcieri da Calboli,
quando e' fu podestà di Firenze l'Anno M.
CCC. II. soggiugnendo finalmente la vitupe-
rosa partita di esso Fulcieri da la nostra
Città, dice.

„ Sanguinoso t'esse de la trista Selva,

„ Lasciala tal', che di quivi a mill' Anni

„ Nello stato primai non si rinselva.

Et chi non fusti di queste pruove interamen-
te satisfatto; richisi innanzi la Palla del Mon-

do, & ponendo un' pie delle Stette fermo in
 su'l mezzo di Ierusalem, allarghil' altro Mi-
 glia M. DCCII. & otto ventunesimi,
 quanto è l'arco D, A, dichiarato disopra: &
 girando uno intero Cêrchio, vedrà che Firên-
 ze vi refterà dentro rinchiusa per parecchi de-
 cine di Miglia. La onde non da altro luogo,
 ma da la Città di Firênze comincia il Poëta
 questo viâggio: scendendo verso Levante per
 una grandissima Caverna da lui immaginata
 nel piu bißo di quella Vâlle che egli â descrit-
 ta: Et per essa continuamente calando si con-
 duce finalmente a'l Portone della orribilissima
 scrittura che dice.

„ Per me si vâ nella Cittâ dolente,

„ Per me si vâ nello eterno dolore,

„ Per me si vâ tra la perdûta gente.

Ne sia chi senza provôsito si immâgini che
 e' valga in un' altro Môte per discendere poi

a lo Inferno: perchè questo non è neceßario:

& nel Têsto non si conôsce: Avvêgna che
 altrimenti si créda per alcuni, per una parô-

la non bene intesa, che nella fine del 11. del
 lo Inferno dice il Poëta ciò è.

„ Entrâi per lo cammîno alto, & s'invêstro:

Et per quelle altre ancôra dello VIII. Cinto
 che secondo loro descrivono una trta, dal

30
Portone della scritta, a la fiumara di Ache-
ronte, dicendo:

„ Questa lór' tracotanza non mi è nuóva:

„ Che già l'usaro a men' segreta Pórtà,

„ La quál senza serráme ancór si truóva.

„ Sóvr' éssa vedestù la scritta mórtà:

„ Et già di quà da léi discénde l'Ertà

„ Passándo per li Cérchyj senza scórtà

„ Tál', che per lui ne fia la Tèrra apèrtà.

Ma che álto in quel luógo non vóglia dire

eleváto & innalzáto a úso di Mónte; ma pro-

fóndo, & óltre a módo caváto a lo ingiúso.

Lo dimóstra non solaménte il parlàre comú-

ne, che chiáma álto ún' Fózzo profondo: Ma

lo autóre stesso nello VIII. dello Inferno, di-

stendo,

„ Nón pur' entrámmo dèntro áll' álte, fósse

„ Che Vállon' quèlla Tèrra sconsoláta.

Dóve intèndere non si potrà già mái, che fós-

se álte, vóglia dire eleváte & alzáte sú con-

tro a'l Cielo; ma profónde, & cápe si bène.

Et però dirémo che il cammino álto non vó-

glia dire eleváto, ma cápo, & profóndo: che

tále conveniva cèrto, che égli fússe, dovèndo

g'entrère sino a lo Inferno.

○ Que' versì che parlano de la Ertà, non la

póngono da'l Portone a'l Fiume, ma dèntro

a Cérchij d'ello Infèrno : i quâli perchê comin-
ciano al Limbo, non pòsono abbracciâre còsa
alcuna che non sia da'l fiùme in là. Et che
il Limbo sia il primo Cérchio, lo specifica il
Poëta stèssò nel III. Cânto d'ello Infèrno,
quândo dice.

„ Così si mise, & così mi fê entrâre
„ Nel primo Cérchio, che l'Abisso cigne.

Et nel Cânto XII. ancòra ragionâdo
de'l Terremôto, che rovinò lo Infèrno, descri-
vèndo con bella Perifrasi la venûta di CRISTO
a'l Limbo dice.

„ Ma cèrto pòco pria, s'io bèn' discerno,
„ Che venisse colui, che la grân' prèda
„ Levò a Dite de'l Cérchio supèrno :

Questa Prèda fùrono le Anime de' Sânti Pà-
dri da GIESV CHRISTO tratte de'l Limbo,
còme è notissimo : il quâle Limbo essèndo il
supèrno Cérchio d'ello Infèrno, viène còme io
disi a èssere il primo di vèrso la faccia d'ella
Tèrra. Avvertiscasi alunque mólto bène
che il Portòne è di qua da'l fiùme, & il Lim-
bo di là da'l fiùme, & sòtto la faccia d'ella
Tèrra per parecchi Cènti di miglia. La òn-
de se l'èrta che dice il Poëta è dèntro a
Cérchi, còme bisògna che ella sia, pòi
che colui scendèndola pàssa pe' Cérchij :

Séguita che' élla sia ánche disóttó a'l Límbo:
Et cosí, nò da la Pórtá a'l fiúme, ma da'l Límbo
a quel' fòndo d'èlla trístá cónca, dóve all'óra si
trováva Dánte piu báso che il Límbo M.

DC. XXV. Miglia della Línea d'èlla Cer-
tezza, in sù laquále si misúrano tütte le altéz-
ze. Et quèsta tále distánzia, o altézza d'èlle
Miglia M. DC. XXV. chiama értá il nó-
stro Poëta, avéndo rispétto a se stéso che da
un'luógo si báso, a lo in sù la consideráva.

Discéso dúnque il Poëta sino a' la Pórtá
d'èlla scrittúra, & leggéndo lo orribil' dètto:
spaventáto quísi da quéllo, non voléva pas-
sáre piu óltre: Ma púre da Virgilio riconfor-
táto, dice finalménte nel III. Canto.

„ Et pói che la súa Máno álla mia póse
„ Con liétto vólto, ónde ió mi confortái:
„ Mi mise déntro álle segréte còse.

Che luógo sia quèsto & còme fáto, lo ven-
drémo póco disóttó: perché tornándo óra
un'pásso adíetro, ci bisógna primacòsideráre,
còme' vèng'hino a quèsta Pórtá. Il Poëta n'èl-
la orribiliss. Sélva smarrito, dice che a levá-
ta di Sòle vide le spálle d'un Còlle

„ Vestíte gia de' rággi del Pianéta,

„ Che ména dritto, altrúi per ógni Cálle:
Per ilche ricordándoci nói, che i primi Rággi

che

che del Sòle si veggono ne' Mònti, sòno ne' Mònti del nóstro Ponènte : ma nêlla fáccia che guárda Levánte, saperrèmo fuór' d'ògni dúbbio, che il Pòtta cammináva all'òra col viso a Ponènte : E' perché egli stèssò nêlla súa narraziòne soggiúgne, che volèndo salire in su quel' Mònte, fù ripinto, E' cacciáto indietro dâlle tre Fièrè ; E' dâlla Lúpa massimamente, che venéndoli incóntro appóco appóco lo ripingéva la dóve il Sól' táce : sappiámo ánche manifestamènte, che e' si' rivólse cón- tro a Levánte, còme apertamènte si conósce da quèste paróle.

- » Mèntre ch'io rovináva in bássò lóco
- » Dinánzi a gli ócchi mi si fù offerto,
- » Chi per lúngo siltenzio paréa róco :
- » Quándo io vidi costúi nel grán' díserto
- » Miserèrè di me gridái a lui.

Perché da la Erta del Mònte scacciáto cón- tro a la sélva, dèntro a quèlla vède Virgilio : al quále apprésso raccomandándosi, Ode final- mente da lui, che volèndo campáre da le fit- re, gli bisógna tenèrè áltro Viággio : ciò è non salire a'l Mònte, ma discèndere a lo In- fèrno, per bèn' conósce la qualitá de' vízj che egli á a fuggire. Et a quèsto accordáto si Dánte, Virgilio dáto le spálle al Mònte :

lo condúce giu per lo álto & silvèstro cam-
 mino della profondíssima vâlle, sino a la pó-
 ta della Scrittúra: La quále viene per quèsto
 a èssere da la bándà di Levánte, a lo oppósito
 di èsso Mònte. Per il che ragionevolmènte
 possiámo nói crèdere che ègli scènda continua-
 mènte cóntro a Levánte, sino a la riva del
 Fiúme Acherónte, dóve términa tútto quèl
 luógo, dèntro al quále dice ègli, che Virgilio
 lo mise a le segrète còse: còme abbiámo ne-
 vèrsi disópra. Et è quèsto luógo úna gran-
 díssima Cavèrna situáta nèlla grossèzza di quèl-
 la fílda del Terréno, che chiúde & quópre tút-
 to lo Infèrno: & cosí non Gíra intórno al
 Cartócchio, ma solamènte si distènde in lunghez-
 za da la Pórta, a la Fiumára, con tánta lar-
 ghèzza quánta còviènsi a úno ricètto & quã-
 si antipórto, di si grán Fábbrica. Et avvègna che
 má'l si póssa assegnáre la misúra dèlla súa di-
 stánzia da'l Mòndo, per non èssere élla ne' cer-
 chij: possiámo púre assái ragionevolmènte im-
 imaginárci, che élla sia circa al mèzzo dèlla
 altèzza, che si fà da la Tèrra a'l Limbo: Con-
 ciosia che da'l Fiúme a'l Limbo sia nel Tèsto
 úna lúnga scèsa. Et nientediméno io non ci
 pòngo término fèrmo: ma dico solamènte che
 in quèsto grandíssimo spázio, assegnáto per

cárcere, & per tormento álle Anime dell'iscia
 guráti vivúti nel Móndo senza biáximo, &
 senza lóde, si lentamente si aggirano l'ómbre
 di quèsti táli, ancóra che del continuo, scimo-
 late, & asasináte da i Moscóni, & dalle
 Véspe; che il Poëta scéso giúdica, che élle
 non ábbino mestitro di riposársi gia mái, il
 ché ci dimóstra égli quándo e' dice.

„ Ed io che riguardái, vidi úna inségna

„ Che girándo corréva tánto rátta,

„ Che d'ógni pòsa mi paréva indégna:

„ Et diétro le venia si lúnga trátta

„ Di gènte, ch'io non artí mái credúto,

„ Che Móрте tánta n'avéssé disfátta:

Quèsta tánta Gènte pdúta, che piu nò á fatto
 vivéndo che si fáccino le Pécore, & gli álti
 brúti: è mescoláta, dice il Poëta, a quél ca-
 ttivo Córo

„ Dell' Angeli, che non fúron rebélli,

„ Ne fúr' Fedéli a Dio: ma per se fóro.

La ónde meritaménte cacciáti di Cielo, &
 non ricevúti nêllo Inférno, vivono infelici-
 simaménte in quèlla lordúra. Tra la quále
 passáto inóstri Poëti guúsero finalménte in-
 su la Rivitra di Acherónte: Dóve non vo-
 lèndo Caróne passár' Dánte nêlla sua Bárcá,
 venne il súbito Baléno, & Tremuóto: Dállo

errore, & splendore de' quili sorpreso lo A-
tore, cadde, come persona addormentata: ma sve-
gliato poi da un grave tuono, come dice nel Can-
t. III. Levatosi súo in piede, & guardandosi
d'ogn'intorno, per conoscer' lo loco dove e' fúse
(che già era di là dal Fiume) dice.

21 Vero è che in sù la strada mi trovai

22 Della Vallè di Aliso dolorosa

23 Che tuono accoglie d'infiniti guai.

24 Oscura, profonda era & nebulosa,

25 Tanto che per ficcare' lo viso a' l' fondo

26 Io non vi discernèva alcuna cosa.

Queste parole mostrano, che di qui a' l' Lim-
bo, sia gran' distanza: poi che il Poeta non
discerne il chiarissimo fuoco, che disotto scri-
ve nel Limbo. Et però senza forse ci sog-
giugne egli immediato

27 Or discendiamo quaggiù nel cieco Mondo

28 Comincio il Poeta tutto smorto,

29 Io sarò il primo, & tu sarai il secondo

Et conosci anche apertamente, per questo
che soggiugne poco disotto

30 Andiam', che la via lunga ne sospigne:

31 Così si mise, & così mi fé entrare

32 Nel primo Cérchio, che l'abisso cigne.

Conosci dico, che egli intende per Cér-
chio non solamente lo spazzo, & traversa in

sù laquale stanno l'Anime: ma tutto quel vò-
to ancora, o vogliamo chiamarlo spazio che
si truova da Bázo a Bázo: ciò è tutta l'al-
tezza delle Miglia CCCC.VI. & un'quarto,
che tra l'uno & l'altro di questi Piani rimā
ne intercetta: Conciosia che molto lontano an-
da dal Piano del Limbo, & subito che comin-
cia a scendere, dica

„ Così si mise, & così si mi fè entràre
„ Nel primo Cérchio, che l'abisso cigne.
Et che lontano sia quel luogo dal piano del
Limbo si vede manifestamente da quelle parole
„ Véro è che in sù la pròda mi trovai
„ Dèlla Vålle di Abisso dolorosa.

Conciosia, che Pròda sia quella ùltima estre-
mità oltra a la quále andàr non si può sen-
za rovina: Ma pròda non sarebbe ella in que-
sto luogo, se il fiume fùssi al Piano del Lim-
bo: rispetto a la larghezza che cōtiene lo spaz-
zo del Limbo; de' l'quale adesso ragioneremo.

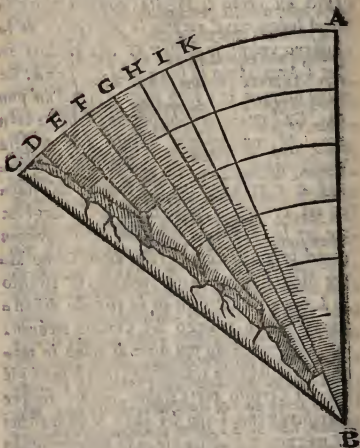
Questo (còme altròve fù provato) è il
primo Cérchio, che cigne lo Abisso: & truò-
vasi sotto la faccia della Terra Miglia CCCC.
VI. & un'quarto, & lontano dal Cèntro mi-
glia M M. DCCCXLIII. & tre quarti. Gira
intorno l'ungo la rìpa Miglia ottomila tr cento
trentasette & mezzo: & il Piano dala Gròta

ta a lo sfondáto del mézzo ciò è a'l váno
dónde si scénde a lo áltro Cérchio, è lárgo
Miglia Ottanzétte, & mézzo, còme tène á dèe
to il Manétto. Et éso váno con Diámetro di
Miglia 2668. & tre quárta, gira intórno
Miglia Ottomila Trecento Ottanzétte & méz
zo, còme accuratissimaménte á per me misurá-
to & calculáto il diligentissimo nóstro, Gio-
vanni Camerini: Il quále se btne dálla
Fortúna non l'á aváto occasiòne di acqui-
stár' léttere, né Gréche, né Latíne: E státo
nondimánco dotáto dálla Natúra, di tále acú-
me d'Ingégno, & di sí nóbile disposiziòne
di Animo álle cóse di Aritméctica, Algébra,
& Geometría; che per la asiduitá dello stu-
dio súo nelle prátiche & nelle sciéntenze lóro
non si truóva forse óggi inferióre a nesúno
áltro. Da costúi sòno io státo grandeménte au-
táto, ne cálcoli & nelle misúre di quéstó Sito:
Per ilché riconoscéndomi io non póco obligá-
to álla diligentissima prática délla súa Aritmé-
tica, & Geometría: réndo óra álla vivacitá
dello Ingégno súo quèlla vératestimonánza che
méritano le súe virtú, & la fatica, che égli á
duráta a mèttere in ópera i còcetti mti áanzi
púre di quéstó Autór: Il quále p trováre le vé-
re travérse di tútti gli spázzi cérchio p Cér

chio ténne secondo il Manétto quèsto bël módo.

In sù l'Arco, che chiúde lo Inferno, misurò un' cento di Miglia, cominciándosi da quel luógo dóve sarèbbe la sboccatúra se lo Inferno vedèssi le stèlle: & allargándosi su per l'Arco vèrso la linea dèlla certèzza: Et dóve finirono le Cento Miglia segnò un' púnto: Da'l quále tirádo poi una Linea a'l cén tro, & considerádo quánto a le Miglia quattrocènto stèi & un' quárto dèlla profóndità, e' si trováva con éssa lontáno da'l fiáncó del Triángolo, póse tútta quèlla larghèzza per lo spázzo, o vogliámo dirlo paviménto del primo Cérchio. Crèbbe dipóí Cento ál tre Miglia in su l'Arco predétto, & tirádo la Linea a'l Cén tro in su la secónda distánzia, trovò lo spázzo del Cérchio secóndo. Et cosí procedéndo piu óltre di máno in máno con la Règola sopradétta, trovò tútti glé spázzi Cérchio per Cérchio, minóri sèmpre succèssiva mènte l'úno del ál tro Miglia dódici & mèzzo invariabilmènte, a la medésima quántità dèlle Miglia dèllo Arco. Et fù quèsto un' vèro, & bël módo fino a dóve' pottèe usárlo: Ma dóve poi gli venissi máncó, lo vedémo nel luógo suo. Básti qui che le larghèzze de' Paviménti, si sòno trováte cò quèsta règola.

Fóрма del trováre le larghèzze de' Paviménti,
de' Sétte Cérchij.



Ma i Diámetri da Gróttá a Gróttá, si ritruó-
vano dal Cameríno in quéstó áltro módo. Ab-
biámo dètto già nel disópra, che tánta sarèbbe
la Trávèrsa délla sboccatúra di quéstó Infèr-
no, quánta la lunghèzza di quál'si vógliá
l'úno

l'uno de duó' fianchi di questo scudo: Da lche
 seguita chiaramente, che il Triangolo sia
 equilatero. Et perché noi lo partimmo poco
 fa in VIII. parti uguali, certo è che i suoi
 piani sono equidistanti l'uno dall'altro sino a
 dove si muta l'ordine, come sotto fia manife-
 sto. Seguita ora da questo fondamento, che
 sempre, che la prima & maggiore Traversa
 fia divisa ugualmente in otto, & di tutto poi
 cavato una ottava: ciò che rimane, sarà la
 traversa del primo Cérchio. Et questa poi si
 milmente partita per VII. cavandone la set-
 tima parte lascia, la vera Traversa del Secón-
 do. La quale appresso partita per sei, &
 trattone un' settimo, lascia la traversa del ter-
 zo Cérchio: & così l'altre tutte di mano in
 mano col modo sempre, che s'è dimostro.
 Ma bisogna qui avvertire, che se bene con la
 detta Règola, l'una Traversa ci dà l'altra, el
 la non ce la dà nel vano del Cartoccio: ma da
 l'uno fianco a l'altro di tutto' il Triangolo
 principale. Per la qualcosa risaltando sempre
 gli spazzi verso la Linea della certezza: bisò-
 gna in ciascuno de' Piani scemare alla traversa
 predetta, la quantità del sodo, che si truova tra
 il fianco, & il vano di quello spazzo: &
 bisògna scemarla due volte; perché due sono

le larghezze dello spázzo, ciò è nel prin-
cipio, & nel fine di essa traversa. E ben
véro che la quantità del Sodo predetto, è tal-
mente proporzionáta, che non si dúra fati-
ca a cercárne: Imperò che nel Cérchio secon-
do, è appunto quánto la larghezza del Fa-
vinénto: Nel Tèrzo Cérchio Raddoppia:
Nel quárto Rintèrza: Nel quinto, Rinquár-
ta, & così nelli áltre di máno in máno, non
uscendo di quèsta Règola.

Con la Traversa di tútto il váno facil-
mente si comprènde pói, quánta sia quèlla del-
la sboccatúra: perchè scemandone due vólte
la larghezza del Faviménto; restá appunto
la Traversa dello sfondáto. Il quále quánto
giri, non accáde mostrárne la Règola: perchè
disópra fù assegnáta. Et però tornándomene
dóve io lasciai, Dico, che l'Anime dannáte
nel primo Cérchio ciò è nel Limbo, sòno, o
de' Fanciúlli mórti senza battésimo, o di co-
loro che avánti la Légge Evangélica, vissero
lène & santamente nella légge della natúra: &
che di quèste últime, quèlle, che virtuosamen-
te operárono al Móndo con l'Armi, o con le
sciènzie; o famóse, & chiáre fúrono in bène,
Abitano secondo il Poëta in ún Práto lumi-
nóso, & pitno di frésca verdúra, quále,

già descrivévano gli antichi ne' loro câmp
pi elisy . Et la pèna , che in quèsto luògo
patiscono , è solamènte ún' continuo desidè-
rio , senza sperànza di conseguirlo : cò-
me bene lo dichiàra egli stèssò , quândo in
persòna di Virgilio nel Quárto Cânto di-
ce cosí .

- „ Per tál difetto , & non per áltro rio
„ Sèmo danuàti: & sòl di tánto offesi.
„ Che senza spème vivèmo in desio .

Dòpo quèste paròle , camminàta quèlla pâr-
te del Limbo , che a Virgilio pârve a 'pro-
pòsito : scèsero finalmènte a' l secòndo Cèr-
chio , còme egli stèssò nel quinto Cânto dimò-
stra dicèndo .

- „ Così discèsi de' l Cèrchio primàio ,
„ Giu nel secòndo , che mèn' luògo cigna,
„ Et tánto piu dolòr , ch'è' púnge a Guàio .

Ed è quèsta scèsa úna altèzza di miglia
pùre CCCC. VI. & ún quárto , còme fù
quèll' áltra da' l Piàno dèlla Tèrra a' l Lim-
bo : Per ilchè manifestamènte si conòsce .
che il piàno di quèsto secòndo Cèrchio è
sòtto la Tèrra Miglia Ottocènto stè , &
mèzzo , & distànte da' l Cèntro , Miglia
Dumila Quàttrocènto Trentasette , & mèz-
zo .

Et che per la ragione poco sopra assegnata il
 maggiore suo diametro è miglia MM. CC.
 LXXXVII. e mezzo: Et il Giro, lungo la
 ripa, Miglia Settemila Cento ottantanove, e
 due settimi: Et perchè la larghezza dello spaz-
 zo suo tra la ripa e la sfondatura del mezzo
 è Miglia Settantacinque, resta il Diametro,
 dello sfondato, Miglia MM. CXXXVI e
 mezzo. Con un Giro di Miglia Settemila settecento
 diciasette e sei settimi. Et puniscosi in questo
 luogo i peccatori Carnali con la continua Busse-
 ra Infernale: la quale aggirando e impetuosa-
 mente trasportando tutti gli spiriti quivi dan-
 nati, senza riposo alcuno gli percuote, e sba-
 lestra sempre.

Ma prima che piu avanti si proceda, biso-
 gna forse considerare, come scendere si possa
 da Cerchio a cerchio: e però advertiscasi
 che dicendo il Poeta nel Canto XVII. dello
 Inferno.

» Ormai si scende per si fatte scale.

Cio è per Aria in su le spalle di Gerione,
 che volteggiando gli portava giu pe'l Burrato,
 accenna quasi che da quivi indietro fusero sta-
 te scale si fatte, che per quelle vi si scendes-
 si: Et che nel XII. Canto ancora dove e'
 pone la calata da'l sesto a'l settimo Cerchio:

e' describe una certa maniera di scála, quále
mostrano queste parole.

- „ Quale è quella ruina, che nel fianco
- „ Di la da Trento l' Adice percóse
- „ O per Tremuoto, o per sostegno máncos
- „ Che da cima del Mònte ónde si mèse
- „ Al Piáno, è si la róccia discoscésa
- „ Che alcuna via dar ebbe a chi su fósse,
- „ Cotál' di quel Burráto era la scesa.

Non vèrso la línea della certezza, perché
avrebbe ripiéno il vóto disotto: ma solamente
lúngo il vivo del sísso, che d'intórno gira il
car. éccio. Per la qualcósa da questa scála,
da lui descritta, possiamo ragionevolmente for-
mare tutte l'altre, che non á poste: E pe-
ró sicuramente diremo, che le scále da Cér-
chio a Cérchio non di céndino mai cóntro al
mézzo, ma si girino intórno a la rípa: non
intagliáre gia déntro al sísso, ma unite, e
appiccáre a quello con ún piccol' risálto, ilquál
uscendo fuóri del vivo, e dolcemente ap-
póco appóco lúngo la sua stíssa rípa costeg-
giando, si contúce da Bálzo a bálzo: Et que-
sto nó a guísa di veróne impiccáto, ma óme
le stráde, che mólte vólte veggiamo nelle Al-
pi, nella fídda di qualche Mònte: che a le ra-
dici, ábbia fumára. Ne per questo si discó-

sta però tanto dal sodo questo andare, che il piede, o sostenimento di quello scemi lo spazio al Cérchio disotto, se non in sì piccola quantità, che non accade tenerne conto: Non si alterando per lui le misure, che sono sempre poste in su'l vivo. Et questo basti quanto a le scale.

Da'l secondo Cérchio al Térzo non si vede manifesta nel Tèsto la scesa. Imperochè venutosi meno il Potta per la compassione di Francésca, & di Páulo da Rimini senza altri trimenti dichiararci, come e' discenda, comincia il Cánto VI: in questa maniera.

- „ A'l tornár' della Mènte, che si chiúse!
- „ Dinánzi álla pietá de' duó Cognáti,
- „ Che di vergógna tútto mi confúse:
- „ Nuóvi tormenti, & nuóvi tormentáti
- „ Mì véggio intórno, come ch'io mi muóva.
- „ Et come ch'io mi vólga, & ch'io mi guá
- „ Io sòno al Térzo Cérchio della pióva (ti.
- „ Eterna, Maladetta, frédá, & Grève;
- „ Régola & qualità mái non l'è nuóva.

Nelle quáli parole apertamente dice egli di trovarsi nel térzo Cérchio: ma non dimostra però altrimenti in che módo vi si sia pervenúto. E bèn' véro, che trovándosi negli álti luóghi la manifestíssima scesa da Bál

zo a Bálzo, ragione volmènte possiámo cre-
dere, che cosí scènda ègli da'l secóndo a'l Tër-
zo, cóme dal primo a'l secóndo & dal Tër-
zo a'l quárto. La ónde essèndo quèsto piu giú
chè il secóndo Miglia CCCC. VI. & ún
quárto, dirèmo sicuramènte, che da la fáccia
dèlla Tèrra a quivi siano Miglia M. CC.
XVIII. & trè quárto: Et che sia lontáno
da'l Cèntro Miglia M M. XXXI, & úno
quárto: Con Diámetro nella maggióre sua
larghèzza di Miglia M. DCC. LXXXXI
& ún quárto, che fánno il Giro di Miglia
M M M M M. CCCCCC. XV. & cin-
que quattordicèsimi. Et che la Traversa del
suo spázio da la ripa a'l vóto di mézzo sia
Miglia LXII. & mézzo: Le quáli trátte
due vólte di tutto il Diámetro, lasciáno per
Traversa di quèllo sfondáto Miglia M.
CCCCC. LXVI. & ún quárto: Le quá-
li ci móstrano, che ègli á di giro Miglia M-
M M M M. CC. XXXVI. & úndici quat-
tordicèsimi.

In quèsto Tërzo Cérchio, stánno l'Anime
de' Golosi, sòtto la Pióggia etèrna, maladè-
ta, frèdda, & grève: la quále mái non á Rè-
gola, o qualitá nuóva: Per ilchè a' vèrsi di
sópra soggiúgne ègli immediáte cosí.

„ Grándine gróssa, & Acqua tinta, & Nêve

„ Per l'Átre maligno, si rivêrsa :

„ Púte la Tèrra, che quèsta ricêve.

„ Cérbero fítra crudêle & divêrsa

„ Con tre góle, canin-mênte látra

„ Sóptra la gènte che quívi ê sommêrsa,

Et bèn' dice sommêrsa, ciò ê tuffáta, & quási che sotterráta nel fíngo che di tále mîstúra si gènera p' tútta la larghèzza di quèsto spázzo. Laquále in che módo passáse il Potta ricidéndola vêrso il mézzo, lo dimóstra égli stêso nel VI. Cánto quándo e' dice

„ Nói passávám' su per l'ómbre, che adóna

„ La Grêve pióggia, & ponávám' le piân

„ Sóptra lór' Vanitá, che pár' persóna. (te

„ Elle giacéan' per tèrra tútt quánte,

Et póco disótto.

„ Si trapassámmo per sózza mîstúra

„ Dêlle ómbre, & dêlla pióggia a pássi lén

„ Toccándo in pârte la víta futúra. (tì

Et arriváti cosí a la sboccatúra del vóto del mézzo, aggirárono úna pârte di quèlla, per condúcersi a l'áltra scála; còme égli stêso nêlla fine de' l VI. Cán. ci manifêsta dicéndo

„ Nò aggirámmo a tóndo quèlla stráda

„ Parlándo piu assái ch'io non ridíco :

„ Venimmo al púnto dóve si digráda

Quívi

„ Quivi trovammo Plúto il grán' nimico.
Et da questo luógo calándo Miglia 406. *E*
in' quártto scésero in sú'l piáno del quártto
Cérchio: Ilché apertamente dice il Poëta nel
Cánto séttime con quëste paróle.

„ Così scendémmo nella quártta lícea
„ Prendéndo piu de la dolénte rípa,
„ Che il mál' dello univérso tútto insáta:
Questo quártto Cérchio per éssere appúnto nel
mézzo tra'l Céntro *E* nói, *E* parimente lon-
táno *E* dà quello *E* da' nóstri píedi Miglia
1625. Et ápre nel súo maggiór' Diámetro
Miglia 1325. Girándo lúngo la Róccia Mi-
glia 4164. *E* duóí séttimi: Et lo spáz-
zo tra la Róccia predétta *E* lo sfondáto *è*
lárgo Miglia 50. Et lo sfondáto détto per
avére il Diámetro di Miglia 1225. Gira in-
tórno Miglia 3850.

In su questo piáno continuamente si úrtan-
no insiéme gli Avári *E* i Pródighi: spingén-
do *E* voltándo l'úno cóntro a l'áltro pési
grandíssimi, *E* percoténdosi con éssi, ne' duó i
púnti del Cérchio,

„ Dóve contrária cólpa gli dispáia.

Ma qui bisógna óra avvertire, cóme già tra
mézza la nótte, Príma che' cominciáßero a rí-
cádere il Cérchio per caláre a l'áltro disóttor

ilché chiaramente si vède nel Tèsto per quèste paróle di Virgilio.

22 Or discendiámo omái a maggiór pítta:

22 Già ógni stélla cáde, che saliva

22 Quándo mi mósti: c'èl tróppo stár' si viétta.

22 Nòi ricidémmo il Cérchio a l'áltra riva

22 Sòvra ùna fonte, &c.

Quèste paróle ancóra che dette páino ad imitazione di quèlle che ad Enta dice la Sibilla, nel sèsto della Entide, ciò è,

22 Nox ruit Aenea, Nos flendo ducimus horas.

Sérvono nientediméno, & a segnàre còme ancóra non erano entráti nèlla traversa del Cérchio: & a dimostràre che óra fósse so quanto spázio di témpo fússe scèso il Poéta da'l Móndo a quívi. Per la qualcòsa ragionando alquánto de le òre, mostrerrémo achi non lo sá, còme quèsto si cávi da'l Tèsto.

L'òre comunemente sòno di due sórti, uguáli ciò è & disuguáli. Le uguáli sòno quèlle de' pòstri oriúoli, in ciascúna delle quáli ascéndono sèmpre sópra l'Orizónte grádi 15 del Cérchio Equinozziále. Et con quèste ugualmènte dividíamo nòi tútto il Giórno naturale, ciò è tútta la Nótte co'l Giórno insieme, per ventiquáttro, senza variazíone alcúna da Státe a Vérno. Per ilché ragio-

nevolmente si potrébbono elle chiamare óre Equinozziali, o dello Oriuólo. Le disuguáli sòno delli Astrólogi, che parténdo sempre lo Arco diúrno in dódici párti, & il nottúrno in altrettánte, ciascúna di quelle chiámano ún' óra; o piccola, o gránde ch' ella si sia. Quéstó dico perché tánto á la Nótte brevíssima dódici óre, quánto il Giórno lunghissimo, súo compágno: & cosí ánche per l' oppósito. Perché se bene e' mütano la quantitá dello spázio partito, non però mütano il partitóre. Et per quéstó nã avviené mái, che elle si dichino con l' Oriuólo, se non solaménte nelli Equinózzij.

Con quésté si Govérna la Chit'sa ne' suói ufizij di Térza, Sétta, Nóna, Véspro, & Completa: Et a quésté si dà il nóme di Artifiziali, perché elle pártano artificiosamente l' Arco diúrno, altrimenti chiamáto, Giórno Artifiziale. Eccí nondiméno áncora ána Térza spétte di óre, che si chiamano de' Pianéti, & sòno tütte disuguáli: & non solaménte quelle del Dí a quelle della Nótte: ma & ciascúna del Dí & della Nótte, a qualsivógliá áltra di tútto il restó. Et avvégna che non accadéssi parláre di quésté, perché sòno fuóri del nóstro

propósito: non diméno per non parére di avér
 le sfuggite, ne ô volúto däre quèsto lúme: in
 segnándo pártè a chi lo desidera, che élle só-
 no óre délla Eclittica; ciò è che si còme nêlle
 naturáli ascéndono & vengono subri 15. grá-
 di déllo Equinozziále, cosí ancór' in ciascúna
 di quèste vengono sèmpre subri 15 grádi dél-
 la Eclittica. Ma perché secóndo la diversità
 de' luóghi diversaménte ascénde la Eclittica:
 bisógna che chi vuóle trováre giustaménte la
 óre di quèlla, ábbia prima la Távola délle obbli-
 que ascensióni del Paése súo: & con éssa fór-
 mi la Régola.

A gli Astrólogi è dúnque ógni giorno 12
 óre, & 12. óre ciascúna nótte: Et per què-
 sto séguita manifestaménte, che con la metà
 di 12, ciò è con sei, sálga il Sòle, &
 qualúnche áltra stélla dà'l Levánte a'l mēz-
 zo del Cielo: Et che di quívi pói si cáli a'l
 Ponénte con l'áltre sei. Per laqualcòsa dicta-
 do il Potta,

„ Gia ógni stélla cáde, che saliva

„ Quándo mi mósti.

Chiaraménte ci dimóstra, che gia fússero passá-
 te sei óre, dà'l princípio délla nótte, nêlla
 quále si mósse ditto a Virgilio. Et se alcú-
 no forse dicéssi, che égli inténde non de le

Artificiàli, ma di quelle dello oriuolo: avvertiscasi, che tanta tra ancora la vicinità dello Equinózzio, che da queste a quelle non vi è appena un decimo d'ora. Et però pigli, o intenda pure quále e vuole, che nell'uno & nell'altro módo, passata tra la mezza notte di molto poco: La mezza notte dico, che divide tra il Venerdì & il Sabato Santo. Et tanto basti al presente de le ore.

Io non ó detto per ancora in su quále banda girasse il Poeta per questo Inferno; perché aspettava d'onde provarlo. Ilchè poi che ora mi si appresenta, non mi pare da lasciár più indietro. Et però avvertiscasi, che in questo settimo Canto nello scendere ancora la costa, veggendo egli in su'l piano del Cérchio l'orribil' giòstra de' Pródighi, & delli Avári, per udire da Virgilio, quello che ciò sia, gli dice.

Maestro mio or' mi dimostra:
 Che gente è questa: Et se tutti far chera.
 Questi chercuti a la sinistra nostra. (ci
 Da le quáli parole manifestissimamente si conosce, che l'Anime gli erano a mano sinistra: & che conseguentemente a la destra gli era la ripa, lungo laquále veniva scendendo: Non essendo egli ancora entrato in su quello spazzo.

Conciosià che dōpo mōlti vēr si dica ēgli pōi,
 ,, Nōi ricidēmmo il Cērchio a l'āltra riva.
 Et per chē quēsto medēsimo si pruōva ancōra
 per āltri luōghi, che disōtto si mostrerrāno;
 sicuramēte possāmo dire, che da la entrāta
 del primo Cērchio, rīno ā l'cominciāmēto dēl
 lo ottāvo, girō sēmpre in sū la māno dēstra,
 cōme bēne espōse il Manētto. Ma di quivī
 ā l' Cēntro, mutō pōi mōdo, & vōltesi in sū
 la sinistra, cōme ēgli stēso mōstra nel Tēsto
 che al sūo luōgo ricorderēmo.

Da la dēstra dūnque dēlla ripa scostāndosi,
 Tāgliano il Cērchio in sū la sinistra,

,, Sōvra ūna fōnte che bōlle & rivērsa

,, Per ūn' fossāto, chē da lēi derivā.

Et in compagnia di quēlle ōnde, appōco appōco
 abbassāntosi, dōpo Miglia 406. & ūn'
 quārto, pervēngono ā l'piāno del quīnto Cēr-
 chio, da lui chiamāto Palūde stige, che lontā-
 na ē da la fāccia dēlla Tērra Miglia 2031.
 & ūn' quārto: & dal Cēntro Miglia 1218.
 & tre quārti. Il Diāmetro di quēsta Palūde
 appiē dēlle maligne Piāgge grige ē miglia
 918 & tre quārti: Per ilchē manifestamēte
 si conōsce ch'ēlla gira Miglia 2887. & mēz-
 zo. Ma dividesi tūtto quēsto sūo vōto, in
 due Cērchi, l'ūno dēntro ā l'āltro, & ad ūno

piano medesimo. L'uno de' quali ciò è la Palude, con Traversa di Miglia 75: Gira contemnatamente d'intorno la Città di Dite, che nel mezzo di tutto è posta: L'altro in mezzo di questa aquosa campagna sedendo, non è da quella distinto con altro, che con un solo Cérchio di mura: che sono tutte di Ferro infocato. Et così a un piano medesimo, e dentro al Giro predetto delle Miglia 2887, e mezzo Abbiamo ilquinto Cérchio che è la Palude con le fosse della Cittàde; e il sesto che è la predetta Città di Dite.

Ne si maravigli qui alcuno, ch'io non distinguo i fossi da la Palude, come forse pare che distinti gli abbia il Poeta, dove egli nel Canto ottavo dice;

- „ Nòl pur' giugnemmo dentro a l'alte fosse;
- „ Che vallan' quella Terra sconsolata:
- „ Le mura mi parean' che ferro fosse,
- „ Non senza prima far' grande aggirata,
- „ Venimmo i parte, dove il nocchier forte
- „ Vscite ci gridò, qui è l'entrata.

Perché da questo suo dire, non pare a me che si possa però conchiudere, che la Palude sia una cosa, e le fosse siano un'altra: poi che elle sono amentue a un piano medesimo, e continuâte l'una con l'altra. E ben vero.

che considerando ogni cosa diligentemente ;
 noi potremmo dire , che dove la Palude à pó-
 ca Acqua per l'altèzza ; le fosse per il con-
 trario n'abbino assai ; per più fortèzza dell'au-
 raglia da loro abbracciata , & circondata : chia-
 mandole massimamente il Poeta stesso , fosse
 alte , ciò è profonde o molto cape . Ma non
 per questo saranno elleno altro che fosse , ciò
 è strette , & di tanta larghezza solamente ,
 quanta per l'ordinario se ne attribuisce alle
 fosse d'una Cittade , servata la proporzione
 della sua grandèzza . Et il Poeta stesso co-
 si anche ce le dimostra , non trovando in quel-
 le ne Anime ne altro ; di che si faccia memó-
 ria alcuna : Et dicendo ancora subito che egli
 entra in queste fosse , che le mura di quella
 Città gli parévano di ferro : Ilché in luogo
 non luminoso ; non potèva egli scorgere , se
 non d'appresso . Et però diciamo noi , che la
 lingua aggirata non fù nella Traversa delle
 fosse , ma solamente nella lunghezza , per veni-
 re a la entrata della Città , che non à se non
 una porta . Et che la cosa stia come io dico ,
 Avvertiscasi , che dopo la grande aggirata ,
 manifestamente pone il Poeta che vengero

» In parte , dove il Nocchier forte

» Vscite ci gridò , qui è l'entrata .

Lasceremo

Lascieremo dunque alle fosse quel tanto di larghezza, che a, fossi si conviene: E daremo tutto quel resto alla palude. Nello attraversamento della quale si conosce un' lungo viaggio, si per la moltitudine delle cose vedute E delle ragionate dentro alla Barca; E si ancora perchè quelle parole, Noi pur' giugnemmo, fanno una certa forza di dimostrare, che dopo una lunga navigazione, si condussero finalmente, dentro alle alte cio' è profonde fosse, che circondano quella Terra. Il che maggiormente sia detto contra la opinione di chi altrimenti la intendesse.

L'anime che in questa palude si puniscono sono le irrose, E le accidiose: Queste sotterrate nella Bellèta, che non si veggono: E quelle irrose sopra la Mota percotendosi non pur' con mano

„ Ma cō la Testa, E co'l petto, E co' piedi
„ Troncandosi co' Denti a bràno a bràno.

Quà giu dunque discesi i Poeti girarono gr'in pezza della palude, come apertamente si vede nella fine del settimo Canto, dove lo Autore medesimo dice,

„ Così girammo della lórdá Pózza
„ Gránde Arco tra la rípa sècca e'l mézzo
„ Cō gli ócchi vólti a chi del fángo ingózza

3, Venimmo a' piè d'una Tórre al da sèzzo
 La qual Tórre dâdo sègno de la lóro venú-
 ta con due fianmèlle; Venne Egeias con la
 sua Barchetta per condúcerli a la Cittáde: Et
 con essi, attraversâdo la Palúde, & i Fòssi,
 giúnto finalmènte a la Tèrra gridò, uscite, qui
 è l'entrâta. Onde essi sbarcati volèndo entrâ-
 re nella Tèrra, fúrono impediti da' Demónij:

I quâli conoscèdo che Dânte tra vivo, ad amè
 due chiúsero le Pórtè. Non dimânco vi en-
 trârôno pòi mediânte la venúta dell' Angelo,
 che piêno di giústo sdegno

„ Giunse a la Pórtà, & con úna verghèttà

„ L'apèrse, che non v'èbbe alcún' ritègno.

Et qui finisce il quinto Cérchio con travér-
 sa di Miglia 75. p' ésser prèsa la sua lar-
 ghèzza cò duói spâzij dell' Arco del Mòndo.

Conciosia che essèdo prèso tûtto il piâno di
 quèsti duói Cérchi, con tre spâzij dell' Arco
 predétto, nôi abbiâmo assegnâto le due pâr-
 ti àlla Palúde insième co' fòssi per il lúngo
 Viâggio, & le mólte cose, che si véggono
 in quèlli, & úna pârte solamènte àlla Cittá
 la quâle per cōtenère gli Ertèici solamènte, nò
 â bisogno di tânta traversa. Ma perché a lo
 entrâre di quèsta Pórtà comincia appúnto il
 sèsto Cérchio prima che piu avánti si procèda
 sarâ bène chel' ócchio vègga quèsto disègno.

per ttere il suo Diámetro Miglia 692, & tre quarti. Ne accade che io dica altrimenti la sua distanza dal Mondo, & dal Centro: per ttere ella quella medesima, che del quinto Cérchio, poi che elle sono amendune ad un piano.

Il suólo di questa Città è tutto pieno di sepolture infocate: dentro alle quali continuamente abbruciano gli Eretici, ciascuno distinto nella setta sua. Per la qualcosa non entrarono i Potti tra gli Avelli; ma si volsero a la man destra, lungo le mura della Città, come Dante stesso dimostra nella fine del Canto Nonno, dicendo.

„ Et poi che a la man destra si fu volto.
„ Passammo tra i Martiri, & gli alti spaldi.
Et soggiugne poi appresso nel principio del Canto Décimo:

„ Or se ne va per un segreto calle
„ Tra il Muro della Terra & gli Martiri
„ Lo mio maestro, & io dopo le spalle.
Et in questa maniera girandone quella tanta parte che a Virgilio parse a bastanza, disco statisi finalmente da le mura, ricisero il Cérchio a traverso, per andare a la scesa che discende nel Cérchio settimo: Et però dice egli nella fine del Canto predetto.

„ Appréſſo vólſe a mân' ſiniſtra il piède :
 „ Lasciámmo il múro , & gimmo in vér' lo
 „ Per ún' sètter' , h' ad úna välle fíedo (mèzzo
 „ Che in sín' la sù facc'a spiacer' s'áo lézzo.
 Et è quèſto un' áltero luógo mólto notábile ,
 per dimoſtráre che il viággio fúſſe a mân' rit
 ta , cóme ancór' diázi diſſi diſópra .

Conſumáta pói la traversa d'élle miglia 37.
 & mèzzo , dice lo Autóre nel principio del
 Cánto undécimo ,

„ In sù l'eſcremitá d'úna álta ripa ,
 „ Che facevân' grá pietre rótte in Cérchio ,
 „ Venimmo sóvra piu crudde ſipa .

Et per l'orribile púzzo , che di quèlla usciva ,
 fúron' coſtrétti a ritirárſi diétro ad úna grán'
 ſepoltúra , per avvezzárſi al fiáto cattivo .
 La qualcóſa imitándo in párt'e ancór' io , fer-
 máto alquánto il viággio , riſponderò a due
 obbiezzióni , che mi potrébbono éſſer' fátte :
 L'úna , dóve ſiano gli invidioſi & i ſupérbi :
 de' quáli ſénza fár' menzióne alcúna il Pot-
 ta , da gli Iróſi & Accidióſi , ſubitaménte ſál-
 ta a gli Erétici : L'áltra ſe quèſto luógo è ſi-
 naturále , cóme io ó dètto nel principio ; con
 quál' lúme ſi vádia per éſſo . Alle quáli or-
 dinataménte riſpondéndo , dico quánto a la
 prima ; Che égli è bèn' véro , che in tútto lo

«Sortiménto che fà il Poëta de' vizij umânâ
 da lui conosciuti in quësto sùo Inferno: e
 non fà mai una parola, nè de la Invidia,
 nè de la Superbia: Non perchè quësti duoi
 non siano vizij capitalissimi: Ma perchè
 essendo l'uno & l'altro peccato segretissi-
 mo, rade volte, o non mai si dimóstra-
 no nella própia spëzie. Laquál' cosa co-
 noscëndo bène il Poëta, non dà loro luó-
 go particulare, ma distribuisceli in tante di-
 verse spëzie quánti sono i diversi nómi dèl-
 le colpe, che si puniscono da le Múra dèlla
 Città sino a' l Cëntro universále. Et chi di-
 ligentemënte andrá esaminádo cosa per co-
 sa, di qualsivóglia l'una dèlle colpe in tale
 spázio cōdannate, vedrá forse facilmentè, che
 la dentro nõ è quási peccato alcuno, che a' l uno
 di quësti due capi non si riduca; & qualcú-
 no ancóra ad amendue insiême: Cómè prin-
 cipalmentè si riconosce nelli Erëtici: I quáli
 scegliendo sëmpre le opinioni a lór' módo, si
 anduriscono in quëlle talmentè, che radevolte
 se ne pòsono ritrarre in manéra alcuna: pa-
 réndo loro cosa inconveniënte, & disonoré-
 vole, che ún' áltero pòssa, o debba giamái in-
 tendere le cose mēglia di loro. Ilquále pec-
 cato non sò io ancóra giudicáre a quále più

si riduca de duói cãpi dètti disopra. Il me-
desimo crido che facilmente dire si pòssa de la
Violenza, de la Fráude, & de'l Tradimento:
sálvo però sempremai il parere di chi meglio
di me la intendèssi. Et questo básti quánto a
la prima.

A la secónda (non cercãdo áltro sèso che
il litterále) dico che essendo colaggiu fuóchi
& grãdi, & in tanti luóghi, còme larga-
mente si véde nel Testo: Et essendo tútto il
vãno dello Infèrno coperto de la grandissima
Fálda della Térra che gli fà Gróttà, & vól-
ta disopra: Non sará forse inconveniente
lo immaginarsi che' sopradetti fuóchi per ló-
ro natúra fáccino rivérbero nella vólta, che
lo tiène chiuso: & di quivi pói ripercóssi
a lo ingiúso, spargendosi per quel grãn vã-
no, fáccino tãto di barlúme, che da préso vi
si discérna quèlle cose che Dánte dice avérvi
vedúte. Ma tèmpo è di tornàre a'l ragiona-
mento cominciato.

Fermátisi i nóstri Poëti lontani alquánto da
la scèsa, & dimorátivi per quálche spázio,
an sù quella generále divisíone, che di tútto
lo Infèrno largamente gli fà Virgilio nel Cãn-
to dècimo essendo già finalmente vicino álla
Alba soggiúgne nélla fine del Cãto predétto

che volendosi oramai quindi partire, Virgilio gli disse.

- „ Ma seguimi oramai che'l gir mi piace:
 „ Che i Pesci guizzan' su per l'Orizzonta,
 „ Et tutto il Carro sovra il Coro giace;
 „ E'l balzo via la Ombra si dismonta.

Non accade per al presente che' io mi distenda ne' dodici segni Celesti, ne anche nella postura e spartimento de' Venti: o nello orizzone che nel Cielo si vede la notte: cose che largamente (piacendo a Dio) si troveranno tutte ne' nostri scritti sopra la Comedia di questo Poeta: Et però brevemente dico ora, Che il segno de' Pesci s'aglie a'l nostro Orizzonte in ore una, e minuti sei, e con tanto ancora di tempo ci surge il segno dello Ariete. Et perche, come disopra si e dimostro, il Sole all'ora si trovava circa il XXIII. grado dello Ariete, Guizzando i Pesci sul l'Orizzonte, veniva a essere circa ore una e mezzo, innanzi alla levata del Sole. Ilche artificio = samente a posto il Poeta, si per imitare Virgilio; e si ancora per mostrarci con quanto tempo si fosse egli condotto a quel luogo. Il quale in che maniera fu fatto, nel XII, Canto dello Inferno lo descrive egli stesso così.

„ Era lo lóco óve a scènder la Ríva
 „ Venimmo alpestro, & p' quel' ch'ivi tra
 „ Tál', ch'ògni vísta ne sarèbbe schíva (anco
 „ Quál' è quèlla ruína, che nel fíanco
 „ Di la da Trènto l'Adice percósse,
 „ O per Tremuóto, o per sosétgno máncò:
 „ Che da cima del Mónte ónde si mósse
 „ A'l piáno, & si la róccia discoscèsa,
 „ Ch'alcúna vía darèbbe a chi sù fósse:
 „ Cotál' di quel' Burráto tra la scèsa.
 „ È in sù la púnta dèlla ròtta Lácca
 „ La Infámia de' Crèti tra discèsa,
 „ Che fù concètta nella fálza Vácça.

Questo per dirlo in úna paróla è il Mino-
 táuro, pósto nel principio del Sèttimo Cér-
 chio a spaventár' chi laggiù discènde, cóme in
 tútti gli áltre Cérchi à usáto & úsa il Pét-
 ta nóstro. Il quále avánti a'l primo Cérchio
 truóva Caróne: a'l secóndo, Minós: al Tèrzo,
 Cérbero: a'l Quárto, Plúto: a'l Quínto, Flé-
 gias: al Sèsto, le Fúrie: al Sèttimo, il Mino-
 táuro: állo Ottávo, Gerióne: al Nóno: Nem-
 brótte, & gli áltre Gigánti, che nel Fózzo
 sòno descritti. Féce dúnque paúra il Mino-
 táuro a Dánte: & Virgilio allótta gli díse,
 „ Córri a'l Várco,
 „ Méntre che' fúria, è buón' che tu ti cále.

Et così usciti de' l' sesto Cèrchio, calando p la
dètta ruina Miglia 406 & ún quárto; Vèn-
nero a' l piáno del settimo Cerchio: il quále è
sotto la fácia dèlla Tèrra Mig. 2437 & mèz-
zo, & lontano da' l Cèntro Miglia 812 & mèz-
zo. Il maggiorè suo Diámetro è Miglia
462. & mèzzo: Et il Giro Mig. 1453 &
quattro settimi. La Traversa dello spázza
suo per tssere prèsa con 300 Miglia dèllo
Arco del Mòndo, è Miglia 75: Ma divisa in
Tre Giróni. Nel primo de' quáli appiè della
rìpa, che è úna fòssa di sángue, bóllono i vio-
lènti al próssimo, sommèrsi dèntro di quèlla
chi piú & chi ménò, scòndo il mèrito dèlle
lòro cólpe. Ed intórno a quèsto fossòne vàn-
no continuamènte i Centáuri a mille a mille,
,, Saettándo quál' Anima si svèlle
,, Da' l sángue piú, che sua cólpa sortille.
Et perché quèsti Centáuri solamènte sòno da
ún láto, ciò è tra il pié dèlla rìpa & la fòssa,
& cóme chiaramènte si véde nel Tèscò, saet-
tano l' Anime de' violènti: séguita di necessitá
che quèsta fòssa non sia piú lárge, d' ún tí-
ro di Arco. Ilché avvègna che da mólti ál-
tri luóghi pòssa ancóra dimostrársi: non vó-
glio però provárlo con áltro, che con quèsto:
che il Pòtta nèllo attraversáre quèsta fòssa.

in gróppa al Centáuro, non véde & nō sēnte in quella persóna alcúna. Et per mostrárci la sua strettézza, nel princípio del Cánto XIII, voléndo significáre, che andávano sēza rifóso dice,

„ Non éra ancór' dilâ Nêso arriváto,

„ Quándo nôi ci mettémmo per ún' Bóscó,

„ Che da nêssún' sentitro éra segnáto.

Le quáli paróle, o interamēte sōno frédde, cóntro al costúme di quéstó Poëta, o élle dî móstrano che quél' fósso, non é lárgho: Per ché se égli avéssi travérso di Miglia, cóme páre che créda qualcúno schi nōn sâ, che p. ù tēmpo bisognáva a Nêso Centáuro per torá nársi nêlla áltra ripa; che a costóro per entráre nel bóscó? Non apparéndo mássime, nel Tésto, che tra la fósso e'l bóscó sia mézzo alcúno.

Nel secóndo Giróne del sêttimo Cêrchio, non é áltro che ún' bóscó foliíssimo, dentro al quale si puniscono le Anime de' violénti a se stéssi, o nêlla Víta, o nêlla Róba: Per ché quē' prîmi divéntano prúni, & sōno pasciúti pói dalle Arpie: Quêssi últimi laceráti sōno, & ismembráti da' Cáni: cóme largamēte si véde in tútto il Cánto Tredicésimo. Et nel, Têrzo, & Vltime

Girone, che è una grán Campagna di Rēna
arsiccia, in sù la quāle pióvono continua-
mente fiamēlle di Fubco, sōno l'Anime de' vio-
lētū a Dio, che giáciono in sù l'arēna: L'A-
nime de' violēti alla Natúra, che girano in
tórno; E l'Anime de' violēti all'Arte, altri-
menti dētti Vsurái, che stāno sēmpre a sedē-
re. Et la medesima pióggia focosa, sópratút-
te scēde ugualmēte. Distinti cosí quēsti tre
Giróni, bisogna óra mostrāre il cāmīno: il quā-
le facilmente si cáva da' l Tēsto in quēsta mā-
nēra.

Discēsì che fúrono i Poēti in sù'l piāno del
Séttimo Cérchio, E avúto la scórtadi Nēso
Centáuro dāto lóro da Chiróne per guída, dē-
ce Dānte nel Cānto XII.

„ Nòì ci movēmmo con la scórta fida

„ Lúngo la Próda del bollór' vermiglio,

„ Dóve i bolliti facēan álte strida:

Et seguitādo il prēso cammīno, lúngo lún-
go il fosóne, vedēdo sēmpre l'Anime piú
fubri de' l sánque, dice finalmēte,

„ Cosí a piú a piú si facēa báso.

„ Quēl sánque sì, che copría púr' li piēdi:

„ Et quivi fu del fósso il nóstro páso.

Vscēdo ciò ē del primo Giróne, E entrān-
do dētro a' l secóndo, che ē la sēlva predē-

ta senza sentierò alcuno : De la quále egli
 stèso nel XIII, Canto dice così .

„ Non fronde verdi , ma di color' fosco :

„ Non rami schietti , ma nodosi e avvolti :

„ Non Pomi vi eran' , ma stecchi cō tōsco .

Et soggiugne pòi , poco appresso ,

„ Lo buon maestro , prima che pui entre ,

„ Sappi che s'è nel secóndo Girone ,

„ Mi cominciò a dir , &c .

Il Cammino per quèsta selva , fù sempre quā
 si a'l Traverso , ricidèndola per arrivare a'l
 Tèrzo Girone de'l quále nel Canto XIII,
 dice egli così .,

„ Indi venimmo a'l fin' d'ove si parte'

„ Lo secóndo Giron' da'l Tèrzo : E' d'ove

„ Si véde di Giustizia orribil' Arte .

„ A ben' manifestar' le cose nuòve

„ Dico' , che noi venimmo ad una Landa

„ Che da'l suo letto ogni pianta rimuove .

„ Et per mostrare ancóra piu apèrto , óme stā
 no quèsti tre Giróni l'uno nel áltro , soggiu
 gnè subito ,

„ La dolorosa selva l'è ghirlanda

„ Dintorno , cōme il fosco trátto ad erva :

„ Qu'vi fermimmo i piedi a randa a randa :

„ Lo suólo tra una R'ena árida & spessa .

Piu' óltre pòi nel medesimo Canto XIII ,

seguitando il Giro del Cammino, dice che Virgilio gli disse,

„ Or' mi vien' dietro; & guarda che nō mettì

„ Ancor li pièdi nella Rēna arsiccia:

„ Ma sēmpre a' l bōsco tien' li pièdi strētti.

„ Tacēdo divenimmo la ove spiccia

„ Fuor' de la sēlva un' picciol fiumicēllo,

„ Il cui rossor' ancor' mi raccapriccia.

Et è quēsto un' Canalētto derivato da' l fōso del sāngue: ilquāle attraversando prima la sēlva, & pōi la Rēna, cide finalmēte nel Burrato di Gerione: & di lui parla il Poeta quādo pēco disotto dice.

„ Lo fōndo suo, & ambe le pendici

„ Fātte eran' Pietra, e i Mārgini da lato:

„ Perch' io m'accorsi che' il pāsso era lici.

In sū quēsto fiumicēllo non piōve il fuōco: perché il fūmo che da l'Acqua sūrge, spēgne quēllo in tāle maniera, che sicuramēte si può passāre sū per le spōnde di quēl ruscello. Et però vi salirono sūso i Poēti, cōme si vēde nēlla fine del Cānto XIII. in quēste parole.

„ Pōi disse, omāi è tēpo da scostārsi

„ Da' l bōsco; fā che dirētro a me vēgnes:

„ Li Mārgini fin' via, che non sōn' ārsi:

„ Et sōpra loro ogni vapōr si spēgne.

Et nel principio del Cānto XV in quēst'altre

„ Ora ten' pórtta l'ún de' dúri Mârgini ,
 „ E'l fúmo del ru scél' disôpra addúggia
 „ Sìsche dal fúoco sálva l'âcqua & gli argini.
 Et acciò che' si vègga, ch'égli âdivano attraver-
 sândo quèlla Rêna, soggiugne póco apprésso.
 „ Già cravâm' da la sélva rimóssi
 „ Tânto, ch'io non artí visto dôve éra ;
 „ Perch'io addiétro rivólto m'í fossi:
 „ Quândo scontrâmmo d'anime úna schiêra,
 „ Che venian' lúngo l'Argine, &c.
 Et venivano quèste Anime che' dice, da la mâ-
 no dèstra a' nóstri Pótti, che sù per la spón-
 da di quel' fiumicèllo, se ne andâvano verso il
 Burrâto. Ilchê si conósce in quèsta manêra.
 Non faccèndo il Pótti stêso menzióne alcú-
 na di mutâr' módo di girâre ; & avèndo sem-
 pre sîn' a qui Girâto sù la mân' ritta, còme
 sôpra sù provâto : Nôi dobbiâmo ragione vol-
 mente presúmere, che a ló uscire de la Sélva
 per andâre in Giro tra la Rêna & il Bóscò,
 e' si volgèssi in sù la mân' ritta. Ilchê stân-
 dô, si vède manifestamènte nel Têsto che dô-
 po alquánto di cāmîno, pervénnero a'l ruscel-
 létto: in sù i Mârgini del quále montâti, co-
 minciârôno ad attraversâre la Rêna Arsic-
 cia. Et avvegna, che da'l Mârgine sinis-
 tro, trapassâséro a'l dèstro, còme disotto

fia manifesto: Il Poeta nondimeno per accertar-
 nárçi quánto sia piccolo questo fiumicello, an-
 zi piu tósto Canaletto, o Dóccia, cóme e' lo
 chiama poco appresso; non fà menzióne al-
 cuna di tale passaggio; se non per ún módo
 stravagánte, che è questo. Fínge di avére ri-
 spósto certe paróle a Ser Brunétto Latini:
 le quáli esséndo óltre a módo piaciúte a Vir-
 gilio, dice Dánte,

„ Lo mio maéstro all'óra in sù la Góta
 „ Déstra, si vólse a diétro, & ríguerdómmi.
 Et cosí tacitaménte ci fà égli avvertire, che
 se Virgilio che andáva innánzi, voléndo vól-
 gersi vérsò Dánte che diétro gli veníva ragio-
 nándo cò ser Brunétto, si vólse in sù la mân'
 déstra: bisognáva ragiónevolménte che Dán-
 te & l'Anime gli fússero piu vicíne da la dé-
 stra, che da la sinistra. Et se cosí è, avéva-
 no dúnque già passáto il fiumicello: Concio-
 sia, che altriménte sarébbono ancóra in sù
 l'árgine sinistro: & arébbono l'Anime in
 sù la sinistra. Perilchè volgéndosi Virgi-
 lio indíetro con la fáccia solaménte, cóme pá-
 re, che accénmino i vérsi, si sarébbe pure
 ancóra égli ragiónevolménte voltáto in sù
 la pártè piu vicína, ciò è in sù la sinistra:
 & non a la déstra più lontána, cóme dice

Dánte

Dante che' si vólse . Passárono dúnque il
 fiumicello al montáre che fecero in sú'l Argi-
 ne : & lungaménte dipóí lo cāminárono in sù
 il lato ríttó , andándo sēmpre vērso il vēr-
 zo , ciò è a la apertúra del Burráto . Ilchē
 manifestaménte si conósce da le stēse paróle
 sùe . Imperó che nēl Cánto XV . dice egli :

„ Gia eravám' da la selva rimóssi

„ Tánto , ch'io non arti vísso dōve era .

„ Perchē io a diētro rivólto mi fóssi :

Et pói che lungaménte à ragionáto con ser
 Brunétto , che gli andáva sēmpre a' pānni :
 è soggiúgne nel Cánto XVI .

„ Gia era in lóco ove s'udia il Rimbómbó

„ Dēlla Acqua , che cadēa nēll'áltro giro ,

„ Símile a quēl' , che l'Armi fanno rómbó .

Et plu óltre ancóra nel medésimo Cánto
 sedicésimo

„ Io lo seguíva , & tánto eravámo iti

„ Che il suon' dēlla Acqua n'era si vicíno

„ Che per parlár' sarémmo appēna uditi .

Ma pervenúti pói finalménte a lo estremo di
 quēsta travērsa : Virgilio gittó la córda dēn-
 tro al Burráto , perchē venísse sú Geriónē : il
 quále pói che fu compárso , & póstosi a la
 próda lóro , ma alquánto lontanétto ; dice Dán-
 te che Virgilio díse .

„ Or' convien' che si tórca

„ La nóstra vía ún' póco infino a quella

„ Bestia malvágia che colá si córca.

„ Però scendemmo a la dētra Mammēlla:

„ Et dīci pássi fēmmo in sù l'estrēmo,

„ Per bēn' cesár la Rēna & la fiammēlla.

Et ivi fermátosi Virgilio sù l'órlo di Pità-
tra che chiúde & ritēne il sabbione, accioché
fórze non cággia giù per il Burráto, comandò
al nóstro Autóre, che andássi per se medēsī-
mo a vedére l'Anime dēgli vsurái: perché
egli in quel' tánto, volēva ragionáre con
Gerione, per dispórlo a portárgli giúso. Il
Potta dúnque esequēdo la cōmēsióne, dice
nel Cánto XVIII.

„ Cosí ancór sù per l'estrēma Tēsta

„ Di quel' settimo Cérchio, tútto sólo

„ Andái, dóve sedēa la Gēte mēsta.

Et vedúto con brevità quel' rēsto del Cérchio
se ne tornò a Virgilio, che lo aspettáva a
Cavállo sù Gerione, per iscēdere in Male-
bølge. De le quáli prima che altrimenti si
párli: Nótisi che l'Acqua del ruscellétto che
quivi á condótto i Pótti, cáde tútta in quē-
sto Burráto, non col saltáre nel mézzo di
quéllo, ma con lo strisciársi giù per le ripe,
cōme l'Acquachēta da san Benedétto in Alpe.

a la quãle ne fã la comparaziõne il Poëta
 stesso. Altrimenti non potrebbe egli nel VII
 Cérchio sentirne il rimbombo: Essendo da
 quivi a'l principio delle Bólge una altezza di
 Miglia Ottocentodici: Distánzia si grande,
 che non compórtà udita alcuna. Ora per-
 ché aßái sarà che dire di questo Burrato,
 non è bene cominciãre a ragionarne; se pri-
 ma non si espedisce ógni cosa da qui
 in súso: Et però veggiamo il
 disegno del sesto, & del
 settimo Cérchio che è
 questo.





Avendo detto sù nel principio, che il nostro Poeta descriveva un luogo naturaliss. sino a tutto il settimo Cérchio: nō sarà pūto sub-
 ri di propósito, porlo in módo, che l'occhio
 veggia che così sia. Et però nótisi la figura
 che séguita: la quāle è appunto la sēsa par-
 te di tūta la Palla pōsta di sopra. Et ancò-
 ra che il diségno sia in piāno: facilmentē nō
 dimēno lo vedrà in una cōcava pirámide tōn-
 da, chi mirà la A col B; Et lo N con l'O,
 & così l'altre lēttre che nēlle Tēste de' Cér-
 chi sōno segnate: vedrà ancóra le scāle che nōi
 abbiām pōste, & tūta la via, che nel Tēsto ci
 è parūta trovāre. Et è quēsta.

A, B, superficie délla tērra,
 C, D, Cérchio del Limbo, 1
 E, F, Cérchio de' lussuriōsi 2
 G, H, Cérchio de' Golōsi 3
 I, K, Cérchio délli Avāri 4
 L, M, Irōsi; Accidiōsi &
 Ertici 5, 6.
 N, O, Violēti al prossi-
 mo, a se stēssi, a Dio
 & la Natūra & à l'Arte 7



Le Linee da Cérchio a Cérchio sòno li andari delle scále da Bálzo a Bálzo.

I piáni tra scála & scála, la quātitià paßeggiá a.

Potéva forse ragionevolmente parére abba stánza, quāto sin' a qui abbiám' dichiaráto de' sette paßáti Cérchij dello Inferno: Et niente dimèno p' maggióre & miglióre lúme di què sto sito; vogliámo che l'ócchio manifestamén te vénga & discérna, dóve sópra la Terra sboccherébbono le larghézze di quèsti Cérchij se lo Inferno vedéssi il Cielo. Et p' tále effèt to, abbiámo formáto il segúente diségno: nel mézzo del quále (avégna, che nò si póssa il cólmo fíngere in piáno, rispètto a le Linee cúrve, che nò si dícono cò le rètte) abbiámo pó sto Ierusalém p' Céntro; ánzei p' piú áltopún to di tútta la colmatúra di éssò Inferno. Et a lo intórno di quèlla, giráto i Cérchij cò pári & uguále distánzia da l'úno a l'áltro; p' éssere tútti formáti (còme sópra fù dichiaráto) cò Cénto Miglia dell' Arco del Móndo: eccètto però il quinto, pósto cò Dugénto & il setti mo cò Trecénto, p' la cagióne altróve narrá ta. Et sópra vi abbiámo distésì quèlli stéssì Paési, che in sù la Pállà del Móndo, corri spondono a quèlle distánzie Cérchio per Cér chio, còme vedéte.

79

Copèrchio de' primi sette Cérchij dèllo Inferno:



- | | |
|--|--|
| A, Pavimento del Limbo. | G, Cimiterio delli Eretici. |
| B, de' Lussuriosi. | H, I, K, Violenti ad altri, a se, a Dio, alla Natura, & alla Arte. |
| C, de' Golosi. | |
| D, delli Avari & de' Frodighi. | |
| E, F, della Palude: Irati & Accidiosi. | |

Gia ponemmo nel principio, che da la sboc-
catúra dell' Inferno, sino a'l cápo della Línea
della certezza, erano miglia 1702, & otto
ventunésimi in sù l' Arco del Mondo quívi de-
scritto. Et nel pigliár' pói le larghezze de'
Paviménti abbiámo dimóstro, che di Cénto in
Cénto Miglia di dètto Arco si tirano le Lí-
nee a'l cénтро: Le quáli a le débite distánzie,
dánno gli spázij de' Paviménti luógo p luógo.
I quáli acció che mégljo rěscino imprěssi nėl
la memória replicheréngli óra brevemente: se-
gnándo, non solamente le larghezze dėtte,
ma le miglia ancóra del Arco del Mondo in
quéstá maniera.

Cérchij.	Larghezze de' Paviménti	Arco del Mondo :
I	Límbo	miglia 87 $\frac{1}{2}$ preso cō 100.
II	Lusuriósi	m. 75. preso cō 100.
III	Golósi	m. 62. $\frac{1}{2}$ preso cō 100.
IIII	Avári	m. 50. preso cō 100.
V, & vi.	palúde & cimitero	m. 75. preso cō 300.
VII	Violénti	m. 75. preso cō 300.

Sono dúnque sino a óra consumáte miglia
Mille dell' Arco predétto : & chi nel consu-
máre di quéstó rěscó proceděssi con quéllo
órdine,

ordine, che sino a qui si è mantenuto: incorrer-
rebbe in questo disordine che, o salvando il
Diámetro di Malebölge, che nella maggiore
larghezza è Miglia 35, come bene ancora di-
ce il Manetto non potrebbe accostarsi co' Gi-
ganti al Centro, se non circa a Miglia 8, o
volendo porsi con essi tanto in giù, che un
Gigante commodamente potesse posare l'Ani-
me in su la Ghiaccia di Tocito, non vi sarebbe
maggior Diámetro, che Miglia uno & la cin-
quantatrétesima parte d'uno altro: ne Giro
maggiore che Miglia tre & un quarto in cir-
ca: Il che al tutto sarebbe contrario a quello,
che dimostra il Testo co' l'Giro d'esse Bölge
molto più ampio di quello che ridurre si pos-
sa in spazio sì piccolo: Ponendo ancora il
Manetto stesso che il Diámetro del Pozzo de'
Giganti sia Miglia due. Seguirebbe ancora
da questo ordine, un altro disordine forse
maggiore, che mantenendo fermi i Diámetro
delle Bölge & del Pozzo, ciò è quello di Mi-
glia 35, & questo di Due: La maggior Fos-
sa delle Bölge, & il Pozzo de' Giganti ver-
rebbero a un piano medesimo. Il che ancora
che più impossibile a chi presuppone che den-
tro al Concavo d'una medesima Piramide Ton-
da, ciò è dentro a uno Cartoccio, non può

sino due Traversè si disuguáli cadere a un
piáno medesimo, & a una altezza medesima:
io pure mi ingegnerò di far' piáno, che così
sia: avvertendo primieramente ciascuno, che
se il Cartoccio fosse il medesimo, qui non sa-
rebbe replica alcuna. Ma la fallacia che si
piglia nel presupporre per una pirámide so-
la & medesima, quelle che sono due & diver-
se, facilmente conduce i errore, chi altrimenti non
la discorre. Il che acciochè si veggia piu chiaro,
pigheremo le misure del Manétto: & con quelle
dimostrando la verità, diremo in questa maniera.

Antonio Manétti diligentissimo certamente
& degno di molta lode; per aver' posto il Se-
midiámetro dello aggregato Miglia 3245 &
cinque undecimi: ciò è Miglia quattoro & sei
undecimi meno di noi: pone ancora l'Arco
della metà della Bása di tutto il Triángolo, o
vogliamo chiamarla Pirámide, come ella è ve-
ramente, Miglia due & otto ventunesimi men-
to de' l' nostro: Per il che avendo egli sino a
qui consumato Miglia 1000 de' l' Arco predet-
to, & restandogliene ancora 700 da consuma-
re, distribuisce questo avanzo nel módo, che
seguita qui disotto, ciò è.

Per VIII Fosse di Malebølge, 4 Miglia 70
l'una, Miglia 630.

Per la *décima Bólgia*, che è *minóre m. 20.*

Per lo *spázio* tra l'*última Bólgia*, & il

Pózzo m. 10.

Et per il *Semidiámetro* del *Pózzo m. 40.*

Che sòno in *tutto Miglia settecento appunto,*

Queste Miglia (còme io ò detto) sòno da

una *bánda* solaménte di *tutto l'Arco* del *Trián-*

golo, che cosí da qui innánzi vó' chiamáre

questa *cóncava Pirámide tónda* per piu bre-

vitá: ciò è sòno da'l principio della *Linea*

della *Certézza verso l'úno de' fiánci* di esso

Triángolo. La ónde per avére *tutto l'Arco*,

che corrispónde álle *Bólgie* & al *Pózzo*, bi-

sógna adloppiáre le dette *Miglia 700*, & aré-

mo *Miglia 1400* in sù l'*Arco* del *Móndo*,

per *Bása* del nóstro *Triángolo* di *Malebólger*:

il quále nella piu álta fósse di quelle ci dà

una *Trávérsa* di *Miglia 35*: ilché bisogna te-

nersi a *Ménte*, & posárló alquánto da párté.

Il *Pózzo* dove stámo i *Gigánti*, & che à

Miglia due di *Diámetro*; à per *Bása* in sù

l'*Arco* del *Móndo* *Miglia due* vólte *quaránta*,

ciò è *ottánta*. Per laqualcósá, benché le

lunghezze de' fiánci nell'úno, & nell'áltra

Triángolo siano le medésime; non sará pea-

ró un' medésimo *Triángolo* per la grandissi-

ma *diversitá* delle *Báse*. Conciosia che il

Triangolo delle Bølge (come sopra fu provato) à la bāsa di Miglia 1400: Et quello del Pòzzo la à di Miglia 80 solamente. Bisogna dunque confessare non sólo che il Triangolo non sia uno medesimo, ma due & diversi: & che proporzionalmente tanto sia più stretto il Triangolo del Pòzzo, che quella delle Bølge, quanto minore è la Bāsa del Pòzzo, di quella delle Bølge. Et però non si dirà, lo è due diāmetri in un Triangolo, che l'uno è Miglia 35, & l'altro due; quanto più siprofonderà in quel concavo il minore che il maggiore? Perché la proposta sarebbe falsa: Ma dicasi per la Règola delle tre cose: Se la Bāsa di Miglia 1400 mi dà Miglia 3245 & cinque undecimi di lato del Triangolo; che mi darà la Bāsa di 35? Et vedràsi che ella darà Miglia 81 & tre ventiduesimi, come bene à posto il Manetto. Et dicasi poi secondariamente, Se la Bāsa di Miglia 80 mi dà Miglia 3245 & 5 undecimi di lato; che mi darà la Bāsa di Miglia due? Et procedendo come disopra si vedrà manifestamente che ella darà Miglia 81 & tre Ventiduesimi, come ancora di qua quell'altra delle Miglia 1400. Ma che bisogna farla sì lunga? Non è egli tale proporzione da 2 à 35, quale da 80 à

1400? Conclòsia che parténdo 35 per 2, ne
viéne 17 $\frac{1}{2}$ mézzo: Et parténdo 1400 per
80, ne viéne ancóra 17 $\frac{1}{2}$ mézzo.

« Sarebbono dunque per quèste ragioni amen
due le Traversè predette parimente lontane
da'l Céntrò: $\&$ conseguentemente non sareb-
be Malebølge piú álta, nel principio che nella
fine: anzi correrébbe tútta a ún' piáno, cò la
bócca del Pózzo de' Gigánti: Còsa tútta cò
trária a quèllo che espresaménte ne móstra il
Poèta stéssò nel Ventiquattresimo dèllo Infr-
no, dicéndo,

„ Ma perché Malebølge in vér' la Pórtà

„ Del bassissimo Pózzo tútta pende;

„ Lo Sito di ciascúna vâlle pórtà

„ Che l'úna cósta súrge $\&$ l'áltra scénde.

Per tútti quèsti inconveniènti, non si può
dunque piú seguitàre il pigliàre le misúre dèl
li spázii in sù l'Arco del Mòndo, $\&$ tiràre
con le Línce a'l Céntrò, còme ne' sette Cér-
chij passàti sèmpre si é fátto. La qualcòsa
voléndo accénàrci il Poèta stéssò, $\&$ sgannàr
ci di quèsto Módo del misuràre: Móstra che
non può andàre piú a lo ingiúso in quèlla
Guísa che sin'a quívi s'èra condòtto. Machè
gli bisógna fàrvisi portàre quási a vòlo da
Geriónè: il quále non altrimènti Sàglie $\&$

scende per quel vâno del Burrâto, che gli uccelli si fanno per l'Aria. Ilch   s   bene ancora gli serve al mistico senso della fraude: gli serve pur' ancora principalmente qu  nto a la lettera a discost  re da' l' C  ntro i Pi  mbi di questo Burr  to. Perch   cos   lo pu   egli facilmente tir  r gi  so qu  nto gli pi  ce; & manten  re n  dim  no la Traversa d  lle Miglia 35 n  lla maggior f  ssa di Maleb  lge: che tante conv  ne al tutto che   lla n'  bbia; per la Regola che ce ne d   egli stesso, c  me al suo lu  go sia dichiar  to. Et perch   questo vi  gio della Aria    certamente quasi un' vol  re: & chi v  la, v   c  me egli vu  le, & a' l' C  ntro & fu  ori de' l' C  ntro; accost  ndosi, o allontan  ndosi da quello and  re, qu  ndo & c  me pi   gli diletta: s  guita facilmente che i Pi  mbi de' l  ti del Burr  to p  ssino risalt  re alqu  nto a lo indi  tro, senza and  rsene a' l' C  ntro dirittamente. Et s  guitan   ancora, che vol  ndo col  i per quel v  no, sc  nda c  me & d  ve gli pi  ce senza alc  no impedimento: C  me verbigrazia farebbe un   uccello, che entr  ndo per la Lant  rna d  lla nostra C  pola venisse gi   costeggi  ndo la volta di quella, & allarg  ndo sempre il suo giro, c  me quella all  rga lo sp  zio. Ilch   te-

nendo per fermo, possiámo liberaménte allun-
 gáre & allargáre il Burráto a nóstro piaccé-
 re: & in questo módo avére ancóra le Bólge
 sí pressó a'l Centro, che da mézzo il pètto
 di Lucifero, ciò è da la fáccia délla Giudécca,
 síno a la spónda del Pózzo sia póco piú di
 ún' quárto di Miglio: & da la spónda a la
 Ghiáccia bráccia 30 solaménte, cóme s'ottófia
 manifestó. Né ci débbe dár' nóia alcúna lo
 accrésce alquánto piú che il Manétto la pro-
 fonditá del Burráto: perché nó s'alterándó la
 proporzióne délle Bólge, móltó méglío è che
 Gerióné giri piú úna vólta, o due giú per la
 góla del Burráto, & consúmi le 80 Miglia, che
 non si póssono scénder' nel Pózzo: che nó è
 mantenéndó il Burráto del Manétto trovársi
 co' pié de' Gigánti lontáno da la Ghiáccia le
 Miglia 80 dette disópra. Le quáli a ógni mó-
 do tólte dal Pózzo, & dáte al Burráto non
 guástano cósa alcúna: la óve lasciándole ap-
 piccáte co'l Pózzo guástano il tútto: Esa-
 séndo quási piú che imposibile, che ún' Gigan-
 te sia tánto gránde, che stándo mézzo fuóri
 del Pózzo, póssa chinándosi posáre déntro a'l
 Pózzo il nóstro Autóre, p' úna distánzia, o
 altézza di Mig. 80, cóme p' le stéssé pruóve
 del Manétto si comprénde, che élla sarébbe.

Ma nō sibiāsimi però per quēsto il Manētto,
che mērita sōmma lōdē, per tētere stāto il prī
mo che ā dāto lūme di quēsto Inſerno: & se
fōsse vivūto quāto e' poteva, artēbbe fuōr' d'ō
gni dubbio corretto quēsto & ōgni āltro er
rōre che nēlla sūa Opera si riconōsce. Ma
Tēmpo ē ch'io ritōrni oggimāi a la sōlita
narrazionē.

La Bōcca di quēsto Burrāto dōve allōtta
tra Geriōne, gira Miglia 892 & ūn' sēttimo:
Eſtēdo ivi la sūa Traversa Miglia 312 &
mēzzo: Et la profunditā da quēsto piāno si
no a l'ōrlo di Malebōlge ē Miglia 810: Et
in sū il dētto ōrlo, gira Miglia 110 con ūn'
diāmetro di 35. Cominciāndoci dūnque da'l cā
po di quēllo, ciō ē da dōve ēgli sbōcca nel
Giro sēttimo, diciāmo che quēlla bōcca ē tūt
ta di Piētra, cōme si vēde nel Cānto

XVII. in quēste parōle,

„ Così la Fiēra pēssima si stāva

„ Sū l'ōrlo che di Piētra il Sabbion sērra.

Et che a lo scēndere in sū quēllo da'l Māra
gine del Fiumicēllo si vōlsero i nōstri Poētī
a ladēstra mammēlla,

„ Et diēci pāsi fēnno in sū l'estrēmo

„ Per bēn'ceſār' la Rēna & la fiammēlla.

Quindi mandò pōi Virgilio il nōstro Autō=

re a vedere gli Usurai, mentre che esso ragio-
nava con Gerione. Et al ritorno da quello
spettacolo, dice Dante nel medesimo Canto
Diciassettesimo.

„ Trovái lo Dúca mío ch'era salito
„ Già sù la Gróppa del siero Animále:
„ Et disse a me, or' sia forte & ardito.
„ Omái si scénde per si fatte scále:
„ Mòntadinánzi, ch'io vóglto ésser mézzo
„ Sì, che la códa non póssa fàr' mále.
Ilché, benché a Dante paréssi stráno, dice pur
finalmente.

„ Io m'asettái in sù quélle spalláccе.
Et Virgílio pói che abbracciáto l'ebbe per so-
stenérlo, disse a Gerione,

„ Muóviti omái;
„ Le ruóte lárghе, & lo scénder sia póco;
„ Pénsa la nuóva sóma che tu ái:
Et soggiugnendo pói, come di quívi si parti-
rono, dice,

„ Cóme la Navicélla esce de' l' lóco?
„ Indietro indietro, si quindi si tólre:
„ Et pói che al tútto si sentì a Gióco;
„ La ove era il pétto, la códa rivólse:
„ Et quélle Téra cóme anguilla mósse,
„ Et con le bránche l'Aria a se raccólse.
Girandosi dunque per quésto módo in sù la

máno dèstra; E appóco appóco abbañándose
per le 810 Miglia predette: pói che allontaná-
to si sù da la fáccia del Mòndo Miglia 3247.
E mézzo, E avvicináto a'l Cèntro a Mi-
glia due E mézzo, si posò finalménte in sù'l
piáno di Malebølge, ciò è nêllo ottávo Cér-
chio: dicténdo il Poëta nêlla fine del Cánto 17.

„ Così ne pòse al fòndo Geriòne

„ Appit appit dèlla stagliáta Rócca:

„ Et discarcáte le nòstre persòne

„ Si dileguò, còne da Córda Cócca.

Et se alcúno mi domandáse, dónde si trágga,
che Geriòne si vólga piú in sù la dèstra, che
in sù la sinistra: lo gli diréi, da'l Tèsto
medésimo. Conciosía che descrivéndo il Poë-
ta lo scéndere di quèlla fíera giú per quel vá-
no, dice.

„ Ella sen'vâ notándo lènta lènta,

„ Rufta E discénde, ma non me n'accórge,

„ Se non ch'a'l víso, disóttó mi vènta:

„ Io sentia'gia da la mân' dèstra il Górgo

„ Fár' sòttó nòí ún' mirábile scróscio: E.

Dóve è da notáre, che il minór Diámetro di
quèsto Burráto è Miglia 35 còme abbiam' det-
to: Et che Geriòne càla vèrso le Bølge nò a
piómbo; ma volteggiándo E largaménte aggi-
rándosi p quèlla Góla: Et nientediméno sènte

il Poëta lo scròscio dell' Acqua da la máno dè
stra. Per ilché sténdo naturalmente piu fá-
cile; sentire úna còsa da prèsto, che da lon-
táno trentacinque Miglia: Páre a me che Ge-
riónè ragionevolmènte si giri in sù quèlla má-
no, da la quále il Poëta sènte il romóre.

Còme fátto sia il Cérchio ottávo, altri-
menti chiamáto Malebólge, assái largamènte
lo dimòstra il Poëta stéso, nel princípio del
Cánto XV III, descrivéndolo in quèsta ma-
niera:

- „ Luógo è Inferno détto Malebólge,
- „ Tútto di Piétra & di colór' ferrigno,
- „ Còme la cèrchia che d'intórno il vólge.
- „ Nel dritto mézzo del cámpo maligno
- „ Vaneggia ún Pózzo assái lárgo & pro
- „ Dicúí s'úo luógo dicerá l'ordigno. (fóndo:
- „ Quel cinghio che rimáne adúnque è tóndo
- „ Tra'l Pózzo e'l pié dell'álta ripa dúra;
- „ Et à distinto in díce vállì il fón-do.

- „ Et póco disóttò
- „ Cosí da ímo délla Róccia; scógli
- „ Moveín', che ricidéano Argini & Fóssi
- „ Insino a'l Pózzo, che i trónca, & raccó gli.

E adúnque Malebólge (còme bène à détto
il nóstro Manétto) úna Vállè tútta tón-da, la
quále d'ognintórno ugualmènte calándo vèrso

il mezzo à le ripe distinte in Dieci fossóni,
sopra ciascuno de' quáli (eccetto il sesto) si
attraversa, & accavalla uno Arco di scó-
glio in guisa di Ponte: & dà comodità di ri-
cidere & di attraversare esse fosse per insino
a' l Pózzo. Et che ella da ogni banda si in-
chíni & penda verso il mezzo, il Poëta me-
desimo nel Canto XXIIII lo dimóstra così.

„ Et se' non fússe che da quel' procinto
„ Più che da l'álro era la cósta còrta,
„ Non sò di lui, ma io saréi ben' vinto.
„ Ma perché Malebölge in vér la Pórtà
„ Del basissimo Pozzo tútta pende;
„ Lo Sito di ciascuna vâlle pórtà
„ Che l'una cósta sùrge, & l'áltra scénde.
Et quánto sálga & si innálzi la cósta di fuó-
ri più che quella di déntro, si puó conóscere
in quèsta manéra. Il Cáo di tútta la Vâl-
le in sù la Línea della Certézza è Míglia
úno & bráccia 2970: che ridóttò ogni cósà a
la medésima quantítàde, fà la sómma di brácc-
cia 5970. La quál' sómma partíta per il nú-
mero delle fosse ciò è per diéci darà Bráccia
595 in circa per ciascuna. Et dico in circa
perché ó rispetto a úna quantítà di spázio,
che rimáne tra l'última Bólgià & il pózzo
còme sòtto jà manifestò. Potrássi dúnque

dire che la seconda sia sempre piu corta che la prima circa Braccia 595: Avvertendo però sempre di misurarle in su'l còlmo dell'argine che divide tra fossa & fossa: Perchè quivi abbiâmo noi misurato il tutto di questa Vallè, si delle altèzze còme de le Traversè, o larghezze assegnate a ciascuna di dette fosse.

Fervenuti i nostri Poeti in su'l piano dello ottavo Cèrchio appit appit della flagellata Ròcca, mò tra Dànte manifestamente che si voltarono a man' sinistra, dicendo egli nel Canto XVIII

„ In quèto luògo da la schiena scòssi
 „ Di Gerión trovâmoci: e'l Poeta
 „ Tenne a sinistra: & io dietro mi mòssi.
 „ A la man' destra vidi nuòva Pitta:
 „ Nuòvi frustâci, & nuòvi frustatòri
 „ Di che la prima Bòlgia era replèta.
 Questi erano i Ruffiani, & gli Ingannatòri delle Dònnè, che partiti in duoi Cèrchij continuti l'uno da l'altro, nella medesima Bòlgia Si aggirano di mòto contrârio: & sòno frustâci da Demónij, che con grân Fèrz: in mîno gli sollecitano a'l continuâto caminâre senza sòsta, o ripòso alcuno. Il Giro di quèsta Bòlgia è Miglia 110, & il Diâmetro

35. La Traversa del fôndo, o vogliâmo dire dello spâzzo di quella è miglia uno e tre quârti, côme tûtti gli âltri Pavimenti delle Bølge, eccetto lo ûltimo: côme si proverrà co'l têtto primache s'entri a parlâr de'l pòzzo.

Cominciârôno dúnque il viâggio a sinistra: ma pòco lo seguitârôno, per quânto ne môstra il Poëta stêso dicêdo nel Cã. XVIII.

22. Pòscia con pèchi pàssi divenimmo

22. La dôve un' scóglio de la rîpa uscîa.

22. Assâi leggieramente quél salimmo:

22. Et vòlti a dèstra sù per la súa schéggia

22. Da quèlle Cêrchie etterne ci partimmo.

Et pvenûti p quèsto scóglio i sù'l secôndo ârgine, nò potêdo Dàn. vedêre a sùo môdo nella Bôlgia segutête, la quâle cò diâmetro di Mig.

31. E mèzzo, gîra Mig. 99, dice nel dëtto Cã.

22. Là fônlo è cùpo sî, che' non ci bâsta

22. Luôgo, a vedêr', sènza montâr' a'l dôso.

22. Dèllo Arco, ôve lo scóglio piû sovrâsta.

22. Quivi venimmo: e quindi giû nel fôso

22. Vidi gènte attuffâta in ûno stêrco,

22. Che da gli umân' privâti parêa môso.

Quèsti che nêlla secônda Bôlgia si puniscono, sôno i Lusînghiêri, secônda spêzie della frânde: Da la contemplanziône dèlla quâle partendosi il Poëta, dice nel Cânto XIX.

„ Già eravamo à la seguente Tomba ..
 „ Montati dello scoglio in quella parte, ..
 „ Ch'appunto sovra mezzo il fesso piomba.
 In questa, che con Diámetro di Mig: 28, Gira
 Miglia 88, si puniscono i Simoniaci, com'essi
 in alcuni fori di pietra, co'l capo disotto, &
 con le piante a'l Citlo, accese tutte di viva
 fiamma. Et perché così stando non potev'ail
 Poeta conoscerli, finge che Virgilio piglian-
 dolo in collo, se lo portasse fino in quel fon-
 do, per la manco erta costa di quella ripa:
 Et però nel medesimo Canto dice:
 „ All'or' venimmo in sù l'Argine quarto;
 „ Volgimmo, & discendemmo a mano stan-
 „ La giù nel fondo foracchiato & arto. (ca
 „ Lo buon' Maestro ancor' da la sua anca
 „ Non mi dipose, sin' mi giunse a'l rotto
 „ Di que' che si piangeva con la Zanca.
 Et poi che satisfatto si fù Dame di ragioná-
 re con quell' Anima quanto gli piacque, sog-
 giugne pure di Virgilio,
 „ Però con ambo le braccia mi prese;
 „ Et poi che tutta sù mi s'ebbe a'l petto,
 „ Rimontò per la via, onde discese.
 „ Ne si stancò d'avermi a se ristretto,
 „ Sin' men' portò sovra il colmo dell' Arco,
 „ Che da'l quarto a'l quinto argine tra-
 (etto

„ Ivi soavemente spóse il Cárco;
 „ Soave per lo scóglio scóncio & érto;
 „ Che sarébbe álle capre dúro várco.
 „ Indi ún' áltero Vallón mi fû scoperto;
 Et tra quéstó Vallóne la quárta fósse, nella
 quále si puniscono gli Indovíni & i Maliár-
 di: i quáli co'l viso vólto di ditro girano
 continuaménte per quella Bólgia: La quále
 per Diámetro á Miglia 24 & mézzo: Et
 per Giro Miglia 77. Et da quéstó luógo
 parténdosi la mattina del Sábato sánto, dice
 Virgílio al Poëta che già tra leváto il Sóle:
 Perché „ Già titne il confine
 „ D'amend'ie gli emisptérij; & tócca l'ónda
 „ Sótto Sivília, Cáino & le spine.
 „ Et già iér nótte fû la Lúna Tónda:
 Iér' nótte, ciò è nella nótte che párté tra il
 Giovedì & il Venerdì sánto, cóme sópra fû
 dimostráto, nella quále trovándosi la Lúna
 circa 23 grádi della Líbra: Et faccèndo co'l
 mézzo móto quási stémpre ún' mézzo grádo
 per óra: fórza è che élla fósse giá pervenúta
 nella prima fáccia dello Scorpíone. Per la
 qualcósa, se élla si trováva áll'óra in sù lo
 Orizónte di Ponénte, bisognáva che il Sóle
 fússe giá salito sópra il nóstro Levánte, bèn
 ché di póco. Con quéstó ragionaménto de la

Ora

Ora, camminavano tuttavia: sì come nel Canto
XXI manifesta egli stesso dicendo.

„ Così di Ponte in Pón e áltro parlándo ,

„ Che la mia Comedia parlár' non cùra

„ Venimmo: e tenevamo il cólmo, quándo

„ Restammo per vedér' l'áltra fesiúra

„ Di Malebølge. E gli áltri piánti váni:

„ Et vidila mirabilmente oscúra

Per la péce, che dentro a quella bolléndo, con-
tinuamente tormentava i Barattieri, come per
tutto il XXI, e XXII Càn. apertamente si
può conóicere. Questa quinta Bólgia á Diá-
metro di Miglia 21, e giro di 66. Et in
sù questo Pónte si nascóse Dinte tra gli
scheggioni, sino atánto che Virgilio andasse
a parlamentare cō Malacóda: Il quále finalmen-
te ingannò i Poëti, dándó falsamente a intén-
dere a Virgilio, che sópra la stessa Bólgia era
un' áltro scóglio da passarla in cámbio del
Pónte, che quivi era róttó. Et con questa
falsa persuasione, gli vólse per lo Argine se-
sto in sù la sinistra; come si vede nel Canto
XXI: Nella fine delquále parlándo de' diti
Demónij che gli guidavano, dice.

„ Per l'Argine sinístro vólta dituno.

Sù per ilquále continuamente camminarono,
fin' che i Diávoli furono gabbati da Ciám.

polo barattière, che due ne fece impantare
nella Pèce.

Ma qui è da notare che avanti che si partis-
sero da Ma'acoda, era già una ora di Sole.

Concorsia che ragionando quel Diavolo do-
la rovina del sesto Ponte, la quale fu il Ve-
nerdi santo, per il Terribilissimo Tremuoto,
che nella morte di GIESV CRISTO fu sen-
tito, dice nel Canto XXI.

„ Ier' piu oltre cinque ore che quest'otta

„ Mille dugento con sessanta sei

„ Anni compier', che qui la via fu rotta.

Perchè se la morte di GIESV CRISTO fu
cinque ore più tardi, che non erano allotta-
e fu ella nella ora setta: certo è che già
era levato il Sole per un' ora intera la mat-
tina del sabato. S. che tale era quel giorno
copunto. Ma torniamocene al Viaggio, Di-

co che lasciando i nostri Poeti que' Demónij
impezzoliti, seguiranno alquanto il cammino
sù per l'Argine predetto: Ma finalmente per-
fuggire da la caccia de' sopradetti Demónij:

Vir. arrecatori Dante in su'l petto, si gittò
giù p la costa della Ból. seguente, come larga-
mente si vede nel Càn. 23 p queste parole:

„ Lo Dúca mio disúbito mi prése;

„ Et giù d'l collo della ripa dura

„ Supin' si diède a la pendente Roccia;
 „ Che l'un de' l'ari all' altra Bòlgia tura.
 „ Non còrse mui si tòtto acqua per doccia
 „ A volger ruòta di Mulin Terragno,
 „ Quand' ella più verso le Pàle appròccia;
 „ Còme il Maèstro mio per quel' vivagno,
 „ Portandosene mè sòvra il sùo pètto
 „ Còme sùo figlio, & non còme compàgno.
 Laggiù dice che trovàron una gente dipinta,
 perché portàvano intòsso càppe da Monaci
 gròsse, & di Piómbo; ma doràte tütte disuò-
 ri. Et erano quèsti gli Ipòcriti così puniti
 nella stèssa Bòlgia: la quále gira Miglia 55
 & per Diámetro ne à 17 & mètzo. Et
 pòi che laggiù pervenuti fùrono i Poèti, mo-
 stràndo quäl fùsse il viàggio loro, dice Dànte
 nel Canto medèsimo.

„ Nòici volgèmmo ancòr' pùr' a mán' mìnca
 „ Con loro insème, intènti a' l' tristo piànto.
 „ Ma per lo pèso quèlla gente stànca
 „ Venia sì piàn', che nòi travàm' nuòvi
 „ Di compagnia, ad ògni muóver' d' ànca.
 Da le quáli paròle manifestamènte si conòsce
 che seguitàvano pùre il cammìno, che dà'l
 Diávolo fù loro mostràto, credèndosi cèrto
 trovàre il Pònte. Et erano già tào cam-
 minàci in sù la sinìstra, che avévano quäl

serchiato la Bòlzia. Conctosia che avéndo
 Virgilio domandato a una di quelle Anime, se
 ci era via da risalire in sù l'Argine, dice Dán
 te nel Canto medesimo, che ella

„ Rispose alunque, Più che tu non spèri,
 „ Si appressa un' s'isso, che da la gràn'cérchia
 „ Si muove; E varca tutti i Vallón'fèri;
 „ Sálvo che questo è rotto, E no'l Cover.

„ Montar' potrete sù per la rovina, (chia,
 „ Che giace in còsta, E nel fòndo sovrèchia,
 Et se cosí è, che già fòssero costòro vicini a'l
 grànde scóglio, che varca di Bòlzia in Bòl-
 gia; E avévano sèmpre camminato a mán-
 manca: Sègno è che aggirarono tutta la Bòl-
 gia; per lo Inganno di Malacòda. Et che ciò
 sia véro, avvertiscasi che pòco dòpo arrivá-
 rono a'l Pónte rotto: de'l quále nel Canto
 XXIII dice Dánte,

„ Che còme nòi venimmo a'l guísto Pónte,
 „ Lo Dúca a me si vólse con quel' piglio
 „ Dólce, ch'io il vidi prima appit del Monte,
 „ Le bráccia apèrse dòpo alcun' consíglío
 „ Elétto sèco, riguardándo prima
 „ Bèn' la rovina, E dittemi di piglio,
 „ Et còme quèi ch'adópera E istima,
 „ Che sèmpre par' che inánzi si provvèggia
 „ Cosí levándo me in vér' la cima

„ D'un rōchiōne avvisāva un'altra scheggia
 „ Dicendo, sōpra quella pōi ti aggrappa;
 „ Ma tēta pria, se ē tāl'ch'ellati rēggia,
 „ Non ēra via da vestito di cappa,
 „ Che nōi appēna, ēi litte & io sospin' to
 „ Potēvām' sū mōtār' di chiappa in chiappa.
 Et così con eccessiva fatica risaliti in sù l'pia
 no dēllo Argine, cominciārono a montāre il
 sēttimo Fōnte: cōme nel Cānto medēsimo cē
 dimostra lo Autōre dicēdo.

„ Sū per lo scōglio prendēmmo la via,
 „ Ch'era ronchiōso, strētto, & Malagēvole;
 „ Et ērto piu asāi di quel di pria.

Et da l'arco di quēsto vidde la sēttima Bōlgia,
 la quāle ā M'glia 14 di Diāmetro, & 4 4
 di giro. Et sū per lo spāzzo di ēs'a cōrro-
 no i Lātri, tra sērpi & āltri Animāli velenō
 si, che del continuo gli tormēntano. Ma per
 chē da quēlla altēzza dell'arco non gli scorgē
 va Dānte a sūo mōdo, dice che disse a Virgī.

„ Maēstro fā che arrivi
 „ Da l'āltro cinghio; & discendiām lo Mūro;
 „ Che cōme io ōdo quinci; & non intēdo;
 „ Così giū veggio; & niēte affigūro.

Et pōco più ōltre soggiūgne
 „ Nōi discendēmmo il Fōnte da la tēta,
 „ Ov' ēi si aggiūgne con l'ottāva ripa;

„ Et pói m' fù la Bòlgia manifestà:
 Non perché èssi scendèssero dèntro a la Bòl-
 gia d'òve le sèrpi gli arèbbono offèssi: ma so-
 lamènte da la còsta ànzi còlmo dèllo Argine
 sino a'l principio dèlla tagliàta dèlla fòssa.
 Et che ciò s'ia còme io dico, si conòsce òltre
 a quèsto da le paròle dèllo Autóre, che nel
 Canto XXV, d'ce cosí,

„ Mentre che si parlàva, ed èi trascòrse:

„ Et tre spìriti vènner sòtto nòi:

„ De quài ne io, ne'l Dúca mío s'accòrse.
 Perché se' non fússero i Pòeti stàti in àlto
 fuòri dèlla fòssa: non potévano le tre Anime
 venìre lóro sòtto, ciò è accostàrsi appiè de'
 pièdi lóro, sènza èsser vedúte, còme egli dice
 che fècero quèste. Calàrono dúnque alquàn-
 to i Pòeti giù per quèllo Argine, sino a'l
 principio de' Piòmbi del fòsso: Et di quivì
 pói risalìrono a'l còlmo, còme nel XXVI:
 Canto mòstra il Pòeta dicèndo,

„ Nòi ci partimmo, e sù per le scalte,

„ Che n'avèan fàtto i Bórni a scènder prià,

„ Rimontò il Dúca mío e tràsse mée.

„ Et proseguèndo la solinga Via

„ Tra le schégge, e tra i rócchi dèllo scòglia,

„ Lo pié sènza la mán' non si spedià.

Quèsto scòglia sì diffìcile, tra lo ottàvo Pòn

te, dal quále videro l'ottáva Bòlgia piena tãta di fiamme andanti : Perchè in ciascuna di quelle stã rinchiusa l'Anima d'un fraudolento consiglìere . La Bòlgia de' quãli a Diãmetro di Miglia 10 & mezzo , & Giro di 33 . Et di sũ questo Pònte medesimo parlãrono lungamente i Petti con alcune di quelle Anime: Et seguitãrono pòi finalmente il preso viãggio, còme appare in queste paròle del Cã. 27 ció è,

„ Nci pefãmmo òltre , ed io e' l Dũca mio ,
 „ Sũ per lo scòglio, fino in sũ lãltro Arcos
 „ Che cuòpre il sòso , in che si fãga il fio
 „ Da quei , che scommettendo acquistãn' càrco .
 Et è questo che egli descrive , il Pònte della nona Bòlgia: Dẽtro àlla quãle, sòno feriti & tagliati a pẽzzi i seminatori delli scãndoli & delle scisme , còme aperto dimòstra il Tẽsto . Et gira questa Bòlgia Miglia 22 con Diãmetro di miglia sette, còme pòco disotto pòi proverremo . In sũ questo Pònte dice Virgìlto a' l nòstro Poëta nel Cãnto Venetinovẽsimo .

„ Et gia la Lũna è sòtto a' nòstri pĩdi :
 „ Lo tẽplo è pòco omãi, che n' è conchẽso :
 „ Ed àltro è da vedẽr', che tu non credi .
 Questo dice p dimòstrãre che òra fũse, laquãle agevolmente si conòsce in questa maniera :

Se la Lúna gli era sòtto i pièdi, era ella nel
 áltero Emisperio, & conseguentemente nello
 Angolo della mezza nóite, & nel regno del
 lo Scorpione, come dianzi fù dichiarato. La
 ónde nel nóstro Meridiáno veniva a èssere il
 segno oppósto állo Scorpione, ciò è il Tauro,
 che seguita lo Ariete, & nello Ariete
 era il Sòle che già cadeva nella nóna Casa.
 Perilché, già trapassato il mezzo giòrno, che
 stándo il Sòle ne' grádi 25 dello Ariete sempre
 è a Firenze circa a óre 17 & ún' terzo dello
 Oriúolo. Veniva dunque a èssere circa óre
 19 delle Temporáli, & non de le equinoziáli.
 Et così veggiamo che élli avévano consumá-
 te sti óre da Malacóla, sino a quel luógo:
 per avér forse perdúto tempo nêllo aggiráre
 della stêta Bólgia.

Parti ónsi pói da quèsto Arco & ragio-
 nándo di Gèri del bello, arrivárono all' últi-
 mo Pónte dicéndo il Tèsto.

- 33 Così parlammo insino a'l luógo primo,
- 33 Che de lo scóglio l'áltra Vále móstra,
- 33 Se piú lume vi fússe tútto ad imo.
- 33 Quándo noi fúmmo in sù l'última chióstra
- 33 Di Malebólgè sì, che i suói convèrsi
- 33 Poteán' parère álla vedúta nóstra;
- 33 Laménti saettáron' me diversì,

Cho

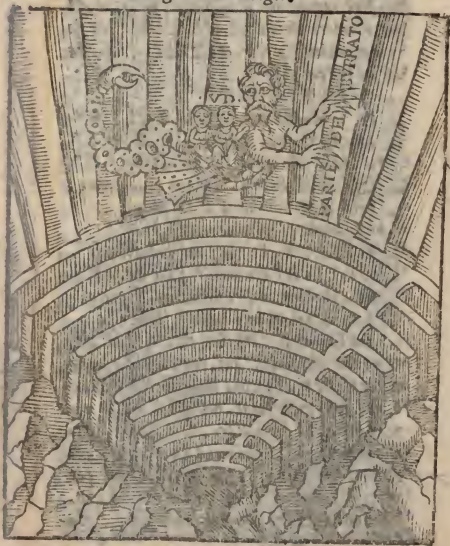
Che di pietà ferrati avean' gli strali:
 „ Onde io gli orecchi con le mîn' copersi.
 Et uscivano questi dolorosi lamenti dal fón-
 do della decima & última Bòlgia: in sù lo
 spázzo della quale si puniscono i falsatori cò
 le diverse infermià, che sòn' dette nel Tèsto.
 Et è lárge questa Fòssa úu' mezzo Mig. &
 gira Mig. xi. cò Diám. di Mi. tre & mezzo.
 In sù questo Pónte non si fermárono i Pótti
 altrimenti, ma scésero in sù l'último Argine,
 cóme nel 29. Cánto si vede in queste paróle.
 „ Nòi discendemmo in sù l'última riva
 „ Del lúngo scóglio pur' a mán' sinistra,
 „ Et all'ór' fù la mia vísta piú viva
 „ Giú vér' lo fónido, dóve la minístra,
 „ Dell'Alto Sire, infallibil Giustizia
 „ Punisce il Falsatór', che qui regítra.
 Et sù p' quel Argine andárono veggéndo le in-
 fermità di quel luógo, cóme' dice pòco disótto.
 „ Pázzo pázzo andaván' senza sermóne,
 „ Guardándo & ascoltándo gli ammaláti,
 „ Che non potéan' levár' le lór' persóne.
 Ma vedúto & udito pói finalménte quánto ló-
 ro piáque, dice nel Cánto XXXI.
 „ Nòi demmo il dóso a'l misero Vallóne
 „ Sù per la ripa che'l cigne d'incórno,
 „ Attraversándo senza alcun sermóne.

„ Quivi era mèn che nòtte & mèn che giorno
 „ Sì, che il viso m'andava innànzi pòco.
 „ Ma io senti sonàre un'álto córno.
 Perikhè seguitàndo il suòno con la vîsta glè
 pârse vedere alcúne Tórri da lontáno: Et pe
 ró domandàndo a Vir. che Tèrra fússe quèsta
 udi da lui per rispòsta;

„ Perchè tu trascórri
 „ Per le tènèbre tróppo dala lúngi,
 „ Avvién che pói nêi imaginàre abbórri:
 „ Tu vedrái ben' se tu lî ti congíungi,
 „ Quánto il sènsò si ingánna da lontáno:
 „ Però alquánto piú te stèssò púngi.
 „ Pói caramènte mi prèssè pèr máno
 „ Et díssè: Fría che nòì siám' piú avánti,
 „ Acció che il fátto mèn ti páia stráno:
 „ Sappi che non sòn' Tórri, ma Gigánti:
 „ Et sòn' nel Pózzo intórno dèlla ripa
 „ Da lo umbilíco inguíso tútti quánti.
 O volúto díre insin' quí, per mostràre aper
 tamènte che tra l'última Bólgia & il Pózzo
 è' úno spázio di paése, nel quále non si véa
 de còsa alcúna particulàre. Et è quèsto spá
 zio predétto la larghèzza d'un quárto di mí
 ghio, & gira míglia stette & stèi settimi, per
 avère il Diámetro di míglia due & mézzo.
 Ilchè doverrèi óra provàre, còme l'áltre còs

te disopra, Ma guardisi prima questo disegno.
107

Disegno delle Bólgie.



IL Bianco che qui si vède tra le Bòlgie & il Pózzo è quello spázio, che ultimamente si disse essere largo ún' quártto di Miglio: Et è egli sotto la fáccia della Tèrra Miglia 3249 & bráccia 1470. Per laqualchsa viène ad essere lóttano da'l Cèntrobrác. 1530 solamènte.

La Règola dèlle misúre dèlle Bòlgie si cà va del Tèsto próprio: Imperochè nel Cánto XXIX. di quèsta Cántica, ragionádo Virgilio co'l nóstro Poëta de la nóna, ciò è penúltima Bòlgia, gli dice così.

„ Pènsa se tu annoverár le crèdi,
 „ Che miglia ventidúe la Vállè vólge.
 Et nel Cánto che lo sèguita, ciò è nel Trentésimo parládo de la última Bòlgia, indúce maestro Adámo da Bréscia a dire così,
 „ S'io fóssi púr' di tánto ancór' leggiero;
 „ Ch'io potèssi in Cènto ánni andáre ún' óncia;
 „ Io sarei mósto gia per lo sentiero
 „ Cercádo lui, per quèsta gènte scóncia;
 „ Con tútto che ella gira úndici miglia;
 „ Et piú d'ún' mézzo di travésò nòn ci á.
 Et con quèsti dúe fondaménti del Tèsto facil-
 mente si ritruóva tútto il restánte di quèsto
 sito. Imperochè se la nóna gira miglia 22.
 sapiámo per la Règola ordináta, che il súo
 Diámetro è miglia sette: Et se l'última gira

Miglia 11: il suo Diámetro è tre & mezzo.
 La onde osservando questo suo ordine di cre-
 scere sempre al Diámetro della una Miglia
 tre & mezzo, abbiamo subito i veri Diame-
 tri & i veri Giri di ciascuna, fossa per fossa.
 Ma per trovare ancora le Traversse degli
 spazzi, bisogna ire con questa altra Règola.
 Tratto il minore Diámetro, ciò è miglia tre
 & mezzo dal prossimo suo maggiore, che è
 come noi dicemmo miglia sette, ce ne rimane
 la metà app'nno, ciò è miglia tre & mezzo:
 le quali dividere in due, perchè in due luoghi
 del Cérchio taglia sempre un Diámetro cia-
 scuna di queste fosse: reteranno miglia uno &
 tre quarti per parte, & tanta diremo preci-
 samente che sia la Traversa della fossa: mi-
 surantola però sempre in sul mezzo dello
 Argine, come dianzi dissi di sopra. Et ciò
 che io dico di questa Bòlgia, serve ancora a
 ciascuna altra delle otto maggiori: Perchè
 (come adesso dicemmo) i Diámetro sono suc-
 cessivamente maggiori l'uno che l'altro mi-
 glia tre & mezzo solamente: Et per que-
 sto ciascuna di dette fosse è conseguentemente
 larga miglia uno & tre quarti, per la Règola
 che io ne ho detto. Ma nella decima non è
 questo ordine: & però dice il Petta stesso,

che ella è larga mezzo miglio. La qualcosa non tanto serve a dirci la sua larghezza: quanto a mostrarci ancora quella dello spazio bianco, & quella del Pozzo de' Giganti: il che siconosce per questa via.

Il Diametro della decima è miglia tre & mezzo, & ella è larga mezzo miglio: Scema del suo Diametro due mezze miglia, per le due larghezze delle Teste; & rimane un Diametro di miglia due & mezzo: Dal quale scema due quarti di miglio per le due Teste dove taglia il Diametro lo spazio Bianco; & resta il Diametro del Pozzo, ciò è miglia due appunto. Le quali per la regola del Cerchio al Diametro, mostrano che la bocca di quel Pozzo gira miglia sei & due settimi. Et così abbiamo le intiere misure del tutto sino a la stessa bocca del Pozzo: de la quale le ragioneremo poi disotto: perchè vogliamo prima nuovamente dimostrare tutti i Diametri & tutti i giri di esse Bólgie continuamente l'una con l'altra. Et acciò che meglio resti ciò impresso nella memoria di chi legge, cominciandoci da la minore & più bassa, ce ne saliremo a la maggiore & più alta, con tutta la loro descrizione, che sarà così.

Bólge: Diâmetri. Giri. Traverse.
 Mig. Quár. Mig. Mig. Quár.

La décima	3	2	11	0	2.
La nona	7	0	22	1	3.
La otáva	10	2	33	1	3.
La séttime	14	0	44	1	3.
La sexta	17	2	55	1	3.
La quinta	21	0	66	1	3.
La quarta	24	2	77	1	3.
La terza	28	0	88	1	3.
La seconda	31	2	99	1	3.
La Prima	35	0	110	1	3.

Et tanto básti avér' dëtto de le Bólge: Dale quâli oggimái spediti, ce ne andiamo a trattare de' l Pòzzo. Ricordâdo però avânti a chi legge, che se i Pónti & le altézze da cósta a cósta di quèsta vîlle, paréssino tróppo érti & precipitòsi: Il nóstro Potta (còme io dişi nel principio) considera quèsto Cérchio con l'âtro che lo séguita, non còme físico, ma còme Matemático solamènte: & però non avèndo me suêre di matèria sensíale, proctde sólo cō la intelligibile, âlâdo, o faccèndosi portâre da lo ingégno, dôve i pûşi nō ânno luógo. Et non dimèno fâ il diségno sì verisímile, che ciascúno

facilmente se lo immagina, còme egli lo pòne.
 Il Fòzzo, o vogliàmo dirlo l'último Cér-
 chio, per ésser' luògo mòlto difficile, & sino
 a quí non bène dichiaràto da persòna, à gran
 díssimo bisògno, che con tèrmini mòlto nóti,
 & dal pròpio Poëta pòsci, si proclla nel sùo
 Trattàto: la ònde perche il fondamento del
 tùtto, è la misúra de' Gigánti, ch'ave sicu-
 rissima da aprirci quèsto serràme: comince-
 rem, da quánto di úno di loro, ciò è di Nem-
 brót, à narràto il Poëta stèssò nel Cánto
 Trentunèsimò dello Injèrno, dicèndo.

„ La faccia súa mi pareà lúnga & gróssa,

„ Còme la Pina di san Piètro a Róma;

„ Et a súa proporzion éran' l'áltre óssa.

La Pina di Róma per quánto ne dica il dili-
 geníssimo António Manetti, che afferma avèr
 ne vera notízia, è álta brá. cinque & mèz-
 zo. Et se noi saprémo quánta faccie sia álto
 ún' uómo, noi troverrémo facilmente quánta
 sia la grandéza, ciò è l'altezza d'ún' Gigán-
 te. Ma qui bisògna bène avvertire, che Tè-
 sta & Faccia non è tùtt' úno: & mássime in
 quèsto Autóre: il quále comunemente per la
 faccia intènde il víso, & per la Tèsta tùtto
 il Cápò: còme apertamente puó vedersi nêl-
 lo ottàvo Cap. del secóndo trattàto del sùo

Convivio:

Convivio : d'ove rendendo egli la ragione, per
 che i visi non si somiglino ; pone sempre la
 Faccia per il Vólto ; E non per la Tèsta .
 Et nello VIII . Canto del Purgatòrio , descri-
 vendo i due Angeli che vengono a la guàrdia
 della Vállè , dice .

„ Bèn' discernèva in lór' la Tèsta biònda,
 „ Ma nelle facce l'occhio si smarría ?
 „ Còme virtù che a tróppo si confònda :
 Ma móltò piú apertaménte ancóra ci dimòstra
 quèsto medèsimo nel XXXIIII . dèllo Infer-
 no , d'ove descrivendo Lucifero steso , che me-
 diànte quèsta Règola si misúra , dice cosí .
 „ Oh quánto pàrve a me grán' maraviglia
 „ Quàndo vidi tre fácce alla sua Tèsta ,
 „ L'una dinànzi e quèlla era vermiglia .
 „ Dèll'altre due che si aggiugnèno a quèsta
 „ Sòvra èso il mézzo di ciascúna spàlla ;
 „ Et si giungèano a'l luògo dèlla cresta :
 „ La dèstra mi parèa tra biànca E giàlla ;
 „ La sinístra a vedèrè era tál' quèlle
 „ Vèngon di là , d'ove il Nílo s'avvállà .
 Qui secòndo che a me pàre , non può èssere
 dúbbiò alcúno , che egli non tènga grán' diffe-
 renza da la Tèsta a la Faccia , ponèdo còme
 io díssi quèsta , per il viso , E quell'altra per
 tutto il capo . Et però non alteràndo per le

che i Giganti non fanno con le braccia di Lucifero: Seguita che un' braccio di Lucifero, sia almeno 18 volte maggiore, che un' Gigante. Et perchè, 18 ve 55 moltiplica 990. Seguita che il braccio di Lucifero sia lungo 990 braccia. Et conciosia che il braccio dello uómo, ciò è tutto quello che è da lo spuntare della spalla sino a la Gangheratura della Mano, sia la terza parte della lunghezza de' nostri corpi: moltiplicando il 990 per tre, avremo appunto braccia 2970, che sarebbe la grandezza di Lucifero, quando la proporzione dallo Autore assegnata, fusse appunto. Ma perchè egli dice che più si conviene egli con un' Gigante, che il Gigante con un' braccio di Lucifero: Credo, io che la grandezza intera di esso Lucifero sia appunto braccia 3000. Et aiuta questa mia credenza il vedere se, si tenesse conto de' Terzi lasciati indietro nella proporzione tra il Gigante & l'uómo, noi troverremo esso Lucifero non solamente essere lungo braccia 3000, ma 3025. il quale soverchio ricrescimento può nascere da tre cagioni, ciò è.

O da la grandezza della Pina che non è forse così appunto braccia cinque & mezzo, ma scarsi si poco, che chi ultimamente l'ha misu-

rata non abbia tenuto quel conto diligentissimo che mostra averne tenuto il Poeta. Et nondimeno quella minima quantità disprezzata; in queste tante moltiplicazioni, ci ricresca le dette braccia.

O dal non essere la faccia del Gigante così appunto come la Pina; non affermando il Poeta che ella fusse, ma si bene che ella gli paresse: il quale verbo non afferma una cosa essere così; ma solamente tanto vicina allo essere tale, che l'occhio facilmente se la persuada per quella quantità, o qualità che ella è imaginata. O finalmente dal non essere forse lo Autore tre braccia sì interamente, come si crede: ma tanto meno (come ben sapèva egli stesso) che essi moltiplichi il sopradetto ricrescimento.

Atteso massime che egli misura qui il tutto, con la misura di se medesimo; e non delle braccia, o del uomo ordinario, come egli fa nel Décimo del Purgatorio: dove misurando la larghezza di quella Cornice, non con la quantità di se stesso, ma con quella di uno uomo comune, ce la dichiara, dicendo.

- „ Da la sua spolta ove confina il vano.
 „ A' piè dell'alta ripa che pur sale
 „ Misurèbbe in tre volte un corpo umano;
 E adunque tutto Lucifero per le ragioni di

cerchiato la Bòlzia. Conciosia che avendo Virgilio domandato a una di quelle Anime, se ci era via da risalire in sù l'Argine, dice Dànte nel Canto medesimo, che ella

„ Rispose atunque, Più che tu non spèri,
 „ Si appressa un sasso, che da la gràn cèrchia
 „ Si muove; E vârca tutti i Vallon' feri;

„ Sâlvo che questo è rotto, E no'l Còver.
 „ Montâr' potrete sù per la rovina, ch'ia,
 „ Che giace in còsta, E nel fòndo sovrèchia;

Et se così è, che già fòssero costoro vicini a'l grànde scòglio, che vârca di Bòlzia in Bòlzia; E avévano sèmpre camminato a màno manca: Sègno è che aggirâròno tutta la Bòlzia, per lo Ingînno di Malacòda. Et che ciò sia véro, avvertiscasi che pòco d'òpo arrivâròno a'l Pònte rotto: de'l quîle nel Canto XXIII dice Dànte,

„ Che còme nòi venimmo a'l guîsto Pònte,

„ Lo Dûca a me si vòlse con quel piglio

„ Dòlce, ch'io il vidi prima appit del Monte,

„ Le bràccia apèrse d'òpo alcun' consiglio

„ Elètto sèco, riguardàndo prima

„ Bèn' la rovina, E dittemi di piglio.

„ Et còme quèi ch'adòpera E istima,

„ Che sèmpre par' che inânzi si provvèggia

„ Così levàndo me in ver' la cima

„ D'un rōchiōne avvisāva un'āltra scheggia
 „ Dicēdo, sōpra quella pōi ti aggrāppa:
 „ Ma tēta pria, se ē tāl'ch'ellati rēggia,
 „ Non tra via da vestito di cāppa,
 „ Che nōi appēna, ēilive & io sorpin'to
 „ Potēvām' sū mōtār' di chiappa in chiappa.
 Et così con eccessīva fatica risaliti in sù l'piā
 no dēllo Argine, cominciārōno a montāre il
 settimo Fōnte: cōme nel Cānto medēsimo cō
 dimostra lo Autōre dicēdo.

„ Sū per lo scōglio prendēmmo la via,
 „ Ch'era ronchiōso, strētto, & Malagēvole;
 „ Et ērto più asāi di quēl di pria.
 Et da l'arco di quēsto vidde la settima Bōlgia,
 la quāle ā M'glia 14 di Diāmetro, & 4 4
 di giro. Et sū per lo spāzzo di ēsa cōrro-
 no i Lātri, tra sērpi & āltri Animālī velenō
 si, che del continuo gli tormēntano. Ma per
 chē da quēlla altēzza dell'arco non gli scorgē
 va Dānte a sūo mōdo, dice che diſe a Virgī.

„ Maēstre fā che arrivi
 „ Dal'āltro cinghio; & discendīam lo Mūro:
 „ Che cōme io ōdo quinci; & non intēdo:
 „ Così giū veggio; & niēte affigūro.
 Et pōco più ōltre soggiūgne
 „ Nōi discendēmmo il Pōnte da la tēta,
 „ Ove ēi si agguīgne con l'ottāva ripa:

- „ Et pói m' fù la Bòlzia manifesta:
 Non perché éssi scendéssero déntro a la Bòl-
 zia d'òve le strpi gli arébbono offés: ma so-
 laménte da la còsta anzi còlmo dello Argine
 sino a'l principio della tagliàta della fòssa.
 Et che ciò sia còme io dico, si conòsce òltre
 a quèsto da le paròle dello Autóre, che nel
 Cánto XXV, d'ce cosí,
- „ Mentre che si parlàva, ed éi trascórse:
 „ Et tre spíriti vènnér sòtto nòi:
 „ De quài ne io, ne'l Dúca mio s'accórse,
 Perché se' non fússero i Potri stàti in álto
 fuòri della fòssa: non potévano le tre Anime
 veníre lóro sòtto, ciò é accostàrsi appiè de'
 pièdi lóro, senza ésser vedúte, còme egli dice
 che févero quèste. Calàrono dúnque alquàn-
 to i Potri giù per quèllo Argine, sino a'l
 principio de' Piómbi del fòsso: Et di quivi
 pói risalérono a'l còlmo, còme nel XXVI:
 Cánto móstra il Poëta dicéndo.
- „ Nòi ci partimmo, e sù per le scale,
 „ Che n'avéan fàtto i Bórni a scènder pria,
 „ Rimontò il Dúca mio e trāsse mee.
 „ Et proseguéndo la solinga via
 „ Tra le schégge, e tra i rócchi dello scóglio,
 „ Lo pié senza la mán' non si spedia.
 Quèsto scóglio si diffícile, tra lo ottàvo Pòn

te, dal quále videro l'ottáva Bòlgia piena tãta di fiamme andanti : Perchè in ciascuna di quelle stã rinchiusa l'Anima d'un fraudolento consigliere . La Bòlgia de' quãli à Diãmetro di Miglia 10 & mezzo , & Giro di 33 . Et di sũ questo Pònte medesimo parlãrono lungamente i Pøtti con alcune di quelle Anime: Et seguitãrono pòi finalmente il preso viãggio, còme appare in queste paròle del Cã. 27 ció è,

„ Nõi passãmmo òltre , ed io e' l Dũca mio,

„ Sũ per lo scòglio, fino in sũ lãltro Arcos

„ Che cuòpre il sòso , in che si fãga il fio

„ Da quei , che scommettendo acquistãn' càrco .
Et è questo che egli descrive , il Pònte della nona Bòlgia: Dentro àlla quále, sòno feriti & tagliati a pèzzi i seminatori delli scãndoli & delli scisme , còme aperto dimòstra il Tèsto . Et gira questa Bòlgia Miglia 22 con Diãmetro di miglia sette, còme pòco disotto pòi proverremo . In sũ questo Pònte dice Virgilio a' l nòstro Pøtta nel Cãnto Ventinovesimo .

„ Et gia la Lũna è sotto a' nòstri pèdi :

„ Lo tẽplo è pòco omãi, che n' è concesso:

„ Ed àltro è da vedèr', che tu non credi.

Questo dice p dimòstrãre che òra fũse, laquãle agevolmente si conòsce in questa maniera:

Se la Lúna gli era sotto i píddi, era ella nel
 áltero Emisferio, & conseguentemente nello
 Angolo della mézza nótte, & nel regno del
 lo Scorpíone, come diánzi fù dichiaráto. La
 ónde nel nóstro Meridiáno veniva a éssere il
 ségno oppósito állo Scorpíone, ciò é il T áu-
 ro, che seguita lo Ariète, & nello Ariète
 era il Sòle che già cadeva nella nóna Casa.
 Perilché, già trapassáto il mézzo giòrno: che
 stándo il Sòle ne' grádi 25 dello Ariète sempre
 é a Firenze circa a óre 17 & ún' tétzo dello
 Oriúolo. Veniva dánque a éssere circa óre
 19 delle Temporáli, & non de le equinoziáli.
 Et così veggíamo che élli avévano consumá-
 te sti óre da Malacóda, síno a quel luógo:
 per avér forse perdúto témpo nello aggiráro
 della stéssa Bólgia.

Parti ónsi pói da quésto Arco & ragio-
 nándo di Géri del bello, arrivárono áll'últi-
 mo Pónte dicéndo il Tésto.

- 3, Così parlammo insino a'l luógo primo,
- 3, Che de lo scóglio l'áltra Vállé móstra,
- 3, Se piú lúme vi fússe tútto ad ímo.
- 3, Quándo nói fúmmo in sù l'última chióstra
- 3, Di Malebólge sí, che i suói convérsi
- 3, Poteán' parére álla vedúta nóstra;
- 3, Laménti saettáron' me divérsi,

Cho

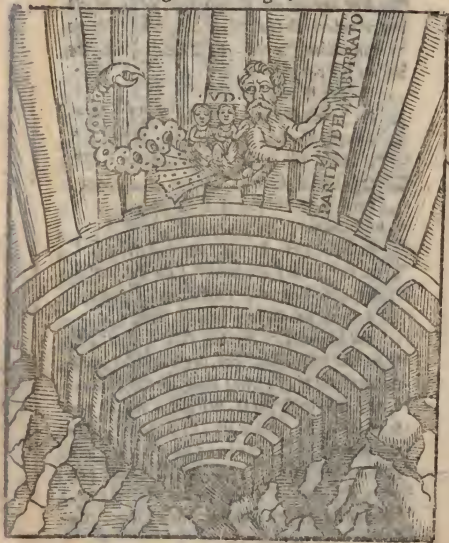
Che di pietà ferrati avean' gli strali:
 „ Onde io gli orecchi con le mìn' copersi.
 Et uscivano que'ci dolorosi lamenti da'l fón-
 do della decima & última Bòlgia: in sù lo
 spázzo della quále si puniscono i falsatòrici
 le diverse infermià, che sòn' dette nel Tèsto.
 Et è lárge questa Fòssa ún' mezzo Mig. &
 gira Mig. xi. cò Diám. di Mi. tre & mezzo.
 In sù questo Pònte non si fermárono i Potèi
 altrimenti, ma scésero in sù l'último Argine,
 cóme nel 29 Cánto si vede in quèste paróle.
 „ Nòì discendémmo in sù l'última ríva
 „ Del lúngo scóglio pur' a mín' sinistra,
 „ Et all'ór' fù la mia vísta piú viva
 „ Giù vér' lo fón-do, dóve la ministra,
 „ Dell' Alto Sire, infallibil Giustizia
 „ Punisce il Falsatór', che qui regítra.
 Et sù p' quel Argine andárono veggéndo le in-
 fermità di quel luógo, cóme' dice pòco disótto.
 „ Pázzo pázzo andaván' senza sermóne,
 „ Guardándo & ascoltándo gli ammaliti,
 „ Che non potéan' levár' le lór' persóne.
 Ma vedúto & udito pói finalménte quánto ló-
 ro piáque, dice nel Cánto XXXI.
 „ Nòì démmo il dózzo a'l mísero Vallóne
 „ Sù per la ripa che'l cigne d'incórno,
 „ Attraversándo senza alcun sermóne.

„ Quivi tra mèn che nòtte & mèn che giorno
 „ Sì, che il viso m'andava innànzi pòco.
 „ Ma io senti sonàre ún'álto córno.
 Perilchè seguitàndo il suòno con la vîsta glè
 pàrse vedère alcúne Tórri da lontáno: Et pe
 ró domandàndo a Vir. che Tèrra fússe questa
 udi da lui per rispòsta;

„ Perchè tu trascórri
 „ Per le tènebre tróppo dala lúngi,
 „ Avvièn che pói nel imaginàre abbórri:
 „ Tu vederái bèn se tu lâ ti congíngi,
 „ Quánto il sènso si ingánna da lontáno:
 „ Però alquánto piú te stèssò púngi.,
 „ Pói caramènte mi prèss per máno
 „ Et díse: Fría che nòi siám' piú avánti,
 „ Acció che il fátto mèn ti páia stráno:
 „ Sappi che non sòn' Tórri, ma Gigánti:
 „ Et sòn' nel Pózzo intórno dèlla ripa
 „ Da lo umbilico ingúiso tútti quánti.
 O volúto díre insin' quí, per mostràre aper
 tamènte che tra l'última Bólgia & il Fózzo
 è' úno spázio di paése, nel quále non si véa
 de còsa alcúna particulàre. Et è quèsto spá
 zio predètto la larghèzza d'ún quárto di mí
 glio, & gira míglia sètte & stèi sèttimi, per
 avère il Diámetro di míglia due & mèzzo.
 Ilchè doverrèi óra provàre, còme l'áltre còs

te disopra, Ma guardisi prima questo disegno.

Disegno delle Bólgie.



Miglia 11: il suo Diámetro è tre e mezzo.
 La onde osservando questo suo ordine di crescere sempre al Diámetro della una Miglia tre e mezzo, abbiamo subito i veri Diámetro tri e i veri Giri di ciascuna, fossa per fossa. Ma per trovare ancora le Traverses degli spazzi, bisogna ire con questa altra Règola. Tratto il minore Diámetro, ciò è miglia tre e mezzo dal prossimo suo maggiore, che è come noi dicemmo miglia sette, ce ne rimano la metà app'n'o, ciò è miglia tre e mezzo: le quali divise in due, perchè in due luoghi del Cérchio taglia sempre un Diámetro ciascuna di queste fosse: resteranno miglia uno e tre quarti per parte, e tanta diremo precisamente che sia la Traversa della fossa: misurandola però sempre in sul mezzo dello Argine, come dianzi dissi disopra. Et ciò che io dico di questa Bòlgia, serve ancora a ciascuna altra delle otto maggiori: Perchè (come alt'èso dicemmo) i Diámetro sono successivamente maggiori l'uno che l'altro miglia tre e mezzo solamente: Et per questo ciascuna di dette fosse è conseguentemente larga miglia uno e tre quarti, per la Règola che io ne ho detto. Ma nella decima non è questo ordine: e però dice il Petta stesso,

che ella è larga mezzo miglio. La qualcosa non tanto serve a dirci la sua larghezza, quanto a mostrarci ancora quella dello spazio bianco, & quella del Pozzo de' Giganti: il che siconosce per questa via.

Il Diametro della decima è miglia tre & mezzo, & ella è larga mezzo miglio: Scema del suo Diametro due mezze miglia, per le due larghezze delle Teste; & rimane un Diametro di miglia due & mezzo: Da'l quale scema due quarti di miglio per le due Teste dove tagli a il Diametro lo spazio Bianco; & resta il Diametro del Pozzo, ciò è miglia due appunto. Le quali per la regola del Cerchio a'l Diametro, misurano che la bocca di quel Pozzo gira miglia sei & due settimi. Et così abbiamo le intiere misure del tutto sino a la stessa bocca del Pozzo: de la quale le ragioneremo poi disotto: perchè vogliamo prima nuovamente dimostrare tutti i Diametri & tutti i giri di esse Bolgie continuamente l'una con l'altra. Et acciò che meglio resti ciò impresso nella memoria di chi legge, cominciandoci da la minore & più bassa, ce ne saliremo a la maggiore & più alta, con tutta la loro descrizione; che sarà così.

Bólge: Diámtri. Giri. Traverse.
 Mig. Quár. Mig. Mig. Quár.

La décima	3	2	11	0	2.
La nóna	7	0	22	1	3.
La oitava	10	2	33	1	3.
La sétima	14	0	44	1	3.
La sexta	17	2	55	1	3.
La quinta	21	0	66	1	3.
La quarta	24	2	77	1	3.
La terza	28	0	88	1	3.
La seconda	31	2	99	1	3.
La Prima	35	0	110	1	3.

Et tanto básti avér' détto de le Bólge: Dale
 quáli oggimái spediti, ce ne andiamo a trat-
 tare de' l Pózzo. Ricordándo però avánti a chi
 legge, che se i Pónti & le altézze da cósta a
 cósta di quèsta vólle, paréssino tróppo érti &
 precipitósi: Il nóstro Poëta (còme io dissi nel
 principio) considera quèsto Cérchio con l'ál-
 tro che lo séguita, non còme físico, ma còme
 Matemático solaménte: & però non avéndo me-
 stère di matéria sensibile, proctte sólo cò la
 intelligibile, adándo, o facéndosi portáre da lo
 ingégno, dóve i pústi nò áanno luógo. Et non
 diméno fá il diségno sí verisimile, che ciascúno

facilmente se lo immagina, come egli lo pone.
 Il FÓZZO, o vogliamo dirlo l'ultimo Cér-
 chio, per ésser' luógo molto difficile, e sino
 a qui non bene dichiaráto da persóna, á gran
 disímo bisogno, che con ttrmini móltó nóri,
 e dal próprio Poëta pósci, si proclta nel súo
 Trattáto: la ónde perché il fondamento del
 tútto, é la misúra de' Gigánti, chiave sicu-
 ríssima da aprirci quéstó serráme: comince-
 rem, da quánto di úno di lóro, ció é di Nem-
 brót, á narráto il Póeta stéssó nel Cánto
 Trentuntésimo dèllo Injérno, dicéndo.

„ La faccia sua mi paréa lúnga e gróssa,
 „ Cómé la Pína di san Pétro a Róma;
 „ Et a súa proporzión éran' l'áltre óssa.
 La Pína di Róma per quánto ne dica il dili-
 geníssimo António Manetti, che afferma avér
 ne vera notízia, é álta brá. cinque e mész-
 zo. Et se nói saprémo quánté faccie sia áltó
 ún'uómo, nói troverrémo facilménte quánta
 sia la grandéza, ció é l'altezza d'ún' Gigán-
 te. Ma qui bisógna bene avvertíre, che Té-
 sta e Faccia non é tútt'úno: e mássime in
 quéstó Autóre: il quále comunemente per la
 faccia inténde il víso, e per la Tésta tútto
 il Cápo: cómé apértamente puó vedersi nél-
 lo ottávo Cap, del secóndo trattáto del súo

Convívio;

Convivio : d'ove rendendo egli la ragione, per
 che i visi non si somiglino ; pone sempre la
 Faccia per il Vólto ; & non per la Tèsta .
 Et nello VIII . Canto del Purgatorio , descri-
 vènto i due Angeli che vengono a la guàrdia
 dèlla V àlle , dice .

- „ Bèn' discernèva in lór' la Tèsta biònda,
 „ Ma nèle facce l'occhio si smarria ?
 „ Còme virtù che a tróppo si confonda :
 Ma móltto più apertamènte ancóra ci dimòstra
 quèsto medèsimo nel XXXIIII . dèllo Infér-
 no , d'ove descrivènto Lucifero stes o , che me
 diànte quèsta Règola si misúra , dice cosí .
 „ Oh quánto pàrve a me grán' meraviglia
 „ Quàndo vidi tre facce alla súa Tèsta ,
 „ L'una dinànzi e quèlla era vermiglia .
 „ Dèll'altre due che si aggiugnèno a quèsta
 „ Sòvra esso il mèzzo di ciascúna spàlla ;
 „ Et si giungèano a'l lúogo dèlla crèsta :
 „ La dèstra mi parèa tra biànca & giàlla ;
 „ La sinistra a vedèrè era tál' quále
 „ Vèngon di là , d'ove il Nílo s'avvalla .

Qui secóndo che a me pàre , non può èssere
 dúbbio alcúno , che egli non tènga grán' disse-
 renza da la Tèsta a la Faccia , ponènto còme
 io dissi quèsta , per il viso , & quell'altra per
 tutto il capo . Et però non alteràndo per le

parole dello Autóre, ne interpretándole altrí
menti che e' le dica; Téngo che si abbino a
misuráre i Gigánti con la lunghézza délla
fáccia, & non con quèlla délla Tésta. Per la
qualcosa pói che óltre a' modèrni Geórgio
Armónico & Cornèlio agrippa, Vitruvìo an
córa Autóre antico & si reputáto, ci dá Rè
gola di quèste m'sure: Advertiscasi che quèsto
último nel primo Cápò del sùo Tèrzo Li-
bro, dice che il Córpo umáno fù cosí compo-
sto dálla natúra, che la fáccia dà'l Mènto a
la cima délla frónte d'ove c'minciáno i capèlli,
sia la dècima pàrte del tútto: Et la Tésta
dà'l Mènto a'l Cocúzzolo, úna ottáva pàrte
délla lunghézza. Per ilchè sèguita manife-
stamènte da quèsto sùo díre, che volèndo nói
la véra altézza d'ún Gigánte, abbiamo a mol-
tiplicáre l'altézza di quèlla Pina per díci &
& non per ótto: pói che il Potta stèssò non
ce la móstra con la Tésta, ma con la fáccia.

Dirémo dúnque, díci via cínque & mēz-
zo, cinquantacínque appúnto: & tánto sar-
á alto quèsto Gigánte: Ilchè per óra si pónga
da pàrte: & andiámo a misuráre Lucifero:
senza la véra grádèzza del quále, tútta què-
sta fábrica rimáne incèrta. La qualcosa asser-
tamente conoscèndo il nóstro Potta, & vo-

Ando fàrci capàci de' l' sùo concètto, nel Trén-
taquattresimo Cánto dello Infèrno ci descrive
Lucifero, dicéndo cosí.

- „ Lo Imperadór del doloroso régno (cias
„ Da mézzo il pètto uscia fuór' de la ghiaccia
„ Et piú con ún' Gigánte io mi convégno, |
„ Che i Gigánti non fàn' con le sùe bráccia.
„ Védi oggimái quál' èsser' dèe quel' tútto,
„ Ch' a cosí fatta pàrte si consáccia.

In quèsti vèrsi à lo Autóre si chiaraménte
dimóstro la súa fantasía, che difficilménte si
può erràre nèlla proporzióne che sia dà' l' Gi-
gánte a Lucifero: Imperó che specificataménte
dice égli, che piú conveniènza à ún' uómo cò
úno Gigánte; che il Gigánte con ún' bráccio
di Lucifero. Et però dirémo cosí. L' uómo
comunále si pòne tre bráccia, e tánto dicòno
che tra Dánte: Et il Gigánte (còme pòco sò-
pra fù prováto) è bráccia Cinquantacínque:
Per laqualchósa, l' uómo comunále di Tre brá-
cia, entrerrà nel Gigánte comunále, Diciót-
to vólte è ún' Tèrzo piú: de' l' quále tèrzo nò
vòglio óra tenér' cònto, per la cagióne, che
disotto fia manifestá. Téngasi dúnque a-
ménte, che il Gigánte è maggióre che l' uó-
mo dicióttò vólte: Perchè dicéndo il Pot-
tà, Piú mi convégno io con úno Gigánte,

che i Giganti non fanno con le braccia di Lucifero: Seguita che un' braccio di Lucifero, sia almeno 18 volte maggiore, che un' Gigante. Et perché 18 ve 55 moltiplica 990. Seguita che il braccio di Lucifero sia lungo 990 braccia. Et conciosia che il braccio dell'uomo, cioè è tutto quello che è da lo spuntare della spalla sino a la Gangheratura della Mano, sia la terza parte della lunghezza de' nostri corpi: moltiplicando il 990 per tre, avremo appunto braccia 2970, che sarebbe la grandezza di Lucifero, quando la proporzione dallo Autore assegnata, fusse appunto. Ma perché egli dice che più si conviene egli con un' Gigante, che il Gigante con un' braccio di Lucifero: Credo io che la grandezza intera di esso Lucifero sia appunto braccia 3000. Et aiuta questa mia credenza il vedere se, si tenesse conto de' Terzi lasciati indietro nella proporzione tra il Gigante & l'uomo, noi troverremo esso Lucifero non solamente essere lungo braccia 3000, ma 3025. Il quale soverchio ricrescimento può nascere da tre cagioni, cioè è.

O da la grandezza della Pina che non è forse così appunto braccia cinque & mezzo, ma scarsi si poco, che chi ultimamente l'ha misu-

Patà non abbia tenuto quel conto diligentissimo che mostra averne tenuto il Poeta. Et nondimeno quella minima quantità dispregiata; in queste tante moltiplicazioni, ci ricresca le dette braccia.

O dal non essere la faccia del Gigante così appunto come la Pina; non affermando il Poeta che ella fusse, ma si bene che ella gli paresse: il quale verbo non afferma una cosa essere così; ma solamente tanto vicina allo essere tale, che l'occhio facilmente se la persuada per quella quantità, o qualità che ella è imaginata. O finalmente dal non essere forse lo Autore tre braccia sì interamente, come si crede: ma tanto meno (come ben sapèva egli stesso) che è moltiplichi il sopradetto ricrescimento.

Altreso massime che egli misura qui il tutto, con la misura di se medesimo; e non delle braccia, o del uomo ordinario, come egli fa nel Decimo del Purgatorio: dove misurando la larghezza di quella Cornice, non con la quantità di se stesso, ma con quella di uno uomo comune, ce la dichiara, dicendo.

„ Da la sua sponda ove confina il vano „

„ A' piè dell'alta ripa che pur s'ale „

„ Misurèbbe in tre volte un corpo umano „

E adunque tutto Lucifero per le ragioni di

sopra assegnate braccia 3000. Ma perché l'altre misure poste nel Testo potrebbero forse dir' nota a qualcuno: sarà bene non lasciarle indietro cosa alcuna, che giustamente possi fare ombra: & per questo diremo così. Sarà forse dubbio qualcuno de la grandezza de' Giganti, non quanto a la multiplicazione della Pina, ma quanto a le altre misure, che di loro accenna il Poeta; ciò è de' tre Frisóni; de Trenta gran' Palmi; & de le cinque Alle di Anteo; cose tutte nominatamente così poste dallo Autore nel Canto Trentunesimo di questa cantica. Et però mi dirà forse questo tale; Avvertisci tu che scrivi, che queste Tre diverse misure mostrano quasi una grandezza medesima: ma si fatta che a gran' lunga non si avvicina a le braccia 3 della tua multiplicazione della Pina. Imperò che d'ito che i Frisóni grandissimi forse di tutti gli uomini, fussero alti quattro braccia l'uno, sarebbero in tutto braccia XII: & la faccia del Gigante per la Regola della Pina braccia Cinque & mezzo, a diciassette & mezzo: & circa braccia due si può porre quello spazio che è tra il Mento, & la affibbiatura del Minto; che in tutto sarebbero circa braccia venti: Et tanto ne vedrebbe il Poeta

ta fuori del Pózzo, torreggiáto da lóro di
mézza la persóna. Da'l che seguirébbe che
un' Gigánte non fósse bráccia cinquantacinque,
ma quaránta solamente.

A quésto benignamente dirò io: Non con-
fondiamo l'ordine dello Autóre: il quile non
accózza la misúra de' Frisóni a la affibbiatúra
del Mánto, ma dice,

„ Si che la rípa ch'era perizóma
„ Da'l mézzo ingiù, ne mostráva ben'tánto
„ Disópra, che di giúgnere álla cóma
„ Tre Frisón' si averián' dáto mál' vánto: '
„ Però ch'io ne vedéa trénta grán Fálmi
„ Da'l luógo ò giú, dóve uómo affibbia il Mánto
I tre Frisóni non ánno dúnque a mále vantár-
si di giúgnere a la affibbiatúra del Mánto,
ma a la chióma si bène. Ma quésta non
posiámo nói sapére quánto élla si fússe lún-
ga, né dóve élla si terminásse: Non iscán-
do sémpré úna usánza medésima in tútti i
témpi, né ancóra in ún' témpo medésimo in
tútti i paési, & in tútte le persóne. La ónde
se bène all'óra si portáva per mólti la chió-
ma lúnga sino a le spálle: Non si puó p que-
sto affermáre che cosí la portásero áncó i Gi-
gánti: conciosia che la maggiór' párte di co-
stóro (se púnto si aggiústa fede álle pittúre)

o non póta capégli alcúni; o lunghissimi cre-
 scere gli lascia piu óltre che la cintúra: có-
 me ancóra di mólti si legge nelli Autóri, &
 nella Bibbia particularmente: dóve Absalóne fi-
 gliuólo di David non Gigánte, si descrive es-
 sere rimásso impiccáto pe' suói capégli a úno
 rámo di Albero nel correre della bestia che lo
 portáva. Et però bene á detto il nóstro Ma-
 nétto, che quèsta misúra è incertíssima: cóme
 ancóra si pruóva de le áltre due, ciò è de'
 Pálmi, & delle Alle, cose móltó piú incerte che
 la chióma de' Gigánte. Conciosia che i Pá-
 mi antichi, cóme ácóra si tróva in mólti scrit-
 tóri, erano úna quantítá di quáttro dita con-
 giunte insième per la larghezza, talménte
 che ventóttó di quèsti Pálmi erano appúnto
 l'altézza d'ún uóro.

Per laqualcosa non è dúbbto, che di quèsti pál-
 mi si fitti non intende il nóstro Potta; ma
 de' pálmi gránde, che cosí gli chiáma egli scés-
 so: Et quèsti esténdo, o il tērzo, o póco piú
 del tērzo d'ún bráccio, sarébbono áncó póco
 piú di bráccio dieci: Le quáli aggiúnte alle cin-
 que & mézzo della faccia del Gigánte ce ne
 darebbono 15 & mézzo, o 14. Et se nói sa-
 péssimo la affibbiatúra del Mánto, arémo fór-
 se trováto quéllo che si cerca: Ma quèsta nò
 á luógo

à luógho determináto . Perchè se bene il Mánto , o Máttillo nóstro ordinário si affibbianel principio del pètto, il Mánto nondimanco pontificale , si affibbia móltto piu báſſo : E con ſequentemente fà piu córto lo ſpázio miſuráto co' 20 Pálmi: E piu lúngo l'áltro diſópra: La ónde noi poſſiámo dire che da queſta miſúra , ſi cáva piú confuſióne che certézza .

De le Alle non vo parláre perchè la grandíſſima varietá che è tra lóro in tútti i luóghi d'óve ſi úſa queſta miſúra , ci fà máncò trováre il véro . Ma quándò bene élle fúſſero due bráccia l'ána , E la metà di Anteo che con lóro ſi miſúra , fúſſe circa a bráccia 16 E il tútto 32 , o 33 : Non per queſto abbíamo a tenére , che Anteo ſia la Règola univerſále di tútti i Gigánti : I quáli pòſſono púre tra lóro medéſimi eſſere E maggióri E minóri , cóme tútto di ſi véde tra li uómini ; E cóme lo Autore ſteſſo ce li dimóſtra nel trentunéſimo Cán. predétto : d'óve ragionáto avéndo di Nembrót , néllo arriváre a Filte , dice .

„ Ed al trár d'un baléſero

„ Trovámmo l'áltro aſſái piu ſítro E mággio .
Ció è maggióre E piu gránde che Nembrót .
Dúque pói che i friſóni non arébbono ag-
giúnto a la chióma délla quále non ſappíamo

la lunghezze; & la affibbiatura del Manto è incerta; & le Alle non misurano altri che Anteo, dobbiamo fondarci su la sicura; ciò è in su la grandezza di Nemrot solo, poi che di lui solo dice il Potta.

„ La faccia sua mi parca lunga & grossa,

„ Come la Pina di san Piero a Roma:

„ Ed a sua proporzione eran' l'altre ossa.

Dove apertamente si vede, che egli ce lo dà pregola molto certa di tutte le cose che si anno a misurare co la grandezza de' Giganti:

Con la grandezza dunque di Nemrot, si misura quella di Lucifero: con la quale facilmente si conosce poi la grossezza della ghiaccia, & la quantità della speretta, che Dante stesso chiama Giudicca. Et dico particolarmente della speretta & non delle sperette; Perché nel Testo non se ne truova nominata, ne posta se non una solamente. Non mi dica qualcuno che elle siano quattro per i quattro diversi nomi, che nella Ghiaccia sono assegnati, ciò è Caina Anténora, Tolómèa, & Giudicca: Perché questi nomi non mutano la sostanza, & non fanno che elle siano spere: Essendo la sfera una Palla soda piena per tutto. Ilchè (salvo che nella Giudicca) non può essere vero in alcuna delle predette; che da'l lato del nostro

Mondo sòno apërte anzi vòte interanente
 da'l Ghiaccio insúso : & da quello áltro Emi
 spèrio non sòno, ne vedúte ne sentíte dal Poë
 ta nel súo passaggio : Ed era púr' quello úno
 ingégnò da sapère esprimere i sudì conetti
 in tútte le còse. Ne gli sarèbbe macáto l'oc
 casíone di porle in tál' módo, che elle si po
 tessino crédere spère còme la Giudécca ; Se egli
 così le avèsse intèse. Ma perchè la Ghiaccia
 non avevamestéro di èssere spèrica non si
 trováno Anime di là da'l Cèntro ; pòse la
 Giudécca solamènte spèrica, rispètto a'l rin
 chiudervi & incastrárvì dentro la metà di Lu
 cifero, còme disótto fía manifestò. Et perchè
 egli così la intendéva così fáta, la nómina egli
 stèssò nell'último dell' Inferno dicèndo.

- „ Tu ái i píddi in sù piccòla spèra,
- „ Che l'áltra pàrte fà dèlla Giudécca.

Et se alcúno mi dicèsse óra ; che adúnque sò =
 no quèlle áltre, Caína, Antenóra, & To =
 lomèa ? Risponderèi, che a me pàre che il
 nóstro Pòtta póngà quèsti nómi per de =
 notàre le quáttro spèzie del Tradimèto,
 con le quáli dirittamènte si fà contro a'l óbbli
 go impòstoci d'illa natúra, di amàre i Pa =
 renti, la Pàtria, quèlli che ricevámo a la
 Mènsa nóstra, & il nóstro próprio signóre.

Laqualeó sa chiaramente si dimóstra ne' nómi
 che a quése quátro spézie á pósto lo Autó
 re . Imperoché nel primo luógo chiamáto
 Caína , da Caíno che uccise il fratello , põne
 solaménte quèlli che áanno tradito i parénti ló
 ro . Nel scóndo dëtto Antenóra per Anténó
 re che tradí la Tèrra sua , põne chi á tradí
 to , o la Pátria , o la Parte sua . Nel Tèr
 zo dëtto Tolomèa da Tolomèo di Abóbo che
 in Távola sua fece uccidere Simóne Maccabèo
 che mangiáva sèco ; põne chi sotto spézie di
 beneficio , o di servízio , á ucciso tra' Cibi
 quèlle psóne che egli fingéva di accarezzáre .
 Nèllo último dëtto Giudècca da Giúda che tra
 di GIESV CRISTO súo & nóstro Signóre
 põne egli nominataménte Lucífero & lui , che
 tralírono lo Imperatóre immortále : & Brú
 to & Cásio , che tralírono il Mortále .

Et perche tútta la Ghiaccia dóve sòno púni
 te quése Anime , é continuáta & appiccáta in
 síeme senza alcuna di'stinzióne , se non del
 stárví dèntro le Anime in divèrsi módi , có
 me á'erto si véde nel Tèsto : Volèndo il poè
 ta chiarirci quál sia di quése quátro spé
 zie la piu gráve dimáno in máno , úsa quési
 nómi per indízio manifestó , di quel tradimén
 to che gli páre piu brútto & maggióre .

Et così cominciandosi da la Caina nel Trentaduesimo Canto dello Inferno, dice così,
 „ Et come a gradir' si stà la Rina
 „ Co' l'viso fuor' dell'acqua quanto sogna
 „ Di spigolar' sovente la Villana,
 „ Livide insin' la dove appar' vergogna
 „ Eràn' l'ombre dolenti nella Ghiaccia
 „ Mettendo i Denti in nota di Cicogna.
 „ Ogn'una in giù tenea volta la faccia:
 „ Da bocca il freddo, & da gli occhi il cuor
 „ Tra lor' testimonianza si procaccia (tristo
 Questa prima spetzie livida sino a le Gote,
 sta sotto il Ghiaccio sino a le spalle & co' l'
 viso volto a la in giù, piange continuamente
 battendo i Denti per il soverchio freddo che
 la tormenta.

De la seconda spetzie, ciò è di quelli della
 Antenóra non dice il Tèsto come si stanno
 in particulare, come egli fà de la terza, &
 della quarta: Ma vedesi bene per molti ri-
 scontri che così stanno que' di come i primi,
 ciò è co' l'viso volto a la ingiùso: Concio-
 sia che nel medesimo Can. Trentaduesimo, fin-
 gendo il Poëta di percuotere il piè nel viso
 ad una Anima, la quale per avere tradito la
 Patria meritamente si punisce nella Antenó-
 ra, dice.

- „ Et mētre che andavámo in vér lo mézzo,
 „ A'l quále ógni gravézza si ragúna:
 „ Ed io tremáva nēllo etérno rézzo.
 „ Se volér fù, o destínò, o fortúna,
 „ Non sò; ma passeggiándo fra le Tēste.
 „ Fórtē percóssi il pié nel víso ad úna,
 „ Piangēdo mi sgridò; Perchē mi pōste?
 „ Se tu non viēni a crēscer' la vendetta
 „ Di Mōnt' Aférti; perchē mi mōlētē?
 „ Et io; Maēstro mío ór' qui m'aspētta
 „ Sì ch'io ēsca d'ún' dúbio per costúi:
 „ Póí mi farái quantúnche vorrái, frētta,
 „ Lo Dúca stētte: E' io disí a colúi,
 „ Che bestemmiáva duramēte ancóra,
 „ Quál' sēi tu; che cosí rampógni altrúi?
 „ Or' tu chi sēi; che vái per l'Antenóra
 „ Percotēdo (rispóse) altrúi le góte
 „ Sì, che se vivo fōssi tróppo fóra?
 „ Vívō sōn'io; E' cáro ēsser' ti puóte
 „ Fù mía rispósta, se dimándi fáma,
 „ Ch'io mēttá'l nóme túo tra l'áltrē nóte.
 „ Et égli a me del contrário ó io bráma:
 „ Lēvati quinci; E' non mi dár' piú lágna:
 „ Che mál' sái lusingár' per quēsta láma,
 „ All'ór' lo prési per la cuticágnā,
 „ Et disí; e' converrá che tu ti nómi,
 „ O che capél' qui sù non ti rimágnā:

„ Ond' egli a me ; perché tu mi dischiomi
 „ Non ti dirò ch'io sia ; nè mostrerrolti ,
 „ Se mille fiàte sù'l cipo mi tómi ,
 „ L' avèa gia i capèlli in mào avvólti ,
 „ Et tràtti glie n'avea più d' una ciócca ,
 „ Latrándo lui con gli ócchi ingiù raccólti ;
 Io ò pósto cosí a dilúngo tútto il ragionamén-
 to dello scleráto. M. Bócca, & dello Autó. ació
 che da' várij effetti , si espressamén-
 te disínti in
 quéllo, ciò è da' l' percúotere andándo , il pié ne
 le góre ; e da' l' tiráre de' capègli della Collót-
 tola si conósca manifestamén-
 te , che quésce
 Anime stáno co' l' viso vólto a lo ingiù cón-
 tro a' l' suólo della Ghiáccia : còme apertamén-
 te dimóstra l' último Terzétto allegáto ciò è :

„ Io avèa gia i capèlli in mào avvólti ,
 „ E tràtti glie ne avèa più d' una ciócca
 „ Latrándo lui con gli ócchi in giù raccólti :

Et perché tútti i predétti effetti , móstra-
 no chiarissimamén-
 te a chi gli consídera , che
 là cósà stá còme io díco : sénza più ragio-
 náre di quési secóndi , me ne páso a la
 Tèrza spézie , ciò è a quèlli della Tolom-
 méa . De' quáli non possiámo avère dúb-
 bio alcúno còme élli stiano : quándo il Poè-
 ta scéso di lóro ragionándo nel Cánto Tren-
 tatresésimo , dice cosí ,

„ Nòì passámmo óltre l'óve la Geláta
 „ Muvidaménte ún' áltra Géntè fáschia
 „ No. vólta ingiù, ma tútta rovesciáta.
 „ Lo piánto stéssò li piánger' non láscia;
 „ E' l' duól' che truóvaì sù gli ócchi rintóppo
 „ Si vólge in déntro a fár créscer la ábscia.
 „ Che le lágrime prime fánno gróppo,
 „ Et si cóme visière di Cristállo
 „ Riémpion' sòtto il Ciglio tútto il Cópโป.
 Et ragionándo póco disótto con fráte Alberi
 go de le mále frútte, lo indúce a nomináre la
 própia spézie che quívi è puníta, dicéndo
 „ Cotál' vantággio á quéstà Toloméa
 „ Che spéssè vólte l' Anima ci cáde
 „ Innánzi che Atropós móssa le déa.
 Réstaci l'última spézie, ciò é quélli délla
 Giudécca, rinchiúsi nélla sperétta che fáschia
 Lucífero da mézzo il pétto a le Ginóccia.
 Et di quéstì néllo último déllo Inferno, il
 Poéta stéssò dícecosì.
 „ Già éra 〇 con paúra il métto in Métro,
 „ La dóve l'ómbra tútte éran' covérte
 „ E trasparéan' cóme festúca in vétro.
 „ Altre stánno a ghiacére, áltre stánno érte,
 „ Quélla col cápo, 〇 quélla con le piánte
 „ Áltra cóme Arco, il vólto a piédi invérte;
 O volúto scórrere sin' qui per maggiór
 facilitá

facilità di quello che ci resta, e io è le misu-
re del Pozzo & l'iso Lucifero: ilquale, co-
me sopra fu dimostrato, è se de la Ghiacciada
mezzo il petto insuso: Da'l quale luogo si-
no a'l Centro del uomo, è appunto la quar-
ta parte della lunghezza. Et chiamò io Cen-
tro del uomo non il Bellico, ma il basso del
Pettignone, da'l quale sino a'l Cocuzzolo è
appunto quanto da'l medesimo luogo sino a
la pianta del piede. Questo spazio da mez-
zo il petto sino a'l Centro di Lucifero, è la
quarta parte di tutta la sua lunghezza, ciò è
brac: 750. Et perchè il Centro di Lucifero è
nel Centro dello universo; & la Giudecca co-
me io dissi è tutta sferica, seguita di necessità
che una altra quarta di Lucifero sia nella ghiac-
cia da l'altro emisferio: Et se così è, che
così pare certo che sia, il Diámetro della Gui-
decca è appunto braccia 1500: quanta è ancò-
ra quella metà di tutto Lucifero, che rimane
incastrata nella Ghiaccia: & conseguentemen-
te da questo appare, che il giro di tutta la
Giudecca è braccia 4714 in circa: benchè que-
sto non serve a nulla:

La quarta parte di Lucifero che nel nostro
Emisferio rimane scoperta da la Ghiaccia, è
ancor' ella braccia 750: Per laqualcosa Tire-

rèmo una Linea Traversa per questa altezza: la quale passando per il sòmmo Cocuzzolo di lui, tocchi da ógni banda i lati del Fòzzo incrociandosi a canti di squádra con la Linea délla certezza: Et chiameremo questa la Linea della Traversa per servircene più comodamente a' nóstri bisógni. Questa sarà lúnga miglia due per essere ella appunto il Diámetro di tutto il Fòzzo. Et se noi la giriamo una vólta d'intórno, ella ci darà un' Cércho di miglia sti 6 due sèttimi: il quale ragionevolmente chiamare si potrebbe il fòndo del Fòzzo, per essere egli lo stesso luógo dove i Giganti tengono i piedi. Ma pche meglio si vègga óra tutto il váno di questo Pòzzo da'l basso della Giudècca sino a la Linea délla Traversa, ìmaginámocene la metà formádo in essa un' Triángolo con uno sólo Angulo rétto, segnáto A, Et gli áleri duó, ciò è B, Et C acúti cóme si véde in questo disegno.

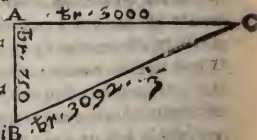
A.C. Mézza Linea délla Traversa.

A.B. Parte délla Linea délla Certezza.

B.C. Salita délla ghiaccia

A. Angolo rétto

C. Posare de' Giganti B



Et p trovarne la quantità, diciamo che il lito A.B. che è parte della Linea della Certezza sia braccia 750, che tante ne avanza Lucifero sopra la Ghiaccia della Giudicca: Et che il lito A.C. che è la mezza Linea della Traversa sia braccia 3000 quanto ancora il Semidiametro del Pozzo: Et per la penultima del primo di Euclide troverremo che il il terzo lito cioè B.C. sarà braccia 3092. Et un terzo Et con tanta lunghezza scenderanno i Petti da' i pit de' Giganti, sino a' l principio della Giudicca, logorando le braccia 750 della altezza che avanza Lucifero fuori della Ghiaccia. Il lito dunque B.C. mostra la forma della ghiaccia di Cocito, su per la quale vanno i Petti da che sono posati nel Pozzo, sino che pervengono a la Giudicca. Imperò che da la superficie della Giudicca sino a' l Giro detto disopra; continuamente si discosta la Ghiaccia da esso Lucifero, alzandosi dolcemente dogni intorno, non per natura, ma per volontà di chi ve la pone: in tal maniera che egli si resta nel mezzo libero ed espedito da ogni impedimento: Et può comodissimamente allargare Et distendere l'Ali quanto gli piace; avendo quasi che un miglio di spazio d'ognintorno: Quasi di co rispetto a la grossezza di esso Lucifero.

il quále secondo la proporzione de' corpi umili
ni. sendo lungo braccia 3000; e largo braccia
500, & grosso, o alto br. 300. dal petto
a le reni; Per ilchè viene a occupare circa
braccia 250 del Semidiametro sopradetto.

Il Piano della Ghiaccia quanto più si riltva
a lo intorno, tanto più gli si discosta per
tutto vgualmente; Et e sì dolce il suo rile-
varsi, che con una lunghezza (come io dissi)
di braccia 3092 & un terzo saglie appunto
un quarto di Miglio; conducendosi a la altéz-
za di quella Traversa, che noi tirammo po-
co fa per il Cocuzzolo di esso Lucifero.

Il quile se bene con la quarta parte della sua
lunghezza avanza br. 750. fuori de la
Guidicca nel nostro Emisferio; & più sem-
pre si truova lontano da la Ghiaccia: l'è egli
nientedimeno intorno intorno, sino a la mag-
giore altezza della sua Testa, dove passa la
Linea della Traversa. Et perchè i Giganti
posano le piante in sul Giro di detta Linea;
seguita che la Testa di Lucifero sia sotto i
piedi a essi Giganti; acciò, che la Diabolica su-
perbia sua meritamente sia anco calcata dalla
superbia montana: Acciò poi che e' non vòlle
umiliarsi, ad adorare l'uomo Dio, ciò è GIESV
CRISTO, sia abbassato & umiliato sotto d'

pièdi del uómo Diáuolo: che così possiámò
chiamare & intendere questi Giganti: ciò è
uómini maligni, & eccessivamente superbi con-
tro a Dio, & còtro a gli àltri uómini.

Da' piè dunque de' Giganti sino a la Tè-
sta di Lucifero, è la maggiore distanza che
si truóvi tra lui & la Ghiaia. De la forma
della quèl che volépi chearsi co'l Tèsto, ad-
vertisca che i Potti da'l Gigante posati nel
Pózzo, vånno sèmpre a diritto verso il mez-
zo, senza che notabile scesa vi si comprenda.
Conció sia che nel Canto XXXII. dove pri-
meramente si comíncia a descrivere il luógo,
dice Dante.

„ Perchè io mi volsi, & vidi mi dav'ante,
„ Et sotto i pièdi un' lago, che per Grèlo
„ Avéa di vetro & non d'acqua sembante,
„ Et se' pareva lago, dov'èva essere piano & nò
„ còncavo, né vòto a uso di Pozzo. Oltre a què-
„ sto, egli indíce poco disotto un' àltro; che dice:
„ Non Focaccia, non questi chè mi ingómbra
„ Co'l capo sì, ch' lo non veggio òltre più.
„ Se il Capo di colui gli impediva il vedere,
„ più òltre, certo è che elli stávano ad un' più
„ no: Perchè se egli avésser avúto a guardare
„ a lo ingiù, non poteva ingómbrarlo se non
„ per la línea retta: potendo lo impedire se on-

volgersi tanto, o in quã, o in là, che fuóri
di quel cãpo vedèssi nel bàsso. Ma se così fús-
se scitto, potèva pùre il Potta con mag-
giór comodità dèlla rima, dire SI CH'IO
NON VEGGO PIV GIV. Ma disse, CH'IO
NON VEGGO OLTRE PIV, per mostrá-
re che elli erano a piáno, & non l'úno più
álto che l'álto: Si cóme áncò per la me-
sima cagione póco disórtto soggiunse,

„ Gianni del soldanier' crèdo che sia

„ Più là, con Ganellone, & Tribaldello

Dóve è da notàre che egli dice PIV LA &
non più giú: che pùre comodissimamènte dire
lo potèva. Et così nel Canto Trentatretesimo
dóve egli entra nèlla Tolommèa, dice,

„ Nòì passamm' óltre la óve la geláta

„ Ruvidamènte ún' áltra gente fàscia.

Et potèva púr' se egli avèsse volúto acconcia-
mènte dire, NOI DISCENDEMMO: Ma
perché andava quísi che al piáno, usò vocá-
boli dimostrativi di quèllo etto, ciò è PAS-
SAMMO ed OLTRE, l'úno & l'álto de'
quáli ordinariamènte non si úsa nel móto a
lo in giú, ma solamènte nel móto a lo innán-
zi. Et nel Canto Trentaquattresimo dóve si
v'á accostándo a Lucifero, dice,

„ Fói per lo vènto mi ristrinsi rétro

„ A' l Dúca mio , che non v'era áltra gróttá.
 Se quésto v'ento fússe venúto disótto , cóme
 ragione voliménte avéva a veníre se' non fúss=
 sero andáti a piáno ; póco gli sarebbe gio=
 váto il nascóndersi dópo Virgílio . Ma per
 ché dirittaménte gli veníva quel' v'ento a la
 fáccia , utilménte si nascóse dópo le spálle di
 éso Virgílio . Il ché móltó meglio si comprén
 de ancóra póco piu óltre dóve ci dice ,

„ Quándo nói fúmmo fátti tánto avánte ,

„ Ch' al mio máestro piáque di mostrármí

„ La creatúra ch' ebbe il bél sembánte ,

„ Dinánzi mi si tólse , & fè restármí

„ Ecco Dite dicéndo , & c .

Non dice . Quándo nói fúmmo scési ; ma
 quándo nói fúmmo fátti tánto avánte : Nélle
 quáli paróle , manifestaménte vedrá chi bene
 le considera , che costóro non calávano in guí
 sa di scésa , cóme fáttö avévano fuóri del
 Pózzo : ma andávano quási che a piáno .

Ma potrebbe forse qualcúno dubitáre in sù le
 paróle dello Autóre , nel Cánto XXXII ,
 ciò é .

„ Cóme nói fúmmo giù nel Pózzo oscúro

„ Sótto i piè' del Gigánte assái più bássi ,

„ Et che io guardáva ancóra all' álto múro ,

„ Dícere udímmi , Guárda cóme pássi .

Potrèbbe forse dico ancora dubitare de la forma di questo fondo: partendoli che assai calasino i Petti sotto a piè del Gigante: cosa tutta contraria a quello che io ho posto. Et però avvertiscasi, che non è punto inconveniente, che la calata sia sì dolce, che ella sia quasi che uno andare a passo; et che, nondimeno, quando il Poeta senti dirsi quelle parole, fusino ellino già tanto disorientati dal luogo dove gli pose Anteo, che andando verso Lucifero si trovassino assai più bassi che i piè del Gigante, positi in sulla Linea della Traversa. Et acciò che meglio si veggia che non andavano in guisa di scendere, notinsi diligentemente le formali parole del Testo predetto, che dicono, GUARDA COME PASSI, et non come abbassi, ciò è scendi et cali a lo ingiù: il che credo io che artificiosamente facesse il Poeta, per ovviare al dubbio predetto.

Restaci ancora l'altèzza del Pozzo, la quale più lunga non è che la metà d'uno Gigante: Pigliando però, per fondo del Pozzo il cominciamento della Ghiaccia, dove spunta la Linea della Traversa. Ne si può credere o dubitare, che ella sia altrimenti, se crediamo a Dante medesimo, il quale nel Canto Trentunesimo dice,

„ Così la pròda che il Pózzo circondà,
 „ Torreggiav'qñ di mèzza la persòna
 „ Gli orribili Gigànti &c.

Et pòco disotto referisce còme Anteo, ùno di
 quèti Gigànti, che bèn cinque Allestènza la Tè-
 sta uscia fuòr della Gròtta, ciò è avàz'ava sò-
 pra la pròda & spònda del Pózzo, prese Vir-
 in braccio, per metterlo in rù la Ghiaccia: l-
 quäl còsa descrive Dànte in quèsta ma-
 nièra.

„ Così disse il Macéstro: & quelli infrà
 „ Le màn di sèssè, & prese il Ducca mio;
 „ Onde Egele, senti già grànde strèta,
 „ Virgilio quàndo prènder si sentio
 „ Disse a me, fattè in quà si ch'io ti prènda:
 „ Pòi fèce sì, che un' fàscio tra egli & io.
 Et acciò che manifestamente si conoscessi, d-
 ve, o còme gli conduceva Anteo; soggiugne
 nèlla fine del Canto quèste paròle.

„ Ma lievemente a'l fòndo, che divòra
 „ Lucifero con Giuda, ci posò:
 „ Nè si chinàto lì fèce timòra
 „ Ma còme Albero in Nive si levò.

Ritornandosi ritto còme prima, stàva con mèz-
 za la persòna fuòri del Pózzo.

Ricordiámoci dunque còme seconò la Rèzo-
 la della Pina, abbiamo di già provàto la gràn-

vólgersi tãnto , o in quã , o in là , che fuóri
di quel cãpo vedèssi nel bàsso . Ma se così fús-
se sètto , potèva pùre il Potta con mag-
giór' comodità dèlla rima , dire SI CH'IO
NON VEGGO PIV GIV . Ma disse , CH'IO
NON VEGGO OLTRE PIV , per mostrá-
re che elli erano a piáno , & non l'úno più
álto che l'álto : Si còme áncò per la me-
sima cagione póco disótto soggiúanse ,

„ GIÁnni del soldanier' crèdo che sia

„ Più là , con Ganellane , & Tribaldello

Dóve è da notáre che egli dice PIV LA &
non più giú : che pùre comodissimamènte dire
lo potèva . Et così nel Cãnto Trentatretésimo

dóve egli èntra nèlla Tolommèa , dice ,

„ Nòì passámm' óltre la óve la geláta

„ Ruvidamènte ún' áltra gènte fáschia .

Et potèva púr' se egli avèsse volúto acconcia-
mènte dire , NOI DISCENDEMMO : Ma
perché andáva quási che al piáno , usò vocá-
boli dimostratívi di quèllo ètto , ciò è PAS-
SAMMO ed OLTRE , l'úno & l'álto de'
quili ordinariamènte non si úsa nel móto a
lo in giú , ma solamènte nel móto a lo innán-
zi . Et nel Cãnto Trentaquattretésimo dóve si
vã accostándo a Lucífero , dice ,

„ Fói per lo vènto mi ristrínsi rètto

„ A'l Dúca mio , che non v'era áltra gróttá.
 Se quésto vénto fússe venúto disóttó , còme
 ragionevolmente avéva a veníre se' non fúss=
 scro andáti a piáno ; póco gli sarébbe gio=
 vátó il nascóndersi dópo Virgílio . Ma per
 ché dirittaménte gli veníva quel' vénto a la
 fáccia , utilménte si nascóse dópo le spalle di
 éssó Virgílio . Ilché móltó méglío si comprén=

de ancóra póco piu óltre dóve ci dice ,
 „ Quándo noi fúmmo fátti tánto avánte ,
 „ Ch'al mio maéstro piáque di mostrármí
 „ La creatúra ch'ebbe il bél sembránte ,
 „ Dinánzi mi si tólse , & fé restármí
 „ Ecco Dite dicéndo , &c .

Non dice . Quándo noi fúmmo scési , ma
 quándo noi fúmmo fátti tánto avánte : Nélle
 quáli paróle , manifestaménte vedrà chi béne
 le considera , che costóro non calávano in guí=

sa di scésa , còme fáttö avévano fuóri del
 Pózzo : ma andávano quási che a piáno .
 Ma potrébbe fórse qualcúno dubitáre in sù le
 paróle dello Autóre , nel Cánto XXXII ,
 ciò é .

„ Còme noi fúmmo giù nel Pózzo oscúro
 „ Sótto i piè' del Gigánte aßái più bássi ,
 „ Et che ío guardáva ancóra all'áltó múro ,
 „ Dícere udímmi , Guárda còme pássi .

Potrèbbe forse dico ancora dubitare de la forma di questo fondo: partendoli che assai calas sino i Petti sotto a piè del Gigante: cosa tutta contraria a quella che io ho posto. Et però avvertiscasi che non è punto inconveniente che la calata sia sì dolce che ella pua quasi che uno andare a pulito: Et che nondimeno quando il Poeta senti dirsi quelle parole, *ludino ellino già tanto discosto di dal luogo dove gli pose Anteo*, che andando verso Lucifero si trovassino assai più bassi che i piè del Gigante, parati in su la Linea della Traversa. Et acciò che meglio si veggia che non ardivano in guisa di scendere, notinsi diligentemente le formali parole del Testo predetto, che dicono, *GUARDA COME PASSI, E non come abbassi*, ciò è scendi *E cali* a lo in guisa: Il che credo io che artificiosamente facesse il Poeta, per ovviare al dubbio predetto.

Restaci ancora l'altèzza del Pozzo, la quale più lunga non è che la metà d'uno Gigante: Pigliando però per fondo del Pozzo il cominciamento della Ghiaccia, dove spunta la Linea della Traversa. Ne si può credere o dubitare, che ella sia altrimenti, se crediamo a Dante medesimo, il quale nel Canto Trentunesimo dice,

„ Così la pròda che il Pózzo circondà,
 „ Torreggiava di mèzza la persóna
 „ Gli orribili Gigànti &c.

Et pòco disotto referisce come Anteo, uno di
 que' Giganti, che ben cinque Allessenza la Te-
 sta uscia fuor della Grotta, ciò é avàzava so-
 pra la pròda & sponda del Pózzo, prese Vir-
 in braccio, per metterlo in sù la Ghiaccia: l,
 quell' còsa descrive Dante in questa ma-
 niera.

„ Così disse il Macstro: & quelli infra

„ Le man di disse, & prese il Duce mio;

„ Onde Ercole senti già grande stretta.

„ Virgilio quando prender si sentio

„ Disse a me, fàtte in qua sì, ch'io ti prenda:

„ Pòi fece sì, che un fàscio era egli & io.

Et acciò che manifestamente si conoscessi, do-
 ve, o come gli conduceva Anteo; soggiugne
 nella fine del Canto queste parole.

„ Ma lievemente a' l fòndo, che divora

„ Lucifero con Giuda, ci posò:

„ Nè si chinato li fece timora

„ Ma come Albero in Nive si levò.

Ritornandosi ritto come prima, stava con mèz-
 za la persóna fuóri del Pózzo.

Ricordiamoci dunque come secondo la Rêzo-
 la della Pina, abbiamo di già provato la grán

dézza d'úno Gigánte èssere bráccia 55. Per-
 ilché voléndone óra la metàde arémmo a tór-
 ne 27 $\text{\&}$ mézzo: Et tánta sarébbe l'altéz-
 za del Pózzo se úno Gigánte lo torreggiásse
 di mézza la persóna. Ma perché il medésimo
 Poëta nel Cánto XXXI, dice,

„Sáppi che non sòn Tórri, ma Gigánti,
 c, Et sòn nel Pózzo intórno della rípa
 „ Da l'ombelico in giúso tatti quánti.
 Et il Bellico per dire a la usánza nóstra, nó
 è nel mézzo del uómo, se non quándo egli
 stá con le bráccia tánto eleváte, che le Gó-
 mita paréggino il Cocúzzolo: Bisógna che
 noi diciámo, che la véra altézza del Pózzo
 sia ún' póco piú che la metà d'ún Gigánte.
 Et pói che l'uómo á dúe Céntri, $\text{\&}$ il Poë-
 ta stéssò non la guárda cosí nel sottile tra essi,
 diremo che bráccia 30 siano i láti di quéstò
 Pózzo: i láti, dico da dóve pòsano i píddi i
 Gigánti, sino a dóve tescòno fuóri de la rípa:
 Et che i Piómbi di quéstá altézza, vánno di-
 ritti non a'l Céntrò, ma a la estremítá délla
 Ghiáccia: Et per quéstò risaltándo alquánto
 a lo indiettro, non può il nóstro Poëta ac-
 commodárvi áltro scéndér méglío, che il fár-
 visi pórre dal Gigánte: Il quále stándo co'
 píddi posáto $\text{\&}$ ritto in sú'l Ghiáccio como

Dissimamente può levare costoro da la sponda
 E chinandosi porseli apiti. Saranno d'un
 que i piè de' Giganti tanto lontani da la prò
 da nel fondo del Pózzo: quanto i lati di quel
 lo uscendo del Centro possono risaltare a lo
 indietro in una altèzza di 30 braccia: che sa
 rà circa a braccia tre, o poco dal più a'l mè
 no. Ilchè vòlle forse il Poëta accennarci co
 pertamente, quando s'ose l'altèzza de' Gigàn
 ti fuori del Pózzo con le due misure diverse:
 ciò del Torreggiare la sponda di mezza la p
 rona, E del essere nel Pózzo da'l Bellico in
 giùso: luoghi tra loro differenti per la de
 cima parte della lunghezza: La quale sen
 do nel Gigante braccia cinque E mezzo, noi
 pigliandone la metà, o poco meno, E aggu
 gnandola alle braccia 27 E mezzo dette diso
 pra: pognimo l'altèzza del Pózzo essere in
 tutto braccia 30.

Ma qui dirà forse qualcuno, che questo non
 possa essere vero: E che nòlo più di altèz
 za sia necessàrio a questi fianchi, scando fer
 mo quanto nel Canto XVIII dice il Poëta di
 questo Pózzo, ciò è.

- „ Nel dritto mezzo del campo maligno
- „ Vaneggia un' Pózzo assai largo E profon
- „ Di cui suo luogo conterà l'ordigno do:

In fin' la dōve più non si dismōta:
 Fanno Cocito: & qu'il' sia quēllo stāgno
 Tù l' vederai, però quì non si cōnta.
 Se egli dunque chiama Doccia il canalētto, che
 iorta quēlla Acqua & vi aggiugne lo agghiet-
 tivo strēta: possāmo cōprēdere nōi che el
 la sia una partē, & non il tutto: anzi una
 Gōra tanto strēta, che egli la pāsa da prō-
 da a prōda, senza farne menzione alcuna.
 Rispondesi oltra di quēsto, che gli Elementi
 si convērtōno l'uno nell' altro, & che l' Acqua
 dālla cadūta assottigliata, si risolve in Aria,
 & per quēl vāno aggirāndosi, facilmente puō
 risalire per quēlla banda, che Dānte ē scēso.
 Ma perchē non tūtta l' Acqua si convērte in
 Aria, & la cadūta pure si continua; Ricor-
 disì chi più oltre dubitāsi, di quēlla divisione,
 che nel principio fū discōrsa: & consideri
 che il luōgo ē immaginato, & non vērō: &
 che chi vi s' a fare discēdere quēlla Acqua, ve-
 la sō ancora risolvēre in nūlla: & in nūlla
 cērto ve la risolve, pōi che altrimenti non ne
 ragiona: & io con lui così anco me la pāso.
 Avvertēdo solamēte chi lēgge, che se il
 Poēta non fā menzione alcuna cōme, o da che
 banda si condūca quēsta Acqua nel Pōzzo:
 Egli non gira tutto il Pōzzo di dentro, o

dosi di vello in vello tra la Ghiaccia & il pè-
lo di Lucifero scese giù per Lucifero da mez-
zo il petto di quello insino a' l punto del
Céntro le brác. 750 che fanno il Semidiáme-
tro della Giudecca. Da' l quál luógo pria ch'io
li trágga, nō sará forse fuóri di propófito
replicare una vólta succintaménte le misúre di
tutte le distánzie di luógo in luógo, da la fíc-
cia della Terra, sino i sú'l Céntro, dōve gli ab-
biamo. Sóno adúnque le distánzie quèste che
séguono.

	Miglia.	Brác.
Da Ierusalém a' l Limbo	406	750.
Da' l Limbo a' Lussuriósi	406	750.
Da' Lussuriósi a' Golósi	406	750.
Da' Golósi a li Avári	406	750.
Da li Avári a la Cittá	406	750.
Da la Cittá a' violénti	406	750.
Da violénti ala piú álta Bólgia	810.	
Da la dètta Bólgia a' l Pózzo	1	2970.
Da' l Pózzo a la Ghiaccia		30.
Da la Ghiaccia a la Giudecca		750.
Da la Giudecca a' l Céntro		750.
Che in tútto sómmano Miglia 3250, cōme il ve- ro Semidiámetro della Terra secōdo la Mēte di quèsto Autóre: il ché nel principio s'è prováto.		

Per partirsi dipóidà'l Céntro nō voléndo tor-
nare indietro, bisognò che salissero a la parte
oppósta verso lo Emispetrio del Purgatório

La qual cosa il Poëta stesso ci dimostra, quando descritta la scesa fino a'l Centro, soggiugne subito la salita, dicendo,

„ Quando noi fummo là, dove la coscia
 „ Si volge appunto in su'l gróso delle An=
 „ Lò Dúca ion fatica & con angoscia (che
 „ Volse la Tèsta, óve egli avéa le zánche:
 „ Ed aggrappósi a'l pèl, come uom' che sále
 „ Sì, che in Inferno io credea tornár anche.
 Et durò questo viággio a' l'insúso, aggrappandosi di vello in vello altre braccia 750:
 nello Emispèrio del Purgatòrio: dopo le quali si trovarono fuori della Ghiaccia, per il fóro d'un sáso: In su'l quále pósto a sedére il nóstro Poëta dice,

„ Io levai gli ócchi, & credetti vedére
 „ Lucifero, come io l'avéa lasciáto:
 „ Et vidili le gámbe in sù tenere.
 Et ben' dice nominatamente le gámbe, perché da le Ginóccia a le piánte, è la quárta parte della lunghèzza di Lucifero. Et questa rimane suóri de la Giudècca in quello Emispèrio, sì come nel nóstro, quella áltra quárta che è da mézzo il pètto, sino a'l Cocúzzolo.
 Ora mentre che Dánte di tál vedúta si maraviglia: Virgilio sollicitándolo a cammináre gli dice

„ Lítva

„ **Levati in piede**

„ **La via è lunga, e'l cammino è malvagio:**

„ **Et già il Sòle a mèzza Tèrza rìtò.**

Le quáli paròle mòstrano apertamente che tre
 òre còsumàssero còstòro tra il passàr la Giudèc-
 ca giùp Lucifero; & il riposàrsi a sedèrè ì sù
 il sàssò. Da'l quále levàndosi pòi, Dànte, dice.

„ **Prima che da lo abbìssò mi divèlla**

„ **Maèstro mio, dijs' io quàndo fùì rìtto,**

„ **A tràrmi di èrro un' pòco mi favèlla.**

„ **Ov' è la Ghiaccia? & quèsti còme è fitto**

„ **Si sòtto sòpra? & còme in sì pòca òra**

„ **Da sèra a màne à fàtto il sòl' tragitto?**

Et in quèste paròle, dimànda il Poèta di tre
 còse: la prima dèlle quáli, che è **DOVE È**
LA GHIACCIA? sèrve a mostràr' quèllo che
 io dijsi pòco fà, che la Ghiaccia in quèllo Emi-
 spèrio, non si estènde òltre a la Giudècca:
 sù la quále tenèndo ègli allòra i pèdi arèbbe
 pùre ragione volmènte, o vedùto, o sentìto il
 Ghiaccio dèlla Tolommèta, Antenóra, & Caina,
 se èlle giràssino da quèlla bāda: L' àltredue,
 ciòè còme Lucifero sia fitto sott' sòpra, &
 còme il Sòle in sì brève tèmpo sia passàto da
 la sèra a la mattina, sèrvono a dimostràre,
 còme èlli àbbino passàto il Cèntro: Et peró in-
 duce ègli Vir. a rispòndergli i quèsta manìtra.

„ **Tu ti immàgini ancòra**

„ D'esser di là da'l Cētro, ove io mi presi
 „ A'l pēl' del vērmo rto, che'l Mōdo fōra:
 „ Di là fōsti cotāto quāto io scēsi:
 „ Quādo io mi vōlsi, tu passāsti il pūto,
 „ A'l quāl si trāggon' d'ogni pāte i pēsi.
 „ Et sti or' sōtto l'Emispērio giūto,
 „ Ch'è oppōsito a quell', che la grān' sēcca,
 „ Cōvērchia: E sōtto il cūi cōlmo, Cōsūnto
 „ Fū l'uōm' che nācque E viſse ſenza pēcca,
 „ Tu āi i pēdi in sū piccōla spēra,
 „ Che l'āltra fāccia fā della Giudēcca:
 „ Qui è da' mān' quādo di là è sēra:
 „ Et quēsti che ne fē scāla cō'l pēlo
 „ Fitto è ancōra sī, come prima ēra:
 „ Cio' è cō'l cāpo 'nel nōstro Emispērio, E iō
 „ le gāmbe vērso il Purgatōrio, nel mōdo che
 „ prima rovinō giū da'l Cēlo. Imperō che se
 „ cōndo che Virgilio ſēguita di dire, Lucifero
 „ Da quellā pāte cādde giū da'l Cēlo
 „ Et la Tērra, che pria di quā si spōrse,
 „ Per paura di lui, fē del Mār' vèlo:
 „ Et venne a lo Emispērio nōstro,
 „ Dōve ordinariamēte abitārono, E abitano
 „ ancōra oggi le gēti cōgnite. Ilchē dētto sia
 „ per quelli che non sapēsero che nē tēmpi di
 „ Dānte non ci ēra ācōra la cogniziōe che tūt
 „ talā Tērra fōsse abitābile cōme apertamēto
 „ ai sā oggi per ragiōne E per esperiēza.

Soggiúgne apprésso il Poëta in persóna p^{re} di Virgilio, ún' fondaménto verisimile a la Montágha del Purgatório quánto al Sito, & dice,

Et forse

Per fuggir' lui, lasciò quel' luógo vóto
 Quella che appár' di quã: & sù ricórse.
 DI QVA dice, ciò è nêllo Emispèrio del
 Purgatório: perchê avêndo gia trapassato il
 Cêntro si trovãvano da quellabãda. Et cosí
 mediãte quel' FORSE, accénna che la Mòn-
 tágha del Purgatório sia il ripiêno della Bú-
 ca, che da quella bãda si fê nella Tèrra,
 quãdo da'l Cielo vi càdde Lucifero. Et mò-
 stra che ella risaltasse a lo indiettro per fug-
 girsi forse da esso Lucifero in quella manie-
 ra, che tutto il giòrno ancóra veggiamo
 quálche pãrte di quella risaltare insùso, quã-
 do vi si gétta cosa grãve, & ella alquanto
 sia teneretta.

Et cosí con paróle tãnto brévi, móstra aper-
 taménte lo Autóre, che la Montágha del
 Purgatório è álta Miglia MMM. CCL. Et
 che la discãnzia da la Giudécca a la Isola del
 Purgatório sêndo ún' váno cosí grãnde, vógliã
 tãnto Têmpo a êssere salita, quãto ne à vo-
 lúto quèst' áltra ad êssere discesa.

Ma còme sia fãtto il váno dónde essi tornáron-

La qual cosa il Poeta stesso ci dimostra, quando descritta la scesa fino al Centro, soggiugne subito la salita, dicendo,

„ Quando noi fummo là, dove la coscia
 „ Si volge appunto in su'l grosso delle An=
 „ Lo Dicità con fatica & con angoscia (che
 „ Volse la Testa, ove egli avea le zanche:
 „ Ed aggrappossi al pel, come uom' che sale
 „ Sì, che in Inferno io credea tornâr anche.
 Et durò questo viaggio a l'insùso, aggrappandosi di vello in vello altre braccia 750:
 nello Emisferio del Purgatorio: dopo le quali si trovarono fuori della Ghiaccia, per il foro d'un sasso: In su'l quale posto a sedere il nostro Poeta dice,

„ Io levai gli occhi, & credetti vedere
 „ Lucifero, come io l'avea lasciato:
 „ Et vidili le gambe in sù tenere.

Et ben' dice nominatamente le gambe, perchè da le Ginocchia a le piante, è la quarta parte della lunghezza di Lucifero. Et questa rimane fuori de la Giudicca in quello Emisferio, sì come nel nostro, quella altra quarta che è da mezzo il petto, sino al Cocuzzolo. Ora mentre che Dante di tal veduta si maraviglia: Virgilio sollecitandolo a camminare gli dice

„ Lieto

„ **Litvati in piede**

„ **La via è l'anga, e'l cammino è malvagio:**

„ **Et già il Sòle a mèzza Tèrza ritte.**

Le quìli paròle mòstrano apertamente che tre òre còsumàsero costòro tra il passàr la Giudteca giùp Lucifero; & il riposàrsi a sedere i sù il sàso. Da'l quìle levàndosi pòi, Dànte, dice.

„ **Prima che da lo abbìso mi divella**

„ **Maestro mio, dis' io quàndo fùì ritto,**

„ **A trarmi di erro un' pòco mi favella.**

„ **Ov' è la Ghiaccia? & quèsti còme è fitto**

„ **Si sòtto sòpra? & còme in sì pòca òra**

„ **Da sèra a màne à fàtto il sòl' tragitto?**

Et in quèste paròle, dimànda il Potra di tre còse: la prima dèlle quìli, che è DOVE B LA GHIACCIA? sèrve a mostràr' quèllo che io dissi pòco fà, che la Ghiaccia in quèllo Emispèrio, non si estènde òltre a la Giudteca: sù la quìle tenèdo ègli allòra i pèdi arèbbe pùre ragionevolmènte, o vedùto, o sentito il Ghiaccio dèlla Tolommèa, Antenòra, & Caina, se èlle giràssino da quèlla bāda: L'Àltredue, ciòè còme Lucifero sia fitto sott'sòpra, & còme il Sòle in sì brève tèmpo siapassàto da la sèra a la mattina, sèrvono a dimostràre, còme èlli àbbino passàto il Cèntro: Et però in dūce ègli Vir. a rispòndergli i quèsta manitra.

„ **Tu ti immàgini ancòra**

„ D'esser di là da'l Cētro, òve io mi presi
 „ A'l pēl' del vērmo rto, che'l Mōdo fōra:
 „ Di là fōsti cotāto quāto io scēsi:
 „ Quādo io mi vōlsi, tu passāsti il pūto,
 „ A'l quāl si trággon' d'ògni pāte i pēsi.
 „ Et sti òr' sōtto l'Emispērio giūto,
 „ Ch'è oppōsito a quēl', che la grān' sēcca,
 „ Covtēchia: & sōtto il cūi cōlmo, Cōsūnto
 „ Fū l'uòm' che nācque & viſse ſenza pēcca,
 „ Tu āi i pēdi in sū piccōla spēra,
 „ Che l'āltra fāccia fā della Giudēcca:
 „ Qui è da māt' quādo di là è sēra:
 „ Et quēsti che ne fē scāla co'l pēlo
 „ Fitto è ancōra sī, come prīma ēra:
 „ Cio' è co'l cāpo nel nōstro Emispērio, & iō
 „ le gāmbe vērso il Purgatōrio, nel mōdo che
 „ prima rovinō giū da'l Cēlo. Imperō che se
 „ cōndò che Virgilio sēguita di dire, Lucifero
 „ Da quēlla pāte cādde giū da'l Cēlo
 „ Et la Tērra, che prīa di quā si spōrse,
 „ Per paūra di lui, fē del Mār' vèlo:
 „ Et vènne a lo Emispērio nōstro,
 „ Dōve ordinariamēte abitārono, & abitano
 „ ancōra òggi le gēti cōgnite. Ilchē dētto sia
 „ per quēlli che non sapēsero che ne' tēpi di
 „ Dānte non ci ēra ācōra la cogniziōe che tūt
 „ ta la Tērra fōsse abitābile cōme apertamēte
 „ si sà òggi per ragiōne & per esperiēza.

Soggiúgne apprésso il Poëta in persóna fã
re di Virgílio, ún' fondamento verisimile a
la Montáña del Purgatório quánto al Sito,
E dice,

Et forse

„ Per fuggir' lui, lasciò quel' luógo vóto
„ Quella che appár' di quã: E sù ricórse.
DI Q V A dice, ciò è nêllo Emispèrio del
Purgatório: perché avêndo gia trapassato il
Cêntro si trovávano da quellabánda. Et cosí
mediante quel' FORSE, accénna che la Mòn-
táña del Purgatório sia il ripitèno della Bú-
ca, che da quella bánda si fê nella Tèrra,
quándo da' Cielo vi càdde Lucifero. Et mó-
stra che ella risaltásse a lo indiettro per fug-
girsi forse da esso Lucifero in quella manie-
ra, che tutto il giòrno ancóra veggiamo
quálche pãrte di quella risaltàre insúso, quan-
do vi si gétta cosa gráve, E ella alquanto
sia teneretta.

Et cosí con paróle tánto brévi, móstra aper-
tamente lo Autóre, che la Montáña del
Purgatório è álta Miglia MMM. CCL. Et
che la discánzia da la Giudécca a la Isola del
Purgatório sêndo ún' váno cosí gránde, vógliã
tánto Têmpo a êssere salíta, quánto ne à vo-
lúto quèst' áltra ad êssere discesa.

Ma còme sia fãtto il váno dónde essi tornáron-

no a'l Mondo: Et còme si conducèssero a riven-
dèr le stèlle: si mostrerà con le paròle del
Potta, d'opo quèsto disègno.

Disègno da le Bòlge a'l Cèntro.



I Cérchi che nel disôpra di quèsto diségno
 si véggono segnâti : sôno la nôna & la dèci-
 ma fôssa di Malibólge : Et lo spázio biânco
 che si gîra d'intórno a' l Pózzo, è quèlla strî-
 scia che disôpra jû assegnâta vóta tra l'últi-
 ma fôssa, & la prôda de' Gigânti. Gli spá-
 zij pói che rimángono biânchi, tra le due Lî-
 nee, che vâno da' l Cêntro a' lâtî del Pózzo,
 & tra l'âltre due che da mézzo il pètto di
 Lucifero, vâno pure a' medesimi lâtî: sôno
 la grosèzza dèlla Ghiâccia, nella quâle, ghiac-
 ciâte & copérte stâno l'Anime de' Traditô-
 ri. Et al Tóndo che tûtto sâldo siêde nel
 mézzo, è la spêra dèlla Giudècca, la quâle
 tûtta sâlda tîne in se stêssa la metà di tûtto
 Lucifero . il Triângolo finalmènte che da' l
 Cêntro si vâ allargândo vêrso il Furgatôrio,
 è quel vâno che vi rimâse, quâdo la Têr-
 ra, fuggì da Lucifero . De' l quâle vâno il Poë-
 ta stêso, nëlla fine dell'Inferno così ragiona:
 „ Luôgo è laggiù da Belzebù remôto
 „ Tânto, quânto la Tómba si discende:
 „ Che non per vîsta, ma per suôno è nôto
 „ D'un ruscellétto che quivi discende
 „ Per la búca d'un sâso, ch'égli â rôso
 „ Co' l còrso che è'li avvólge, & pòco pènde
 Et non sia chi si immâgini còme alcûni espô-
 sitóri di quèsto Poëta, che quèsto fiumicèllo

sia del nostro Emispèrio: perchè òltre a lo
 essere più che impossibile, che l'acqua per se
 medesima vadi a lo insùso: egli farebbe ancò-
 ra bagiardo il Poëta, il quäle dice che quèsto
 fiume scende a'l Cèntro di sù l'Isola del Pur-
 gatorio: passàndo p la bocca d'un sàso che egli
 à rósó: & avvolgendosi per tútto il cammi-
 no, con lárge vólte, & pòco pendio: còme
 appàre ne' vèrsi predètti. Et che egli scènda
 di sù quella Isola, & non di altrónde, mani-
 festamènte si può conòscere da le paróle di
 Catòne, che nel primo del Purgatorio còntro
 a' nòstri Poëti dice cosí:

„ Chi siéte vói, che còntro al cieco fiume

„ Fuggito avéte, la prigionè etèrna?

Et chiamalo FIVME CIECO: perchè non
 è nóto per vísta, ma per suóno solamènte:

Et dice C O N T R O: perchè salèndo éssi a
 lo in sùso lúngo il Fiume, venivano ad an-
 dargli incóntro: perchè di lassù scendéva egli
 a'l Cèntro. Et il Poëta nello último dèllo
 Infèrno apertissimamente dimòstra, còme lún-
 go quèllo érano saliti: Póí che dòpo la de-
 scrizzione del fiume, soggiúgne imediàte cosí:

„ Lo Dúca ed io per quél cammíno ascòso

„ Entrammo a ritornár nel chiáro Mòndo:

„ Et sènza cùra avér d'alcún ripòso

„ Salimmo sùso, éi primo, ed io scòndo,

„ Tánto che io vidi dèlle cose bélle ,
 „ Che pórtà il Ciel' per ún' pertúgio tóndoz
 „ Et quíndi uscímmo a rivedér' le stéllé .

Ultimáto cosí il viággio résta solamén-
 te, che' si dimóstri quánto tétipo costóro con-
 sumáßero da la Guátcca , síno a l'Isola del
 Purgatório . Et avvenga che la ragió-
 ne détti per se medésima , che le distánzie
 uguáli vóglino uguále il tétipo del lóro cam-
 mino : Et conseguenteménte tante óre vó-
 glia il risalire , quánto ne á volúte lo scèn-
 dere : Nói posúamo púre ancóra vederlo pre-
 cisaménte da quéllo che il Poëta stéssó ne dice
 nel primo del Purgatório : ciò é :

„ Dólce colór' d'Oriental' Zaffíro ,
 „ Che s'accogliéva nel seréno aspétto
 „ Déll'Aer púro insíno a'l primo giro ,
 „ A gl'ócchi míti ricominciò diletto
 „ Tósto ch' i' uscii fuór' de l'áura Mórta ,
 „ Che mi avéa contristáto gli ócchi e'l pèc-
 „ Lo bél Pianéta che ad amár' confórta (to :
 „ Facéva tútto rider' l'Oriente
 „ Velándo i Pésci , ch' érano in súa scórtá :
 Era dúnque di nótte , quándo prima uscirono
 in sù l'Isola : E se i Pésci érano in sù l'O-
 riénte , veniva l'Alba ad avvicínarsi , per le
 ragióni détte disópra : E per quéllo an-
 córa che égli stéssó ne soggiúgne in quéstó

Canto medesimo più verso il fine, dicendo:

„ L'Alba vinceva l'ora mattutina,
 „ Che fuggia innanzi: sì che di lontano
 „ Conobbi il tremolar della Marina.

Pruovasi questo medesimo senza òltre testimonianze in questa maniera. Se a' l'partirsi dalla Giudicea, il Sòle giatornava a la mezza Terza: Et a lo uscire poi in sù l'Isola, tra l'ora mattutina, o piccola cosa avanti l'Alba: Bisogna per forza, che a salire da la Giudicea a la Isola consumassero i nostri Poëti tutto quel Giorno, che già era a Terza, e la notte ancora che lo seguiva insino presso a l'Alba. Stettero dunque sotterra circa ore 47, che ventiquattro ne consumarono nel nostro Emisferio da la sera del Venerdì santo sino al Sabato sera seguente: La qual sera del Sabato diventò loro Giorno, come prima passarono il Centro: Avvenga che laggiù, non potesse vederlo il Poëta, ma saperlo, o sentirlo da le parole di Virgilio. Tutto quello restante delle ore, spésero in salire sù per la tomba sino in sù l'Isola del Purgatorio: A la quale come nel Testo si vede: giunsero poco, avanti l'Alba lo undécimo nostro giornodi Aprile, Giorno Pasquale in quello Emisferio: benché a noi fusse la notte, che immediatamente và dietro a lo stesso Giorno della Pasqua.

Sin'qui

Sin' qui ò voluto discorrere del Siro σ de lo
 misùre di questo maraviglioso Inferno dello
 Eccellentissimo nostro Dànte: Non per biasi-
 mare, o mórderè alcuno di quelli, che anno
 fatto innánzi a me io, perché tútti meritano ló
 de σ cōmendazioni: ma sòlo per comúne be-
 nefizio di tútti gli studiòsi di questo nóstro
 divino Poëta. A quáli se arò satisfatto som-
 maménte mi sará gráto: Et se púre arò
 mancáto in quálche còsa, che in mólte póssò
 avere erráto còme uòmo che sòno ancór'io:
 mi compiacerò grandeménte alménò d'avére
 avúto prontissimo desidèrio di Giovàre altrài
 quánto io potéva.

IL FINE.

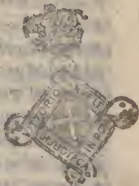


TAVOLA DELLE COSE PIV
NOTABILI DI QVESTO SI-
TO DELLO INFERNO.

A

Accidiosi d'ove	37.
Acqua come caggia nel Burrato	74.
Aggirata per le Fosse della Città	56.
Alba del Sabato Santo	64.
Altèzze dal uogo a luogo, d'ove si misurino	32.
Altèzza del Burrato di Gerione	75.
Altèzza d'un' Gigante	114.
Altèzza dello uomo comunale	115.
Altèzza di Lucifero	118.
Altèzza del Pozzo de' Giganti	136.
Altèzze & distanze di tutto lo Inferno	143.
Angeli neutràli, d'ove	35.
Angeli maligni da qual parte rovinassero	146.
Anime del primo Cérchio	42.
Anime del secóndo Cérchio	44.
Anime del Tërzo Cérchio	47.
Anime del quáрто Cérchio	49.
Anime del quinto Cérchio	57.
Anime del sesto Cérchio	60.
Anime del settimo Cérchio	66. 67. 68.
Anime dello ottávo Cérchio	93.
Anime del nóno Cérchio	123.

Antenóra luógo del nóno Cérchio	125.
Anteo non è la Règola de' Giganti	121.
Arco del vâno dèllo Inferno	16.
Arco del Manétto pchè discórdi da' l'nóstro	82.
Ascensióne de' Pésci & dèllo Ariète a Fi- rénze	64.
Avári dóve	49.

B

Bása del Triángolo di Maleból. del Manétto	83.
Bása del Fózzo del Manétto	83.
Barattieri dóve	97.
Bellico non è Céntro dèllo uómo	138.
Bólgia prima	93.
Bólgia stèta giráta tútta	99.
Bólgia dècima cóme si misúri	110.
Braccio quánto sia	116.
Burráto di Gerióne	86.87.

B

Cagióne di quèsti srítti	5.
Cagióne dèllo accrescíménto del Burráto	87.
Cagióni del ricrescíménto di Lucífero	115.
Caina luógo del nóno Cérchio	125.
Cavérne dèntro a la Tèrra dónde siáno	7.
Cavérna dègli sciaguráti	34.
Cèntri duói dèllo uómo	138.
Cérchio di Inferno che sia	36.
Cérchio primo dèllo Inferno	30.
Cérchio secóndo	43.

Cérchio Tërzo	46.
Cérchio quáрто	49.
Cérchio quáнто	54.
Cérchio stësto	59.60.
Cérchio sëttime	66.
Cérchio ottávo	81.
Cérchio nóno	112.
Cérchi stëtte di Infërno còme formáti	78.
Chiáve di tútto il Sito dëllo Infërno	12.
Chiusúra del Sabbíone arsiccio	74.
Cólmo dëllo Infërno dòve sia	14.
Cólmo dëllo Infërno perché non si póssa fina gere in piáno	78.
Comodità del viággió di Geriòne	86.
Còtemplaziòne Metafisica	10.
Còptérchio de' primi stëtte cérchi Infernáli	79.

D

Dánte scacciáto da' l Mònte, dòve si volgëssi	33.
Dánte còme scendëssi nel Pózzo de' Gigánti	131.
Dëscrizziónë dëlla óra	96.
Dëscrizziónë del Tèmpo	98.
Dëscrizziónë di Lucífero	113.
Di óra dëlla arriváta di Dánte in sù l'iso la del Purgatório	153.
Díametro dëlla Tërra	13.
Díametro necessitàto alla maggiór' fósse di Ma lebólge	86.
Díametri dëlle Fósse, quánto maggióri l'uno	

che l'altre	49.
Diámetro della Giudicca	129.
Differenzia da Faccia a Testa	122.
Differenzia tra i duoi Centri dell'uomo	139.
Difficoltà circa il Pózzo	112.
Dimande di Dánte a la uscita della Giudicca a quello che servino	145.
Disegno dello univérso quánto a Dánte	18.
Disegno di tutto lo Inferno síno a Dite	59.
Disegno da Dite síno a Malebólge	76.
Disegno delle Bólge	107.
Disordini dello scéndere p tutto d'un módo	81.
Distánzia da Bálzo a Bálzo	20.
Distribuzione del Manétto nellò ottávo, & nel nóno Cérchio	82.
Divisióne della Profondità dello Inferno	20.
Divisióne tra il quinto & il státo Cérchio	55.

E

Erétici dóve puniti	60.
Erta di Inferno dóve	80.

F

Faccia che sia	114.
Falsatóri dóve puniti	105.
Fiume citico dónde scénda	150.
Fóndo del Fózzo che sia	130.
Fóndo del Pózzo, cóme fáto	133.
Fórma dello Aggregáto	13.
Fórma universále dello Inferno	19. 21.

Fórma piána d'ello Inférno da ridúrsi in Pà rámide Tóna	76.
Fórma d'ello ottávo Cérchio	91.
Fórma del váno del Pózzo	130.
Fórma d'ella Ghiáccia	131.
Fórma del Pózzo	138.
Fórma del trováre le larghézze de' Pavimēti	40

G

Gerione perchê pórti il Poēta	85.
Ghiáccia pchê non sia tútta spérica	123.
Ghiáccia perchê nō crēzca nel Pózzo	40.
Gigánti con che débbin misurársi.	122.
Gigánti sono tra lóro disuguáli	121.
Gigánti cōme stánno nel Pózzo	139.
Giro d'ello Aggregáto	13.
Giro d'ella sboccatúra d'ello Inférno	19.
Giro dentro a' l Burráto in sù la dēsera	90.
Giro d'ella Giudēcca	129.
Giróni tre del sēttimo Cérchio	66'69.
Guubbilēto primo a Cristiáni	22.
Guubbilēto, quādo comincia	23.
Giudēcca luógo del nóno Cérchio	128.
Giudēcca perchê sóla spérica	122.
Grandēzza di Lucifero	116.
Guardiáni de' nóve Cérchij Infernáli	65.

I

Incertitúdine de la lūghēzza d'ella chióma	119.
Incertitúdine de la affibbiatúra del Mánto	121.

Incertitudine delle Alle	121.
Indovini dove puniti	<u>96.</u>
Impossibilit� dello Inferno	<u>6.8.</u>
Inferno di Dante pe��ch� impossibile	6.
Inferno di Virgilio	<u>9.</u>
Ingannatori dove puniti	<u>91.</u>
Invidiosi dove puniti	62.
Ipocriti dove puniti	99.

L

L�dri dove puniti	101.
Larghezza delle Fosse di Dite	<u>57.</u>
Larghezza di Flegetonte	66.
<u>Larghezza degli sp�zzi de' vij c�rcbij</u>	39.80.
Linea della Cert�zza	15.
Linea della Traversa	130.
Linee a gli sp�zzi donde si tirino	<u>39.80.</u>
Lode di Antonio Manetti	<u>5.82.</u>
Lucifero c�me stia nel Centro	146.
Lunghezza del braccio di Lucifero	116.
Lume dello Inferno	63.
Luogo della Luna	96.103.
<u>Luogo del S�le</u>	104.
Lusinghieri dove puniti	94.

M

Malebolge che cosa sia	91.
Malebolge dove si misura	91.

Maliardi dove puniti	962
Mezzo della vita umana	226
Mezza notte dal Potta desritta, quäle sia	53.
Misúra delle ore uguáli	50.
Misúra delle ore de' Pianeti	52.
Misúra del primo Cérchio	37.
Misúra del secóndo Cérchio	44.
Misúra dello Inférno sémprè i sú'l vivo	47.
Misúra del térzo Cérchio	47.
Misúra del quáрто Cérchio	49.
Misúra del quánto Cérchio	54.
Misúra del sèsto Cérchio	59.
Misúra del sèttime Cérchio	66.
Misúra dello Arco de duói Triángoli	82.
Misúra del Burrato di Gerione	88.
Misúra della prima Bólgia	94.
Misúra della secónda	94.
Misúra della Tërza	95.
Misúra della quarta	96.
Misúra della quinta	97.
Misúra della sèsta	99.
Misúra della sèttime	101.
Misúra della ottáva	103.
Misúra della aóna	107.
Misúra della dècima	105.
Misúra dello spázio, tra la dècima Bólgia & il Fózzo	106.
Misúra del piáno del Pózzo	108.

Misúre della Bócca del Pózzo	110.
Misúre di tutte le Bolge insieme	111.
Misúre di Lucifero	132.
Módo particuláre di Dán, ì tutta la cōmedia	11.
Módo atrováre la sboccatúra dello Inferno	29.
Módo a trováre le Traverse de' Cerchi	39.
Módo a trováre i Diámetri da Gróttà	4.
Gróttà	41.
Módo a trováre le grossézze de' fiánci	41.
Módo a trováre i Diámetri delle sfodature	42.
Módo di girare dōve si múti	54.
Módo nello scendere perché si múti	81.
Módo a trováre dōve cággiōno le Traverse in questi Triángoli	84.
Módo a trováre quánto le cōste di Malebolge siano piú álte l'úna che l'áltra	92.
Módo da trováre i Diámetri & i giri delle Fósse	109.
Módo a trováre le Traverse de' fōndi delle Fósse	109.
Módo a trováre la grádezza del Gigánte	114.
Montáña del Purgatório	114.
Montáña del Purgatório cōme si facésse	147.
Montáña del Purgatório quánta	147.
N	
Nature due delle cose	7.
Náscita di Dánte	22.
<u>Nembrót</u> & la Régola de' Gigánti	122.

Nómi diversi del .ix. Cérchio a che s'er vino	123.
Nótte della selva quále fússe	26.
Nótte mutáta in giòrno quale fósse	152.

O

Obbiezzióni cōtra la grādézza di Lucifero	118.
Obbiezzióni & soluzióni contra il Pózzo	135.
Opposizióne véra de' Lumináři innánzi la Pásqua del Milletrecéto	26.
Ora della Mórte di GIESV CRISTO	98.
Ora del Giórno	104.
Ora dello arriváre a Lucifero	142.
Ora della uscita i sù l'Isola del Purgatório	151.
Ordine disordináto	81.
Ore uguáli	50.
Ore equinozziali	51.
Ore disuguáli	51.
Ore della Chiesá	51.
Ore Artifiziali	51.
Ore de Pianéti	51.

P

Pálmi antíchi	120.
Paláde & Fósse non sòno distinte	55.
Pásqua del Milletrecéto	25.
Passaggio di Acherónte	35.
Passaggio del Canalétto róso	71.
Passaggio per la Giudécca quánto durásse	145.
Péne delli Sciaguráti	35.
Péne del primo Cérchio	43.

Pène del secondo Cêrchio	44.
Pène del têrzo Cêrchio	47.
Pène del quârto Cêrchio	49.
Pène del quinto Cêrchio	57.
Pène del sêsto Cêrchio	60.
Pène del sêttimo Cêrchio	66.67.68.
Pîna di sân Piêro di Rôma	112.
Pottico scrivere di Dânte	8.
Ponte d'êlia prima Bôlgia	94.
Ponte d'êlia secônda	94.
Ponta d'êlia têrza	95.
Ponte della quârta	99.
Ponte della quinta	97.
Ponte della sêsta rovinâto	100.
Ponte della sêttima	101.
Ponte d'êlia ottâva	103.
Ponte d'êlia nôna	103.
Ponte della d'êcima	104.
Portone dello Infêrno	29.
Pôzzo de' Gigânti	106.
Pôzzo côme profôndo	140.
Prêda levâta a Dite	31.
Prîncipio d'êllo scêndere	27.
Prôda che côsa sia	37.
Prôcighi dôve puniti	49.
Profondità d'êllo Infêrno	13.
Proporzîone d'êlle grossêzze de' fianchi d'êl	
Triângolo Infernâle	41.

Proporzioni	85.
Proporzione tra l'uómo & il Gigánte	115.
Proporzione tra il Gigánte, & ún' bráccio di Lucifero	116.
Púnte de' duói Triángoli perché disunite	17.

Q

Quárta páрте di Lucifero quánta sia	129.
Quantità dello uómo comunále	116.

R

Régola da trovár' l'óre de' Pianéti	52.
Régola da vedére lo Inférno in Cóncavo	77.
Rípa secónda quánto piu córta che la prima	92.
Rovína dello Inférno quándo	24.
Ruffiáni dóve puniti	93.

S

Sábato sánto del M. CCC. quándo fósse	25.
Salita sú per la Giudécca	144.
Scále dello Inférno	44.
Scále d'Inférno cóme scéndino	45.
Stésa a lo Inférno dónde	29.
Scésa del Pòzzo	137.
Stésa giú per la Giudécca	142.
Sciénzia Física	10.
Sciénzie speculative	9.
Seismátici dóve puniti	103.
Scúsa giustíssima del Manétto	88.
Sélva dello smarriménto di Dánte	28.
Sélva del Límbó	28.

Simoniáci

Simoniáci d'óve puniti	<u>95.</u>
Sito di Malebólge	<u>85.</u>
Situazióne di Lucifero nel Pózzo	<u>132.</u>
Sóle d'óve prima si veggia	<u>33.</u>
Spázio tra l'última Bólgia e'l Pózzo	<u>105.</u>
Speculazióne Matemática	<u>10.</u>
Spéra che cósà sia	<u>122.</u>
Spónde del Pózzo de' Gigánti	<u>138.</u>
Stélla da Levánte a mézzo dí , con quánte óre Sálga	<u>52.</u>
Suggétto del Libro	<u>6.</u>
Suptrbi d'óve puniti	<u>62.</u>

T

Témpo délla speculazióne di Dánte	<u>24.</u>
Témpo del Viággio di Dánte	<u>26.</u>
Témpo consumáto da'l Céntro a l'Isola	<u>151.</u>
Témpo consumáto sótto Térra	<u>152.</u>
Tésta , che sia	<u>114.</u>
Tolomméa luógo del nóno Cérchio	<u>127.</u>
Traditóri d'óve puniti	<u>125.</u>
Traditóri di quáttro spézie	<u>125.</u>
Triángoli déllo Inférno	<u>19.</u>
Triángolo in quéstó diségno che sia	<u>83.</u>
Triángolo del Pózzo quánto minóre di quel lo délle Bólge	<u>84.</u>

V

Váno déllo Inférno	<u>17.</u>
Váno délla Tómba	<u>17.</u>

Váno intórno a Lucifero	132.
Váno nell'áltro Emispèrio	149.
Via sicúra tra il Fuóco	70.
Via a lo Infèrno	<u>34.</u>
Viaggio di Dánte che cósa sia	9.
Viaggio sino ad Acherónte	<u>34.</u>
Viaggio per i Cèrchi a quál'máno	<u>33.</u>
Viaggio di Gertone	<u>90.</u>
Viaggio nêlle Bólge in sù la sinistra	<u>94.</u>
Viaggio dèllo Agiraménto	<u>97.</u>
Violénti al próssimo dóve puniti	66.
Violénti a se stèssi dóve puniti	<u>67.</u>
Violénti a Dio dóve puniti	68.
Violénti álla Natúra dóve puniti	68.
Violénti áll'Arte dóve puniti	<u>68.74.</u>
Virgílio dóve apparísse	<u>33.</u>
Vóto dèllo Infèrno	<u>7.</u>
Vscita in sù l'Isola del Purgatório	150.



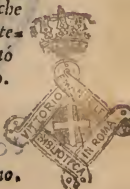
162

NERI DORTELATA DA FI-
RENZE A GLI AMATORI
DELLA LINGVA FIO-
RENTINA.

ECCOVI Amici carissimi un' altra di
quélle Operette che poco fa vi furono
promesse, con le nostre osservazioni per la
cognizione della Pronunzia Fiorentina. Nella
quale altro non si è rinovato per ora, che
lo adoppiamento dell' uno & l' altro zeta, do-
ve la pronunzia loro, ci si scuopre con mag-
gior suono. Et questo abbiamo fatto; Persua-
si da alcuni di voi Amicissimi nostri, a quali
venne a le mani il Convito di Marsilio, mentre
ch' egli era ancora sotto la Stampa, che sia
bene mettervi innanzi ad un tratto l' una
Scrittura & l' altra; Per avere l' una & l' al-
tra moltissimi Fautori. Risolvetevi dunque
a quella Scrittura che più vi piace: & noi che
sommamente desideriamo di cōpiacervi, mette-
remo ad esecuzione quel modo che alla maggior
parte di voi conosceremo essere più grato.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U V X Y Z
Tutti sono quaterni: Eccetto L ch' è duerno.





CON GRAZIA ET PRIVILEGIO.

1785





LIBRARY
MUSEUM
OF
THE
CITY OF
NEW YORK